ISSN: 2421-0919

STUDI CASSINATI

N. 2 - 2019

2019/2

Poste Italiane S.p.a. - Sped.ne in abb.to postale D.L. 353/03 (convertito in legge n° 46 il 27/02/2004) Art. 1 comma 2/3

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS

www.studicassinati.it

STUDI CASSINATI

ANNO XIX - N. 2 (APRILE - GIUGNO 2019)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160
03043 CASSINO
Tel. 077622514

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XIX, n. 2, Aprile - Giugno 2019

www.cdsconlus.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è pari a
€ 35.00
e può essere versata con bonifico, codice Iban:
IT 09 R 07601 14800 000075845248
oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)
intestato a:
Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus
Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)
C.F.: 90013480604

***

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*
Coordinatore: *Chiara Mangiante*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Ilenia Carnevale*, *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4
03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it
Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)
Tel. 0776.566655 - e-mail: tipografia@artestampa.org

In 1ª di copertina: Corona della statua dell'Assunta di Cassino (in primo piano particolare: «ORO DONATO DAI FEDELI AGOSTO 1919»).
In 4ª di copertina: Epigrafe di Marcus Obultronius Cultellus, lapidario di Montecassino (in alto); componenti del dirigibile "Italia" (in basso).

IN QUESTO NUMERO

Pag. 99 E. Pistilli, *L'irrisolta questione dell'appartenenza del prestigioso mausoleo casinate: una proposta di rilettura.* Casinum*: Tomba degli Ummidi o degli Obultronii?*

" 112 M. Zambardi, *Il merito all'origine di alcuni toponimi di San Pietro Infine.*

" 115 F. Sabatini, *Caterina Cantelmo, una dama del Cinquecento*.

" 119 A. Mangiante, *Un Centenario: 1919-2019*.

" 121 G. Petrucci, *Da una lettera dell'ing. Alberto Viglieri e altre. La triste sepoltura di Vincenzo Pomella e spigolature varie*.

" 127 F. Di Giorgio, *Le politiche culturali della Cassa per il Mezzogiorno. Centro Servizi Culturali di Cassino: un'esperienza dimenticata?*

" 141 C. Jadecola, *Filippo Cirelli*. *Nel centesimo anniversario della nascita di Severino Gazzelloni. La favola del «flauto d'oro»*.

" 145 *Tra memoria e monito: il Cdsc-Onlus nelle cerimonie per il 75° della Fondazione San Benedetto, Comune di Cassino, Teleuniverso,* Commonwealth War Graves Commission.

" 147 O. Zambardi, *L'Ordine di Malta, il Beato Gerardo Sasso e Montecassino*.

" 150 *Colfelice_1:Presentazione del volume «Quaderni Coldragonesi» 9_2018*.

" 151 *Colfelice_2:Presentazione del volume* Il fornaciaro. Eleuterio Riccardi scultore.

" 152 G. de Angelis-Curtis, *Eleuterio Riccardi: estrazione territoriale e contesto storico*.

" 157 *Corteo Storico Terra Sancti Benedicti - 25 anni: Fiera medievale. Premiate le scuole*.

" 159 *La «Marcia per l'Europa»: Ventotene-Cassino-Montecassino*.

" 160 *Piedimonte S. Germano: Presentazione del volume* Il mite arciprete don Gaetano De Paola e la liberazione dei polacchi.

" 161 G. de Angelis-Curtis, *D. Gaetano De Paola, i sacerdoti e la guerra*.

" 164 *Ancora sull'epigrafe CIL 5163 di Casalucense*.

" 165 *In ricordo di Elio Saragosa*.

" 166 *In memoria di Walther Nardini*.

" 168 *La scomparsa di Domenico Gargano.*

" 171 ELENCO SOCI CDSC 2019

" 174 EDIZIONI CDSC

L'irrisolta questione dell'appartenenza del prestigioso mausoleo casinate: una proposta di rilettura

Casinum: Tomba degli Ummidi o degli Obultronii?

di
Emilio Pistilli

Uno dei più cospicui monumenti dell'antica *Casinum* non ha ancora svelato il segreto della sua origine nonostante l'interesse e gli studi dei più valenti cultori dell'archeologia cassinate. Sul grandioso mausoleo che si erge in piena zona archeologica della città romana si sono confrontate le ipotesi più disparate, ma alla fine ha prevalso quella che oggi è la più popolare: tomba della matrona romana Ummidia Quadratilla. La più popolare ma la meno attendibile. Infatti da qualche tempo si usa accennare al mausoleo come "cosiddetta" (abbreviato "c. d.") tomba di Quadratilla. Da alcuni, per non discostarsi troppo da tale denominazione si è usato definirlo "tomba degli Ummidi" attribuendolo, dunque, alla *gens ummidia*, la potente famiglia presente in Casinum nel I secolo d. C.

A proporre una tesi diversa è l'emerito archeologo Filippo Coarelli, che, con varie ed articolate argomentazioni, identifica in Marco Terenzio Varrone il fruitore del mausoleo;

tra l'altro afferma: «L'ultimo edificio che possiamo probabilmente collegare con il grande studioso è l'imponente mausoleo, che sorge sulla terrazza sottostante al teatro, e che in genere – ma senza argomenti – è attribuito ad Ummidia Quadratilla, la figlia del primo Cassinate che fu console, nel 40 d. C., L. Ummidius Durmius Quadratus, morta in tarda età, nel 107 d. C. (come ricorda Plinio il Giovane) [...] esso non può che appartenere a un personaggio di grande rilievo, che per i suoi meriti dovette godere di una vera e propria eroizzazione[1]». La tesi di Coarelli farebbe anticipare la costruzione al periodo varroniano (Varrone è morto il 27 a.C.), mentre pare accertato, secondo studi più recenti, che il mausoleo debba risalire alla metà del I secolo d.C.

Non affronterò qui il problema della datazione – I sec. a. C. oppure I d. C.[2] – o quello dell'ubicazione – a ridosso delle mura cittadine – e tanto meno quello stilistico ed architettonico: lo hanno già fatto autorevolmente vari studiosi[3]. Prenderò il monumento per quello che è e cercherò di capire quale fosse la sua destinazione.

Concordo con Coarelli quando dice del mausoleo che «non può che appartenere a un personaggio di grande rilievo» e, con lui, escluderei che si trattasse di Ummidia o qualcuno della sua famiglia, ma con altre motivazioni. Non ritengo, infatti, pensabile che membri della *gens ummidia*, originaria di *Casinum*, con il loro peso e stato sociale, preferissero risiedere stabilmente – tranne che in alcuni periodi dell'anno – in una cittadina di provincia come *Casinum*, fino a farvisi seppellire, e non in Roma dove potevano curare ed incrementare più direttamente i loro interessi e frequentare ambienti consoni al loro rango.

Mi sovviene in tali considerazioni Francesca Dal Cason Patriarca quando scrive: «Gli interessi della famiglia [Ummidi] vengono mantenuti nella città d'origine [*Casinum*] attraverso dei liberti (C.I.L. X 5299, 5300, 5302; epigrafi, queste tre databili al I sec. d.C.; C.I.L X 5301 (epigrafe databile al II sec. d.C.) è l'epitafio di una bambino, di cui si ignora la condizione giuridica, ma il cui *cognomen* sembra attestare un'origine schiavile; C.I.L. X 5303 nella quale il gentilizio è attestato, è un'epigrafe frammentaria. L'epigrafe C.I.L.

---

[1] F. Coarelli, *Le mausolée de Varron à* Casinum*? Une hypothèse d'identification*, «REL», 75 (1997), pp. 92-102.; Id., *Varrone e Cassino*, in «Studi Cassinati», a. 2008 n. 4, pp. 250-251.

[2] Per la questione si veda A. Betori e S. Tanzilli *Cassino e Venafro: episodi di edilizia monumentale a confronto*, in Ghini (ed.), «Lazio e Sabina», 7, *Atti del convegno Sesto Incontro di Studio su Lazio e Sabina*, Roma 2010, ripreso da S. Tanzilli, *Cassino, Architettura, Archeologia, Arte, Storia*, Graficart 2016, p. 101 e sgg., alla cui bibliografia rinvio. Tanzilli pone la costruzione nei decenni centrali del I sec. d. C.

[3] Da Filippo Ponari (*Ricerche storiche sulle antichità di Cassino*, Napoli, 1867), a Gustavo Giovannoni (*La tecnica della costruzione presso i Romani*, Roma 1925), a Giuseppe Lugli (in Encicl. Italiana, sub v. *Casinum*), a Gianfilippo Carettoni (*Casinum*, Ist. St. romani, XVII, Roma, 1940), a Filippo Coarelli («Studi Cassinati» 2008/4, pag. 251), e, recentemente, a Silvano Tanzilli e Alessandro Betori («Studi Cassinati» 2009/4, pag. 250 e sgg.), nonché il già citato Silvano Tanzilli (*Cassino, Architettura, Archeologia, Arte, Storia*), solo per citarne alcuni.

X 5248 è l'epitafio di uno schiavo degli Ummidi; l'epigrafe è databile al II-III secolo»[4].

Dello stesso parere è Eugenio Polito, che afferma: « ...visse certo soprattutto a Roma, dove erano ormai verosimilmente concentrati i principali interessi economici della famiglia»[5].

Una ulteriore conferma che la *gens Ummidia* vivesse prevalentemente nell'Urbe ce la fornisce Plinio il Giovane con la sua lettera a Gemino, dove, dopo aver tracciato una breve biografia della matrona casinate, afferma che Ummidia lasciò i due terzi della sua eredità al nipote prediletto, Quadrato, che andò ad abitare nella casa che era appartenuta al giurista Gaio Cassio[6] – morto nel 69 d.C.–; la casa doveva essere la grandiosa Villa Cassia presso S. Gregorio da Sassola, non molto distante da Tivoli, e di cui sono ancora visibili imponenti resti; non è da escludere che quell'abitazione fosse nelle disponibilità degli Ummidi.

Aggiungo: se realmente Ummidia Quadratilla avesse fatto costruire il mausoleo destinandolo a tomba di famiglia non avrebbe mancato di far scolpire una lapide a memoria, vistosa almeno quanto quelle relative ai suoi interventi sul teatro e sull'anfiteatro: un tale manufatto difficilmente avrebbe fatto perdere ogni sua traccia, come è stato per le citate epigrafi; ed infatti neppure un frammento del genere è mai apparso in suolo casinate.

Constatato che per l'attribuzione alla *gens ummidia* o a Varrone ci si è basati solo su congetture e non vi sono riscontri obiettivi offerti dalla ricerca archeologica o dalle fonti, non sarebbe errato esaminare la possibilità di un ulteriore personaggio.

L'epigrafia casinate ce ne segnala diversi ma ve n'è uno in particolare che sembra giganteggiare nel panorama epigrafico di *Casinum*, alla pari di Ummidia.

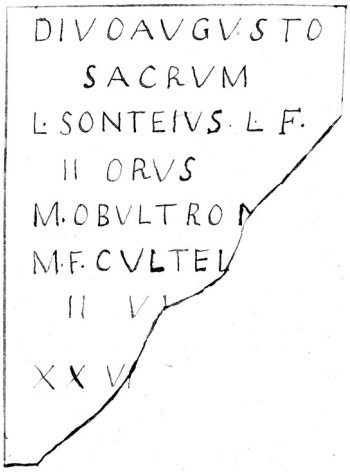
---

[4] *Per una storia demografica di Casinum - La cura annonae e il declino della classe dirigente*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche«», Serie IX, Vol. VII, pp. 741-798 (1996).

[5] E. Polito, *Il complesso archeologico di Cassino: uno sguardo d'insieme nel segno di Ummidia*, in *Per Gabriella - Studi in ricordo di Gabriella Braga*, a cura di Marco Palma e Cinzia Vismara, Edizioni Università di Cassino, 2013, III.

[6] Plinio, L. 7, cap. 24: «*Laetor etiam quod domus aliquando C. Cassi, hujus qui Cassianae scholae princeps et parens fuit, serviet domino non minori. Implebit enim illam Quadratus meus et decebit, rursusque ei pristinam dignitatem celebritatem gloriam reddet, cum tantus orator inde procedet, quantus juris ille consultus*».

[7] S. Errico, *CIL X, 5182. Scritto nella pietra*, Boré 2013, p. 190, n. 26: «In letteratura, la figura del *praefectus fabrum* viene citata solo a partire dal I sec. a.C.. Egli era esclusivamente un ufficiale di legione e perciò non doveva trovarsi fra gli ausiliari: Vegezio *(Mil.* 2,11) lascia intendere che il *praefectus fabrum* fosse una sorta di responsabile del settore logistico dell'esercito, che si occupava della costruzione di opere di vario genere, come quartieri invernali o macchine da guerra, e della manutenzione e riparazione di ogni tipo di armamento». Si veda anche M. Verzàr-Bass, *Il* Praefectus fabrum *e il problema dell'edilizia pubblica*, in *Élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture* ..., Collection de l'École Française de Rome, p. 271.



L'epigrafe trascritta da Carettoni

Sto parlando di Marcus Obultronius Cultellus prefetto dei fabbri[7] e duumviro, del quale ci sono rimaste svariate importanti epigrafi, almeno otto tra quelle note.

Una fu ritrovata da Carettoni negli scavi al teatro romano (epigrafe n. 1): da essa si deduce che il nostro Obultronius Cultellus rivestiva la carica di *duovir* insieme a Lucius Sonteius[8]:

Epigrafe n. 1

Ancora, nei pressi del teatro romano si rinvenne una sua dedica all'imperatore Claudio qualificandosi come *Praefectus Fabrum* (cm. 62x185): ora è conservata nel lapidario di Montecassino (epigrafe n. 2)[9].

È molto probabile che egli abbia proceduto al restauro del teatro per conto di Ummidia Quadratilla dedicandolo al divino Augusto[10]. Maurizio Fora pone il restauro nella seconda metà del primo secolo d.C.[11].

Silvana Errico pone Marcus Obultronius Cultellus tra gli uomini vicini all'imperatore Claudio dicendo che «ebbe un ruolo importante nell'abbellimento della città»[12] e lo defi-

Epigrafe n. 2

Epigrafe conservata a Montecassino

---

[8] G. Carettoni, *Il teatro romano di Cassino*, in «Notizie degli scavi», 1939, fasc. 4, 5 e 6, p. 126.

[9] A. Giannetti, *Iscrizioni latine e greche di Montecassino*, Rend. Mor. Acc. Lincei, S. 8, XXVI (1972), p. 439, n. 34, fig. 2

[10] S. Errico, *CIL X, 5182*, Boré 2013, p. 190, ne è certa.

[11] M. Fora, *Ummidia Quadratilla ed il restauro del teatro di Cassino (per una nuova lettura di AE 1946, 174)*, Aus: zeitschrift für papyrologie und epigraphik 94 (1992) 269–273.

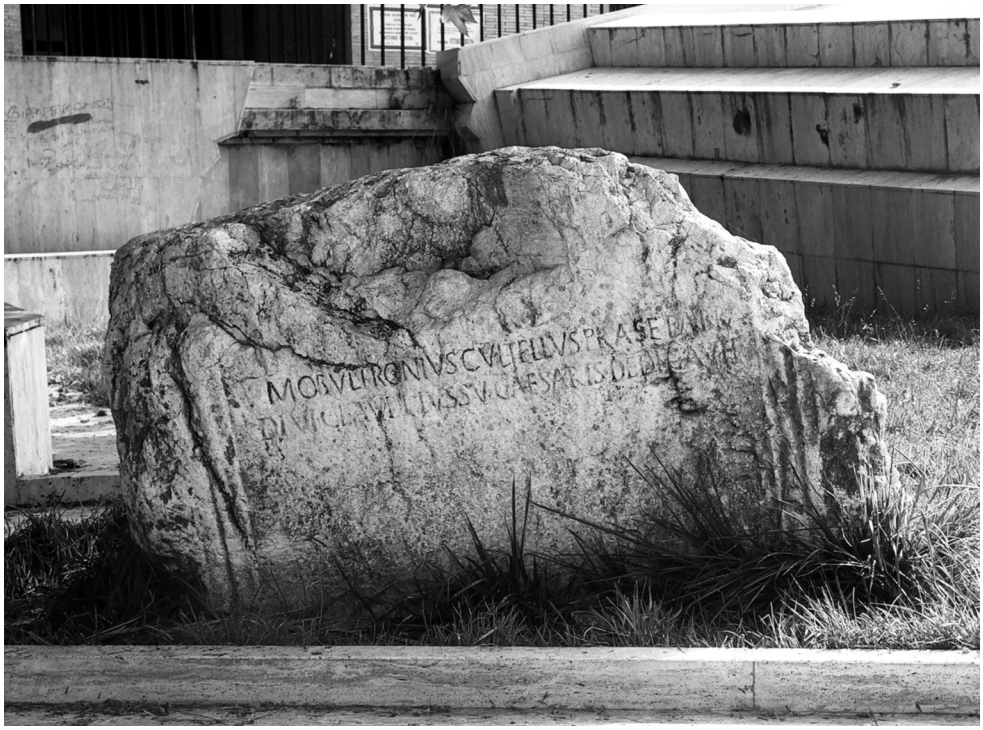
[12] *Loc. cit.*

nisce «un amico degli Ummidii, che si era fatto valere presso l'imperatore Claudio e che collaborò anche al piano esecutivo della Casinum imperiale, negli ultimi anni della dinastia giulio-claudia».

Un frammento è segnalato da A. Giannetti (epigrafe n. 3): «Fu recuperato fra le macerie dei loculi sottoposti alla biblioteca [di Montecassino]»[13] dove si legge solo M(arcus) OBUL[tronius – –

Epigrafe n. 3

Epigrafe n. 4



Epigrafe conservata davanti al Tribunale

[13] A. Giannetti, *ibid.*

Altro ritrovamento si ebbe nel 1876 nella zona della curva del primo tornante di Montecassino durante i lavori di costruzione di quella strada (epigrafe n. 4); fu segnalata da Filippo Ponari, che supponeva non fosse quello il sito originario (ma di questo si parlerà più avanti); vd. anche Mommsen *C.I.L.* 5188.

In tempi molti più recenti (2004) fu rinvenuta altra epigrafe in località Prepoie di Belmonte Castello (epigrafe n. 5) che riportava un testo identico alla precedente[14].

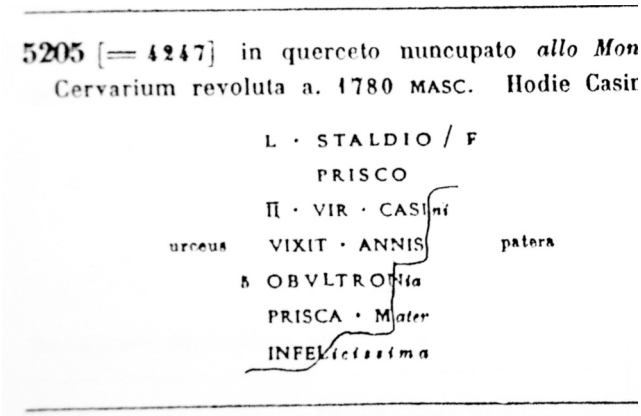
Epigrafe n. 5

L'epigrafe di Prepoie

Anche in queste ultime due Obultronius si qualifica come *Preafectus Fabrum*.

In un frammento a grosse lettere rinvenuto presso il teatro, in terreno di Cosmo Petrarcone, troviamo ancora il *praefectus fabrum* che sembra fuor di dubbio debba riferirsi ad Obultronius Cultellus[15].

pr AEF · FABR ***Epigrafe n. 6***



5205 [= 4247] in querceto nuncupato *allo Mon*
Cervarium revoluta a. 1780 MASC. Hodie Casir

L · STALDIO / F
PRISCO
II · VIR · CASIni
urceus VIXIT · ANNIS patera
5 OBVLTRONia
PRISCA · Mater
INFELicissima

In un altro frammento epigrafico funebre, apparso nel 1780 in territorio di Trocchio (epigrafe n. 7) si fa menzione di una certa Obultronia[16].

Epigrafe n. 7

[14] G. Petrucci, *S. Elia: Ritrovata la "Petra scripta" citata dal* Chronicon *cassinese?,* in «Studi Cassinati», a. 2004, n. 1/2, p. 23; E. Pistilli, *Dall'epigrafe di Prepoie nuova luce sulla paternità dell'acquedotto romano di Casinum?*, *ibid*., p. 26 e sgg.

[15] T. Mommsen, *C.I.L., X,* n. 5189.

[16] T. Mommsen, *C.I.L.,* X, n. 5205.

Ancora un frammento epigrafico potrebbe far riferimento al nostro Obultronius

PATR · PRAEF ***Epigrafe* n. 8**

L'iscrizione è a grandi caratteri e probabilmente era murata nel teatro[17].

Coarelli la data a fine età repubblicana e legge [*p*]*at*(*ronus*) *praef*(*ecturae*) attribuendola a M. T. Varrone[18], ma non concorda Heikki Solin che la colloca nella prima metà del I secolo d.C.: «PRAEF può anche rappresentare un'abbreviazione di *praefectus*, ma non nell'accezione di un magistrato della città, bensì come indicazione di qualche altra funzione. Si potrebbe per esempio pensare a un *praefectus fabrum* e viene in mente il duoviro M. Obultronius Cultellus, che ha eretto una dedica Divo Augusto e tre altre dediche locali dell'età neroniana come *praefectus fabrum*. L'ordine delle parole *patronus praefectus* potrebbe sembrare sorprendente, tuttavia il tipo esiste»[19] ed elenca alcuni casi che lo confermano.

Sulla stessa posizione è Silvana Errico*:* «... un eventuale personaggio in questione potrebbe essere il noto *praefectus fabrum* M. Obultronius Cultellus, per nessi logici e cronologici: essendo anche duoviro della città, un suo patronato sarebbe plausibile»[20], e cita Ségolène Demougin che afferma: «M. Obultronius Cultellus è tra i notabili municipali introdotti nella corte imperiale»[21].

Ma le fonti ci segnalano altri riferimenti a personaggi di nome Obultronius fuori di *Casinum*.

Tacito ci narra di un figlio del nostro Obultronius Cultellus, Obultronius Sabinus, questore nel 56 d.C. e proconsole della Baetica nel 67/68, fatto uccidere da un certo Helvidius Priscus su ordine dell'imperatore Galba[22].

Sembra accertato che gli Obultronii avessero prospere attività commerciali soprattutto nel campo della produzione della ceramica in altre aree della Penisola: bolli ceramici sono apparsi in Calabria e Puglia, nel Piceno ma anche in Egitto e nella costa dalmata. Ce ne dà conferma Daniele Manacorda quando si occupa della produzione agricola e ceramica nella Calabrìa romana tra Repubblica e impero in particolare ad Apani in provincia di Brindisi[23]: «Agganci interessanti sono offerti dal gentilizio Obultronius, attestato dal

---

[17] G. Carettoni, *Il teatro romano di Cassino* .. cit. p. 126, n. 156.

[18] F. Coarelli, *I magistrati di* Casinum, in «Studi Cassinati», n. 4-2011, pp. 246-247.

[19] H. Solin, *Sulle trasformazioni amministrative di* Casinum, in «Antichità adriatiche», vol. LXXXV, 'Voce concordi', Scritti per Claudio Zaccaria, sez. 1-674, b.

[20] S. Errico, *op. cit.*, p. 193.

[21] Per Ségolène Demougin vd. ultra.

[22] Tacito, *Annales*, I 13,28 - *Historiae*, I, 37; S. Errico, *CIL X, 5182 Scritto nella pietra*, Boré 2013, pag. 188.

[23] D. Manacorda, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabrìa romana tra Repubblica e Impero*, in: «Epigrafia della produzione e della distribuzione», *Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, École Française de Rome, Publications de l'École française de Rome, 193, Roma 1994, pp. 3-59.

bollo Q. OBVLTRON, con le sue varianti (Desy 578-583) [24], noto – sia pure sporadicamente – anche in Egitto (Alessandria, assente in Desy 1989)[25]. La famiglia è ben nota nella prima età imperiale a *Casinum*, dove sono attestati un M. Obultronius Cultellus *praefectus fabrum* ed una Obultronia, madre di un magistrato locale[26], e raggiungerà gli *honores urbani* nella stessa epoca con Obultronius Sabinus, *quaestor aerari* nel 56 (PIR, 2, V, p. 408, n. 4). Gli Obultronii sono dunque assai verisimilmente originari di *Casinum* (Alföldy 1966)[27], e i bolli di Apani sembrano dare quindi un'ulteriore testimonianza delle capacità di intervento economico in area brindisina da parte di famiglie di origine centro-italica, analoga a quella che abbiamo ipotizzato nel caso dei Visellii. Degna di considerazione in questo caso è la notizia relativa ad una tegola, bollata M. OBVLTRONI, rinvenuta sulla costa meridionale del Piceno[28] traccia tanto della diffusione del gentilizio in aree caratterizzate da un'agricoltura intensiva,[29] quanto della sua relazione con attività produttive ceramiche facenti forse capo a membri della stessa famiglia, di cui sono ben documentati i contatti con la corrispondente costa dalmata»[30].

A fornirci maggiori informazioni sulla gens Obultronia è Ségolène Demougin: «M. Obultronius Cultellus appartenne al ceto dei notabili municipali che erano introdotti nella corte imperiale. Ma conosciamo solo qualche tappa della sua carriera. Duoviro a *Casinum*, figura su una dedica ufficiale ad Augusto con il suo collega L. Sontius. In seguito ottenne la prefettura dei costruttori di Claudio. Questa prefettura si colloca probabilmente durante l'uno dei consolati rivestiti dall'imperatore nel 43, 47, o 51. Propendiamo per quest'ultima data perché le iscrizioni che ricordano le sue funzioni furono incise dopo la scomparsa di Claudio, nel primo anno di regno di Nerone. Dopo aver esercitato la sua carica, Obultronius Cultellus sembra essersi ritirato nella sua città d'origine, *Casinum*. Apparteneva ad una famiglia d'origine etrusca stabilitasi a *Casinum* dove fece parte della classe dirigente (un altro ramo della famiglia si stabilì in Dalmazia[31]). In

---

[24] Ph. Desy, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine*, BAR International Series, 554, London.

[25] Z. Szetillo, *Timbres céramiques des fouilles polonaises à Alexandrie (1973-1974)*, in Etudes et travaux, X, 1978, p. 309, n. 16.

[26] CIL, X, 5188 e 5205; un M. Obul(tronius?) Apollonius - probabilmente un liberto - è noto da un *signaculum* di Pozzuoli (CIL, X, 8059, 287). Nota di Manacorda.

[27] G. Alföldy, *Zur italischen Gentilnamenforschung: die Obultronii*, in Beitr.z.Namenforschung, n.F., 1, 1966, pp. 145-152.

[28] CIL, IX, 6078, 121. Il lemma del CIL indica il ritrovamento «*ad Salinellum flumen*», non lontano da Hatria. Nota di Manacorda.

[29] Per le anfore picene si veda Brecciaroli Taborelli 1984, Carre 1985, Tchernia 1986, p. 129 ss., Carre-Cipriano 1989. Nota di Manacorda.

[30] Cfr. Alföldy 1966, pp. 150-151, che ritiene però che le attività economiche degli Obultronii si svolgessero prevalentemente a *Casinum*. Nota di Manacorda.

[31] «*partie de la gens s'établit en Dalmatie*»; cf. G. Alfòldy, Zur italischen Namcn- forschung: die Obultronii, *Beitr. Namenforschung,* 1, 1966, pp. 145-152.

città si conosce una Obultronia Prisca, madre di un duoviro (CIL, IX, 5205). È possibile che Obultronius Cultellus abbia approfittato dei favori imperiali per far entrare suo figlio nell'ordine senatoriale; riteniamo che si debba identificarlo con Obultronius Sabinus, *quaestor aerarii* nel 56 d.C. ucciso nel 68 *(Tacite*, *Ann.,* 13, 28; *Hist.,* 1, 37)»[32].

Da quanto su esposto la figura di Obultronius Cultellus emerge in tutto il suo prestigio nelle *élites* casinati del primo impero, senza sfigurare nei confronti della *gens ummidia*, con cui ha avuto stretti rapporti d'affari e di finanza (il restauro del teatro, per esempio).

Ma ritorniamo alle epigrafi nn. 4 e 5 che hanno una lunga storia da narrare.

Su entrambe si è argomentato collegandole tra loro: fui il primo a proporre l'attribuzione delle due epigrafi al costruttore dell'acquedotto romano che da Valleluce giungeva a *Casinum* dopo aver percorso circa 22 chilometri[33], cioè al nostro Obultronius Cultellus. Silvana Errico si limita ad attribuirgli il ruolo di controllo: «Tra gli uomini vicini all'imperatore Claudio troviamo Marcus Obultronius Cultellus, il suo già citato *prefectus fabrum*, che ebbe un ruolo importante nell'abbellimento della città, come vedremo. È certo che egli sia stato uno dei *duumviri* che consacrò al divino Augusto il teatro, restaurato a spese di Ummidia Quadratilla; inoltre, egli era stato incaricato anche del controllo dell'acquedotto cittadino, secondo un'epigrafe ritrovata da qualche anno»[34].

Manuela Tondo ed altri sono più espliciti nell'attribuzione dell'acquedotto ad Obultronius: «Grazie al contesto di rinvenimento della base dalla località Prepoie, è stato possibile identificare l'opera pubblica inaugurata da Obultronius Cultellus con l'acquedotto romano che da Valleluce giungeva nel centro urbano di *Casinum*»[35].

---

[32] S. Demougin, *Prosopographie des Chevaliers Romains Julio-Claudiens (43 Av. J.-C. - 70 Ap. J.-C.)*, n. 523, pag. 435, École Francaise de Rome, 153, Palais Farnèse, 1992: «*M. Obultronius Cultellus appartint au milieu des notables municipaux qui étaient introduits dans la cour impériale. Mais nous ne connaissons que quelques étapes de sa carrière. Duovir à Casinum, il figure sur une dédicace officielle à Auguste avec son collègue, L. Sontius L. f. [Fl?]orus. Il obtint ensuite la préfecture des ouvriers de Claude. Cette préfecture se place probablement durant l'un des consultats revètus par l'empereur, en 43, en 47, ou en 51. Nous penchons pour cette dernière date, puisque les inscriptions qui rappellent ses fonctions furent gravées après la disparition de Claude, dans les premières années du règne de Néron. Après avoir exercé sa charge, Obultronius Cultellus semble s'ètre retiré dans sa patrie, Casinum. Il appartint à une famille d'origine étrusque, établie à Casinum où elle fit partie de la classe dirigeante. On connait dans la cité une Obultronia Prisca, mère d'un duovir. En revanche, il est possible qu'Obultronius Cultellus ait profité de la faveur impériale pour faire entrer son fils dans l'ordre sénatorial; nous pensons qu'il faut identifier celuici avec Obultronius Sabinus,* quaestor aerarii *en 56 et tué en 68*».

[33] E. Pistilli, *Dall'epigrafe di Prepoie nuova luce sulla paternità dell'acquedotto romano di Casinum?*, *ibid*. p. 26 e sgg.

[34] Silvana Errico, *CIL X, 5182*, cit., p. 188; l'epigrafe di cui parla è quella del n. 5.

[35] M. Tondo, D. Sacco, F. Cerrone, E. Nicosia, *Ager Casinas. Comune di S. Elia Fiume Rapido. Note di topografia ed epigrafia*, in «Lazio e Sabina» 9, Atti del Convegno Roma 27-29 marzo 2012, p. 494, n. 25.

L'epigrafe ora è conservata a S. Elia, nella chiesa di S. Maria dell'Olivella; il restauro, finanziato dal Comune di S. Elia Fiumerapido, è stato curato da Enrico Montanelli.

L'epigrafe n. 4 appare più interessante ai fini di questo lavoro.

Dinanzi al Tribunale di Cassino, al centro della struttura monumentale che ricorda la distruzione della città nel 1944, è posto un masso calcareo con una epigrafe ormai poco leggibile (fig. 4). Il testo:

M · OBVLTRONIVS · CVLTELLVS · PRAEF · FABR

DIVI · CLAVDI · IVSSV · CAESARIS · DEDICAVIT

La pietra fu ritrovata tra le macerie del vecchio Liceo ginnasio durante lo sgombero per la costruzione del Tribunale. Da allora è sempre rimasta nell'attuale zona ma con vari spostamenti; ha ricevuto danni in occasione dell'ultima collocazione. Si potrebbe dire che l'epigrafe, dal momento che è nota agli specialisti per essere stata pubblicata dal Mommsen nel *Corpus* delle iscrizioni latine (C.I.L., X_1, 5188), sia di non rilevante importanza sul piano storico, ma questo è tutto da vedere per quanto si dirà appresso.

Non è possibile, a tutt'oggi, accertare i tempi e i modi del trasloco del masso nel sito attuale di piazza Labriola: è probabile che sia stata spostata lì fin dal suo ritrovamento, nel 1876, su ordine dell'allora sindaco Benedetto Nicoletti. Venne fuori durante i lavori per la costruzione della strada per Montecassino e fu posta nel locale museo, ci dice Mommsen (che scrive nel 1883), che raccoglie la notizia del ritrovamento dall'abate Filippo Ponari di Cassino; aggiunge che si tratta di una base o piedistallo con sopra dei fori. A quale museo si riferisca lo studioso tedesco non è dato saperlo, anche se pochi anni prima l'amministrazione Nicoletti aveva progettato l'apertura di un museo nei locali delle «Scuole Pie» della vecchia Cassino, ubicate ai piedi di Rocca Janula in zona S. Silvestro; non risulta, però, che il progetto sia mai stato realizzato.

Alla stringata indicazione del Mommsen ora possiamo aggiungere qualche nuovo elemento che getta una luce nuova sull'origine della nostra epigrafe.

Nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma è conservato un carteggio, inedito fino al 1999[36], tra Filippo Ponari, ispettore agli scavi e monumenti di Cassino, e Giuseppe Fiorelli, presidente della Commissione Archeologica del Regno[37]. In due successive lettere il Ponari informa la commissione del ritrovamento dell'epigrafe in questione. Nella prima, del 3 luglio 1876, dice: « Mi affretto a farle noto un altro monumento uscito dai rottami dell'antica Cassino non molto lungi dal Teatro in occasione degli scavi che si fanno per la nuova via per monte Cassino. Esso consiste in un piedestallo dell'altezza di un metro, e della larghezza di un metro, e quaranta centimetri circondata da larga fascia, o cornice nel cui mezzo è incisa la iscrizione che segue»; l'iscrizione è riportata in maniera sba-

[36] E. Pistilli, *Scritti inediti di Filippo Ponari. Ritrovamenti archeologici in Cassino tra il 1875 e 1879*, in «Studi Cassinati», II (2002), n. 2, pp. 96-114.

[37] M.P.I., AABBAA, vers. I, B. 15, fasc. 26/6.

gliata; ma prosegue: « Al di sopra poi della base avvi un incavo di forma quasi quadrata, entro cui doveva posare a mio credere il busto, o statua che doveva porsi sopra, né vi si scorge alcuna tenuta in ferro o in calce»; infine aggiunge: «È da avvertirsi ancora, che ai lati del monumento sono alcuni avanzi di mura, la qual cosa fa supporre una Edicola, o altro edificio, entro cui doveva esser collocato il detto monumento dedicato al Prefetto dei fabri». Purtroppo il Ponari non dà indicazioni precise circa il luogo del ritrovamento; da quanto dice, però, si può supporre che dovesse essere in prossimità del primo tornante per Montecassino, al di sotto dell'attuale sede stradale.

A distanza di qualche giorno (9 luglio) il Ponari scrive di nuovo al presidente della Commissione Archeologica per rettificare il testo dell'iscrizione, che è quello più su riportato, e per precisare: «Contrariamente a quanto ho detto prima il masso sembra ivi trasportato, e pare che faccia parte della costruzione della maniera etrusca di cui un monumento è quello che qui va sotto il nome di mausoleo degli Ummidi, costruito come è noto di massi ciclopici, come pare che sia la pietra con la incisione della scritta di sopra riferita»; conclude la lettera riportando l'intenzione del sindaco di far rimuovere il masso per consentire il passaggio della nuova strada.

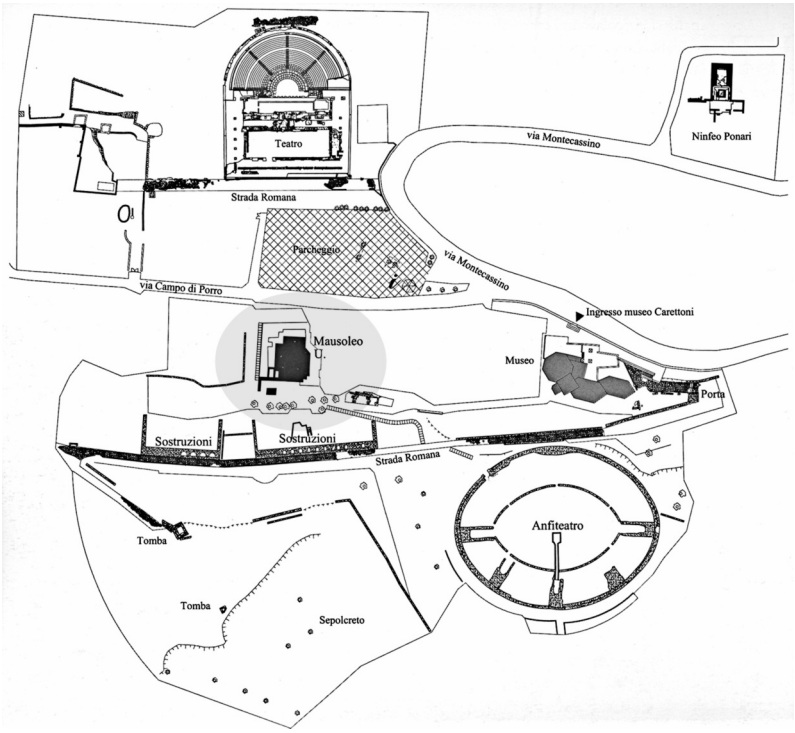
Mi pare particolarmente importante l'indicazione del Ponari circa lo stato del ritrovamento («ai lati del monumento sono alcuni avanzi di mura, la qual cosa fa supporre una Edicola, o altro edificio, entro cui doveva esser collocato il detto monumento dedicato al Prefetto dei fabri»), ma soprattutto riguardo al luogo di provenienza dell'epigrafe (anche se solo come ipotesi): il c.d. mausoleo degli Ummidi. Se così realmente fosse bisognerebbe rivedere definitivamente la supposizione che il ricordato mausoleo fosse di proprietà degli Ummidi e che quindi si trattasse della tomba della benefattrice di *Casinum*, Ummidia Quadratilla. Infatti non avrebbe senso una statua con dedica del prefetto dei fabbri, Obultronius Cultellus, in un mausoleo appartenente ad altra famiglia[38].

Ma riepilogando circa la levatura sociale del nostro Obultronius, ne viene fuori non un semplice costruttore (*faber*) ma una sorta di sovrintendente (*praefectus*) ai lavori pubblici alle dirette dipendenze dell'imperatore; si aggiunga il suo coinvolgimento nell'amministrazione cittadina con la carica di duumviro; inoltre va segnalata la sua appartenenza ad una famiglia dedita alla produzione ed al commercio della ceramica in tutta l'area meridionale della Penisola fino all'Albania; né va tralasciata l'inclusione del figlio nell'ordine senatorio grazie al benvolere dell'imperatore.

A questo punto è pensabile che un costruttore del livello di Obultronius Cultellus che, per conto dell'imperatore (anzi, degli imperatori), realizzò grandiose opere pubbliche, come l'acquedotto di *Casinum* o, con il finanziamento di Ummidia, il restauro del teatro (e, perché no, anche l'anfiteatro), non avesse provveduto a costruire per sé una sontuosa *domus* nella sua città?

---

[38] Ho sollevato la questione già in precedenza sul giornale «L'Inchiesta», a. IV, n. 25 (20 giugno 1999), p. 14.



Il mausoleo nel contesto dell'area archeologica di *Casinum*

Vista anche la residenza stabile della famiglia in *Casinum*[39], non sarebbe azzardato pensare ad una tomba gentilizia pretenziosa e di gran pregio, come un mausoleo.

Possiamo individuarla nella cosiddetta tomba degli Ummidi? Sarà invece qualche altra costruzione di cui non ci è giunta notizia mentre il noto mausoleo appartenne realmente ad Ummidia? Allo stato attuale non ci è dato appurarlo. In ogni caso, ribadisco, non è consentito ritenere che gli Obultronii, con il loro prestigio sociale ed economico, non avessero in *Casinum* una loro importante abitazione e tanto meno una tomba monumentale.

Tuttavia tutta la letteratura relativa al mausoleo, al di là dei dubbi più volte sollevati da illustri studiosi, verte sulla supposta appartenenza agli Ummidi, che in definitiva, sono considerati l'unica famiglia di elevato rango presente in *Casinum* degna di possedere un tale monumento funerario; alla stessa si tende attribuire il ninfeo, detto «Ponari»[40] e l'an-

[39] L'epigrafe n. 7 è databile al II sec. d.C.: Del Cason Patriarca, cit. p. 778.

[40] Per il ninfeo si veda, M. Valenti, *Il "Ninfeo Ponari" di Cassino (FR): analisi stilistica e cronologica delle decorazioni*, in «Archeologia Classica», vol. XLIV 1992, e la documentazione offerta da Tanzilli nella sua citata opera, p. 75 e sgg. e la relativa bibliografia.

nessa *domus* non ancora riportata alla luce: insomma è come se gli Ummidi e *Casinum* fossero una sola cosa. Qui, invece, ho voluto prospettare la possibilità che in città vi fossero anche altre importanti presenze familiari, come gli Obultronii.

Solo una campagna di scavo sulle pendici di Montecassino a ridosso della nota *Casinum* potrebbe darci questa ed altre risposte. Infatti è da tener presente che buona parte della città romana è ancora sepolta da metri di terreno di frana e di erosione causata dalle acque meteoriche e attende di riemergere: una conferma ce la dà il sito del ninfeo, che solo in minima parte è stato portato alla luce: nonché la *domus* che attende interventi di scavo.

È comunque indubitabile che quella metà del primo secolo d.C. rappresentò per *Casinum* un irripetibile periodo aureo di grandi opere e ristrutturazioni urbane: oltre quelle di cui qui si parla possiamo aggiungere la lastricazione della strada che dalla porta Campana conduceva al foro – 57 d.C., console Lucio Calpurnio Pisone –[41]; in tale contesto è da presumere *in loco* una classe dirigente di tutto rispetto e la presenza di *élites* sociali di prestigio molto connesse alle vicende dell'impero: gli Ummidi e gli Obultronii ne furono solo una rappresentanza e Marco Terenzio Varrone, con la sua villa sulle sorgenti del Gari, un precursore.

Intanto, ritornando all'epigrafe n. 4 e per concludere, va segnalato il suo pessimo stato di conservazione con rotture recenti e danni causati senz'altro dagli ultimi eventi bellici. La scritta sembra sproporzionata nella sua ampia cornice: è ben centrata ma sembrano eccessivi gli spazi tra essa e i margini superiore ed inferiore (cm. 42+42). La cornice è larga cm. 10 circa e la sua area interna è cm. 92x94. Si ha l'idea che l'iscrizione fosse stata scolpita dopo aver abraso una precedente scritta: qualche traccia di ciò sembra ancora visibile ad un'attenta osservazione. Sul lato destro, verso il retro, vi è un'ampia scalpellatura vagamente incavata, come se si fosse voluto adattare il masso al margine di una costruzione: e infatti la parte posteriore è molto grezza e irregolare, il che confermerebbe l'ipotesi del Ponari. Le misure attuali corrispondono solo in parte a quelle fornite dallo stesso Ponari: larghezza cm. 140, altezza massima attuale cm. 90 (anziché 100); lo spessore va dai cm. 60 alla base a cm. 37 in alto; il carattere misura cm. 3,7 in altezza. È evidente che al manufatto mancano molti frammenti perimetrali, specialmente sul lato superiore.

La collocazione attuale è abbastanza decorosa, ma mi chiedo se non sia il caso di proteggere l'epigrafe da ulteriori possibili danni collocandola nel nuovo *lapidarium* del museo archeologico: lì, oltre tutto, sarebbe molto prossima al sito del suo ritrovamento. Vista la segnalazione del Ponari circa la sua provenienza sarebbe opportuno effettuare ulteriori indagini, specialmente presso il mausoleo.

---

[41] La notizia ci viene dal ritrovamento di un'epigrafe avvenuto il 12 febbraio 1805; per la questione si veda M. Valenti, *Sull'ubicazione del foro di Casinum*, in «Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica», 24, Archeologia Laziale XII, 2, 1995.

In merito all'origine di alcuni toponimi di San Pietro Infine

di

Maurizio Zambardi

La «Porzesa»

In epoca romana la diramazione per il Sannio si trovava in corrispondenza di Santa Maria del Piano (l'antico sito di *Ad Flexum*), diramazione che attorno al XVII secolo venne a spostarsi in località San Cataldo. Da qui passava il nuovo tracciato della «Via Napolitana», che, dopo aver superato il passo di Colle Altare (o Monte Leucio), con l'ampia curva a ferro di cavallo di Monte Lungo, puntava verso San Germano, l'attuale Cassino.

La strada, chiamata anche Via Casilina, oggi è nota come Strada Statale n. 6. Nei pressi dell'antica Taverna San Cataldo partiva una nuova strada che diramandosi dalla «Via Napolitana», saliva verso il vecchio paese di San Pietro Infine[1]. Da qui proseguiva, inerpicandosi su Monte Sambùcaro, per raggiungere il Passo delle Tre Torri e quindi il Molise e gli «Abruzzi». Questa diramazione, e quindi la località, prese allora il nome di «Abbruzzese», cioè strada che portava negli Abruzzi[2] (Fig. 1). In seguito tale strada prese anche il nome di Via Annunziata Lunga, che si sostituì all'altro nome «Via Ferdinandea Latina», perché modificata e risistemata sotto Ferdinando II di Borbone nella prima metà del XIX se-

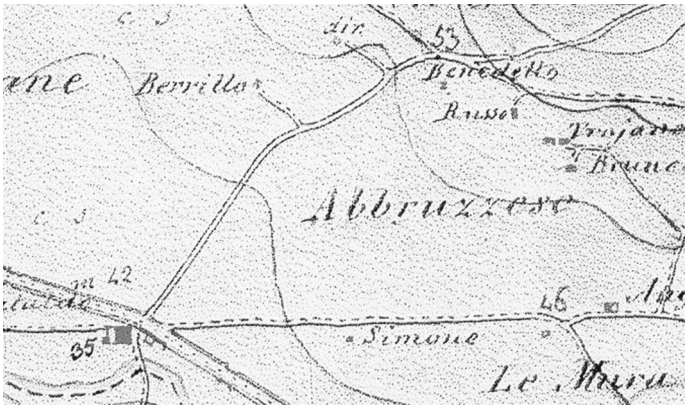


Fig. 1 - Particolare della Tav. 1:20.000, dell'Opificio Topografico di Napoli, Foglio 13°, n. 14, anno 1851.

[1] Cfr. Archivio Storico di Montecassino, *La Terra S. Benedicti nei disegni ad acquerello di Marcello Guglielmelli (1715-1717)*, Montecassino 1994, *Il territorio di S.to Pietro in Fine*, Tav. 9, pp. 68-71.

[2] Il toponimo è riportato con il nome «Abbruzzese» sulla Tavoletta 1:20.000, prodotta dall'Opificio Topografico di Napoli (1843-1860), Foglio 13°, n. 14, anno 1851.

colo[3]. Persa la motivazione iniziale il termine «Abbruzzese» subì nel tempo una deformazione dialettale che trasformò il termine in «Porzesa». La località conserva tutt'ora tale toponimo, più propriamente per «La Porzesa» si intende la continuazione di Viale Degli Eroi andando verso il Bivio di San Cataldo.

Le «Gesenove»

Il termine «Gesenove» è riferito al toponimo di una località sita sul versante occidentale del territorio di San Pietro Infine, a confine con San Vittore del Lazio, e precisamente alle pendici meridionali di Monte Sambùcaro, con quota altimetrica media attestabile sui 130 metri.

Il termine «Gesenove» deriva da «Cesenove», cioè «Cese nuove». Le «cese» (o «cesa») sono riconducibili a degli appezzamenti di terreno boschivo, sottoposti a taglio degli alberi, e, a volte, successivo riutilizzo agricolo degli stessi. A San Pietro Infine ci sono anche altre località con il termine «Cese». In passato per distinguerli tra loro si usava mettere il nome, o soprannome, del proprietario del fondo sottoposto al taglio, come ad esempio «Le Cese re' gli Meo», «Le Cese re' gli Fulicione».

Una curiosità: sulla Tavoletta NE (Nord-Est), II° Quadrante, del foglio n° 160 (Cassino) della Carta d'Italia dell'IGM (Istituto Geografico Militare), in scala 1:25.000, con rilevamento anteriore alla Seconda Guerra Mondiale, la località è denominata «Chiesanova» (Fig. 2). Il toponimo farebbe pensare alla presenza di una «Chiesa nuova», ma, nei vari sopralluoghi effettuati, non è mai stata riscontrata la presenza di una struttura riconducibile ad una chiesa, e neanche se ne ha traccia nei documenti d'archivio. Neppure gli anziani del posto ricordano l'esistenza in loco di

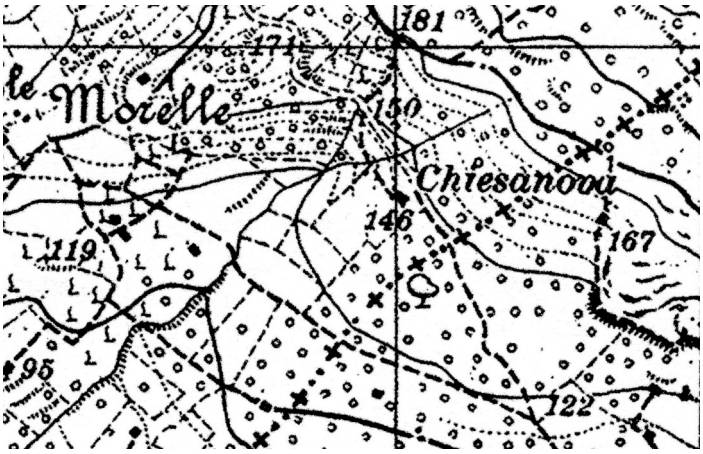


Fig. 2 - Particolare della Tav. 1:25.000 dell'IGM (Foglio 160, NE II).

[3] Cfr. F. Lucenteforte, *Monografia Fisico-Economico-Morale di Venafro*, Cassino 1877, Vol. II, pp. 199-200; A Di Biasio, *Territorio e viabilità nel Lazio meridionale dal tardo settecento all'Unità. Gli antichi Distretti di Sora e Gaeta*, in «Rassegna Storica Pontina – Quadrimestrale di studi rinascimentali», n. 1, gen-apr. 1993, Marina di Minturno 1993; M. Zambardi, *Costantino Berrillo rissoso sampietrese di provata "vena artistica"*, Cassino 2002, n. 12, pp. 30- 31.

una chiesa. Ciò porta ad ipotizzare che il termine sia il risultato di una cattiva interpretazione fatta dai topografi del tempo del termine «Cese nuove». Questi, infatti, nel riportare i rilievi effettuati sulle carte topografiche scrivevano anche i nomi delle località, che venivano desunte dopo aver interpellato gli abitanti del posto. È probabile, quindi, che qualche topografo, proveniente dal Centro o dal Nord Italia, abbia male interpretato il termine «Cesa», pensando ad una forma dialettale del termine «Chiesa», cosa che succedeva di frequente anche per altri termini, per cui il toponimo è stato scritto «Chiesanova» al posto di «Cese nuove».

La «Grotta degli Zingari»

Percorrendo la strada provinciale Annunziata Lunga che dal nuovo centro di San Pietro Infine porta al vecchio centro, distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale, sul lato sinistro, prima ancora di arrivare all'imbocco del vecchio paese, proprio dietro l'edificio della «Cabina elettrica», una enorme caverna apre la sua bocca verso la strada. Oggi una fitta vegetazione ne maschera in parte la visione. L'enorme cavità è nota come «Grotta degli zingari». Si è sempre sostenuto che il nome derivasse dal pernottamento degli zingari che da Venafro, o Isernia, andavano a Cassino, in occasione del mercato settimanale del sabato, e forse sarà anche vero. Ma il motivo principale per cui la grotta è così appellata risale alla metà del XIX secolo, quando la grotta fu abitata, per lungo tempo, da una famiglia di zingari i «Sarachella» proveniente da Vairano. Da qui gli zingari si spostarono successivamente ad Isernia, dove tutt'ora risiedono[4].

---

[4] Cfr. A. M. Mattei, *Storia d'Isernia*, Vol. III, p. 326.

Il Cdsc-Onlus e Studi Cassinati sono on line all'indirizzo:

www.cdsconlus.it

nella sezione «Le nostre pubblicazioni» sono consultabili integralmente:

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc-Onlus oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC ONLUS (www.facebook.com/cdsconlus)

Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it

Caterina Cantelmo, una dama del Cinquecento

di

Francesco Sabatini

Fino all'elezione al Soglio Pontificio (22 maggio 1555), con il nome di Paolo IV, di suo cognato, il cardinale Gian Pietro Carafa, Caterina Cantelmo aveva vissuto nella penombra degli affetti familiari, delle pratiche religiose e della frequentazione degli ambienti aristocratici di Napoli.

Nata intorno al 1490, era nipote di Pietro Cantelmo, ultimo duca di Sora di quel casato, contro il quale nel 1463 il papa Pio II Piccolomini aveva mosso guerra, spodestandolo, perché «superbo ed insolente»: in realtà il papato vantava diritti sul Ducato sorano, che la spedizione militare intendeva riaffermare, contro, tuttavia, gli interessi del Regno di Napoli. La questione fu definitivamente risolta nel corso del successivo pontificato di Sisto IV della Rovere, allorquando il re Ferdinando I diede il Ducato in feudo alla figlia naturale Ilaria, che lo portò in dote al marito Leonardo della Rovere, nipote del papa. Il duca Pietro fu compensato con 5.000 fiorini.

Caterina discendeva da quella famiglia, di origine provenzale, scesa in Italia per incarico di Carlo d'Angiò conte di Provenza e fratello di Luigi IX re di Francia.

Come si sa, sebbene Federico II di Svevia fosse stato posto dalla madre Costanza d'Altavilla, durante la sua minore età, sotto la tutela del papa Innocenzo III e sebbene egli, a 19 anni, avesse chiesto di essere ammesso quale terziario nell'Abbazia di Casamari, successivamente la sua politica, ostile alla Chiesa, era stata severamente censurata. Il sovrano era stato scomunicato e la Santa Sede, che considerava il Regno di Sicilia come proprio feudo, aveva deciso di sostituire alla dinastia Sveva il conte di Provenza.

Prima ancora che questi scendesse in Italia alla conquista del Regno, egli fu nominato senatore di Roma e, senza recarsi a prendere possesso della carica, inviò in sua vece a Roma Giacomo Cantelmo, del quale le cronache del tempo non tracciano un profilo positivo: gli si addebita infatti di aver trafugato una parte del tesoro pontificio, allora custodito nella Basilica Lateranense, ed un'eco di questo episodio sembra desumersi da una lettera del papa a Carlo d'Angiò con la quale si lamentava il «meschino tenore di vita» di Giacomo che nuoceva al prestigio del senatore.

Dopo la conquista del Regno (la battaglia decisiva si svolse a Benevento nel 1266, ove trovò la morte Manfredi, figlio di Federico II, nel frattempo deceduto) la fedeltà sempre dimostrata da Giacomo Cantelmo e poi dai suoi discendenti alla dinastia angioina fu ampiamente ricompensata, ed i Cantelmo nel corso del tempo, e grazie anche ad una accorta politica matrimoniale, riuscirono ad entrare in possesso di 150 paesi, siti per lo più in Campania ed in Abruzzo.

Per quel che qui interessa i Cantelmo all'incirca dalla metà del Trecento e per oltre un secolo ebbero il possesso dell'intera valle di Comino. Resta di tale periodo l'imponente Palazzo Ducale di Atina, fatto costruire da Rostaino Cantelmo dopo il disastroso terremoto del 1349 unitamente alle mura perimetrali del borgo, di cui restano la Porta di Santa Maria e poche altre vestigia.

Caterina fu data in sposa a Giovanni Alfonso Carafa conte di Montorio, fratello del futuro papa Paolo IV, e dall'unione nacquero tre figli maschi: Giovanni, Antonio e Carlo.

La famiglia Carafa era una delle più importanti di Napoli. Giovanni Alfonso apparteneva ad un ramo minore del casato, quello della Statera, di cui era stato capostipite Antonio Carafa detto Malizia, l'unico figlio del quale, Diomede, fu il primo conte di Maddaloni. A lui nel 1464, dopo lo spodestamento di Pietro Cantelmo duca di Sora ma anche conte di Alvito e signore di Atina, il re Ferdinando di Napoli donò quest'ultimo paese. Seguendo il Palombo, il Tauleri annota con amarezza che il Carafa dispose il trasferimento di due statue di età romana da Atina al suo palazzo napoletano.

Gian Pietro Carafa, il futuro papa, fin dall'infanzia nutrì una spiccata vocazione religiosa. Il padre, senza ostacolarlo, lo inviò a Roma presso lo zio, il cardinale Oliviero Carafa, il quale ospitò il giovane nel suo sontuoso palazzo di piazza Navona. Severo anche con se stesso, raffinato umanista, poliglotta, Gian Pietro a soli 30 anni fu inviato come nunzio apostolico in Spagna alla corte del re Ferdinando il cattolico, esperienza dalla quale maturò sentimenti antispagnoli che lo avrebbero accompagnato per tutta la vita. Rientrato a Roma, unitamente a Gaetano da Thiene fondò l'ordine dei Teatini. Sotto il pontificato di Paolo III Farnese fu nominato arcivescovo di Napoli e cardinale e posto a capo della Inquisizione romana, e nel conclave successivo alla morte di Giulio III fu eletto papa. Aveva 79 anni e il suo pontificato durò quattro anni.

Diversamente da quanto aveva in precedenza sostenuto – la necessità di una profonda revisione della vita della chiesa, compresa anche l'abolizione della politica nepotistica seguita da diversi pontefici – Paolo IV, senza opporsi alle pressioni in tal senso ricevute, in particolare dal cardinale Alessandro Farnese, si adeguò alla pratica dei predecessori.

Dei tre figli maschi del fratello, pose a capo delle milizie pontificie Giovanni con lauti emolumenti, attribuì ad Antonio un feudo nelle Marche e nominò Carlo, unico celibe dei tre, cardinal nipote; e il diciassettenne pronipote Alfonso, figlio di Antonio, arcivescovo di Napoli e cardinale.

Carlo, come figlio cadetto, aveva abbracciato la carriera delle armi, aveva un *curriculum* piuttosto turbolento tanto che, mentre si trovava a Trento, fu incarcerato. Consapevole di ciò Paolo IV, prima di investirlo della carica, lo mandò assolto «da ogni sorta di rapine, sacrilegi, furti, depredazioni, ferimenti, mutilazioni di membra, percosse, omicidi, e qualunque altro delitto anche maggiore dei nominati».

La politica nepotistica continuò anche successivamente: dopo la scomunica di Marcantonio Colonna, da tempo in conflitto con il Papato, il feudo di Paliano, da sempre in possesso di quel casato, fu attribuito al nipote Giovanni con il titolo di duca che gli fu conferito con una solenne cerimonia di rito feudale svoltasi nella Cappella Sistina.

Intanto Caterina, dopo l'elezione del cognato ed il trasferimento dei figli a Roma, si era anch'ella trasferita nella città e probabilmente era andata ad abitare nell'appartamento Borgia assegnato al figlio Carlo quale cardinal nipote. Di lei nulla sappiamo relativamente a questo periodo, anche se si può immaginare il rango almeno ufficioso che le venne riconosciuto, fin quando, caduti in disgrazia i figli, l'ira del papa investì anche lei.

Gli intrighi politici e la vita dissoluta di Giovanni e Carlo Carafa erano infatti venuti a conoscenza del papa il quale ne decretò l'esilio da Roma: basti dire che si addebitavano a Carlo anche le orge nella vigna di Trastevere a sua disposizione, nella quale custodiva anche 400 cani per le sue battute di caccia.

A favore dei figli intervenne Caterina ma la sua richiesta di perdono non trovò ascolto ed il papa l'allontanò da sé urlando: «maledetto il tuo ventre che ha prodotto uomini così tristi e scellerati».

Qualche settimana dopo si diffuse la notizia, poi risultata infondata, della morte della Cantelmo ed il papa confermò il suo disappunto nel sapere ancora in vita «quella madre di tristi figlioli».

Proprio negli ultimi giorni di vita del papa si consumò nel castello di Gallese, nel quale era stato esiliato Giovanni con la famiglia e il seguito, la tragedia. A lui fu riferito che la moglie Violante – una giovane e colta dama, di famiglia di origine catalana trasferitasi a Napoli con gli Aragonesi, mentre la madre era Cornelia Piccolomini, della stessa famiglia di papa Pio II – aveva una relazione con il giovane Marcello Capece. Giovanni lo fece arrestare, lo pugnalò a morte dopo che egli aveva confessato sotto tortura e ne fece scaraventare il cadavere dalla torre del castello nella sottostante latrina.

Anche Violante subì la stessa sorte: sebbene il cappellano del castello che ben la conosceva implorasse il marito di risparmiarla anche per il suo stato di gravidanza, Giovanni non fece resistenza alle pressioni del fratello Carlo (il quale affermava che non poteva presentarsi in conclave senza che prima fosse stato lavata l'onta del casato), del cognato e dello zio di Violante. Questi ultimi strangolarono la sventurata.

Caterina era a conoscenza della condotta dei figli? Certamente ignorava quegli intrighi politici che avrebbero determinato per loro le accuse di lesa maestà e di fellonia, e probabilmente considerava normale e adeguata al loro rango la loro vita dissoluta. Non sappiamo invece se anch'ella condividesse il barbaro costume che imponeva, a tutela dell'onore familiare, la morte della moglie adultera e del correo.

Carlo Carafa, che dopo la morte dello zio era stato richiamato a Roma dal Sacro Collegio, nel conclave cercò di brigare perché fosse eletto papa un cardinale benevolo nei confronti di lui e della sua famiglia.

Il nuovo papa Pio IV Medici – di famiglia milanese non imparentata con i Medici di Firenze –, deludendone le attese fece arrestare Carlo e Giovanni Carafa nonché lo zio e il fratello di Violante, che vennero condannati a morte.

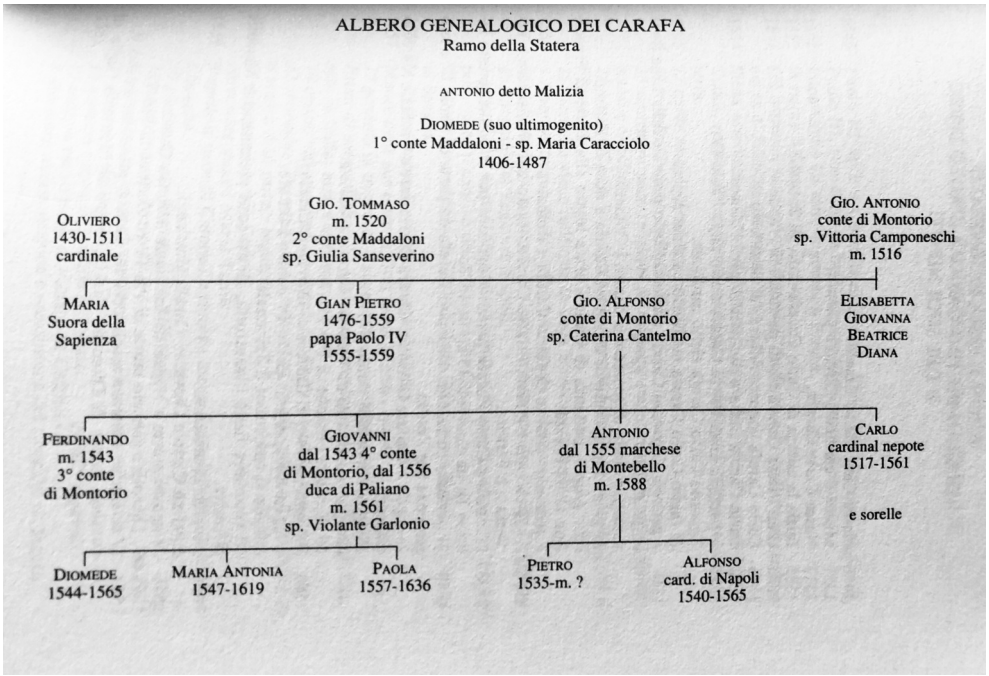
Il successore di Pio IV, Pio V Ghisleri, dispose la revisione del processo e all'esito i due Carafa *post mortem* furono mandati assolti ed i beni confiscati furono restituiti agli eredi.

Donata Chiomenti Vassalli, nel saggio dedicato al processo Carafa, da cui traggo queste notizie, a commento di decisioni tanto difformi cita e fa proprio un pensiero di San Tommaso d'Aquino: «Misericordia senza giustizia è la madre della dissoluzione, ma giustizia senza misericordia è crudeltà».

Un monito ancora oggi valido.

Le spoglie mortali di Paolo IV – durante il suo pontificato egli aveva istituito il ghetto per gli ebrei residenti a Roma e, dopo la disastrosa guerra di Campagna contro gli spagnoli, era divenuto inviso al popolo romano – riposano nella cappella Carafa della chiesa di Santa Maria sopra Minerva in Roma, cappella che era stata acquistata dal cardinale Oliviero e celebre per gli affreschi di Filippino Lippi.

Bibliografia
E. S. Piccolomini, *Commentarii*
B. Tauleri, *Memorie Istoriche dell'antica città di Atina*, Napoli 1702
G. De Sivo, *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni*, Napoli 1860
D. Santoro, *Pagine sparse di storia alvitana*, Chieti 1908
P. Vassali, *Storia di Atina*, Sora 1949
D. Chimenti Vassalli, *Paolo IV e il processo Carafa*, Mursia 1993



Un Centenario: 1919-2019

di
Alberto Mangiante

Il 4 novembre 1918 di fatto cessava la prima guerra mondiale, "l'inutile carneficina" come l'aveva chiamata Papa Pio XI, ed il nuovo anno che di lì a poco sarebbe arrivato si presentava pieno d'incognite. Il Paese cercava lentamente di rialzarsi da quell'abbrutimento in cui era precipitato e anche a Cassino la situazione si presentava con difficoltà: molte famiglie erano rimaste prive di padri, mariti, fratelli caduti sul fronte, mentre molti altri erano ritornati invalidi, provati sia nel corpo che nello spirito. A questo si aggiungeva una situazione economica già in crisi prima della guerra e alla fine delle ostilità, perfino una fonte di guadagno come il campo che accoglieva i prigionieri Austro-ungarici ormai stava smobilitando.

A questa situazione precaria supplivano in qualche modo le opere caritatevoli messe in piedi dall'abate di Montecassino, don Gregorio Diamare che, affidandosi alla protezione della Vergine Assunta protettrice della città e per dare maggiore peso alle sue iniziative, decise di ornare per le successive feste patronali il venerando simulacro dell'Assunta con una corona d'oro.

La corona d'oro.

Facendo fondere parte dell'oro donato nel corso dei secoli dai fedeli, ordinò ad un orafo napoletano la nuova corona che cinse il capo della statua il 14 agosto 1919. La corona, simile a quella settecentesca in argento, è ornata da diverse pietre dure e, all'interno, presenta dei "denti" che servivano a fissare la corona nei capelli veri della statua. Sul bordo inferiore è incisa la scritta «ORO DONATO DAI FEDELI AGOSTO 1919».

Nel corso degli avvenimenti bellici che portarono alla distruzione di Cassino nel 1944, la corona e l'oro furono messi in salvo da don Alessandro Varone (1876-1944), canonico parroco della Collegiata di San Germano, coadiuvato dal nipote don Francesco Varone (1912 – 1998) e da Domenico Ruscillo, imprenditore edile, vicino di casa e capo portatore della statua. La corona e l'oro furono sotterrati in casa Varone in via Monte Maggio, più precisamente nella camera da letto, sotto il letto matrimoniale, per essere poi recuperati dagli stessi con l'esclusione di don Alessandro, morto nel 1944 a Roma.

Alla fine di questa tragedia che aveva raso al suolo la città, la corona servì per la cerimonia dell'*Incoronazione* avvenuta nello slargo subito dopo l'Istituto delle suore Stimmatine, vicino ad un cimitero di soldati neozelandesi. La cerimonia fu celebrata da don Umberto Di Meo (1882 – 1954), arciprete canonico della Collegiata, per la mancanza dell'abate Diamare trattenuto a Roma per impegni.

L'Incoronazione dell'Assunta era stata l'ultima cerimonia pubblica del 1943 ed era ora la prima del 1945. La processione si svolse questa volta in una landa desolata di macerie e cimiteri militari, seguita da un popolo disperato e affamato ma con una grande speranza per il futuro che di lì poco, con grandi sacrifici di tutti, avrebbe portato alla ricostruzione e alla rinascita della città.

Iscrizione sulla corona d'oro (particolare).

Da una lettera dell'ing. Alberto Viglieri e altre

La triste sepoltura di Vincenzo Pomella e spigolature varie

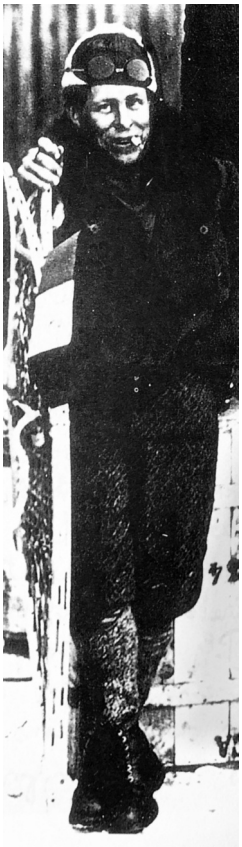
di

Giovanni Petrucci

«[…] Nevica: candidi fiocchi si addensano inseguendosi vorticosamente dall'alto costringendo tutti ad abbassare lo sguardo.

Un soffice strato bianco si modella sul motorista: sembra in vita così, con il corpo piegato in avanti, in un gesto spontaneo e con gli occhi aperti, grandi ed azzurri, come a mirare il rosso del sangue dei compagni, che si aggruma sul bianco puro della neve, mentre in lontananza si aprono squarci di mare verde cupo.

I naufraghi che sono in grado di camminare vanno a vederlo e ammutoliscono pensando alla sua sorte fortunata; stabiliscono di tenerlo vicino e lo lasciano seduto sul ghiaccio per alcune ore e gli si accostano spesso e lo accarezzano e gli parlano come se potesse rispondere […]»[1].



Particolare di una rara immagine di Vincenzo Pomella con in vista gli stivali confezionati dal fratello Amedeo.

Alberto Viglieri

Al Preside Prof. Giovanni Petrucci
S. Elia Fiumerapido (FR)

Egregio Prof. Petrucci,

con ritardo ho ricevuto qui in campagna la Sua gentile lettera dell'8 agosto, rinviatami da Monte Carlo.

Comprendo perfettamente il Suo desiderio di conoscere tutti i particolari della misera fine del compianto Vincenzo Pomella, Suo concittadino e parente e La ringrazio di avermi interpellato in merito.

Purtroppo non potrò dire molto di più di quanto probabilmente sarà a Sua conoscenza.

Dei giudizi di noi membri dell'equipaggio dell'«Italia», sulla personalità fisica e morale ed il carattere del compagno motorista

[1] G. Petrucci, *Vincenzo Pomella*, Arpino 1979, p. 46.

Lei avrà certamente già trovato tutti gli elementi nel libro di Tomaselli, e quello di Nobile «In volo alla conquista del segreto polare», pubblicato dopo la traversata del «Norge».

Come testimone oculare invece, io posso descriverLe i particolari sulla sua fine dopo la tragica caduta del dirigibile sul «pak». Che purtroppo non sono molti.

Poco tempo dopo che noi superstiti dell'equipaggio avemmo constatato che intorno a noi caduti sui ghiacci, oltre a molti rottami, vi erano una tenda, una piccola quantità di viveri e qualche altra cosa di prima necessità, Biagi inizia una ricerca accurata fra i rottami, per vedere se trova qualche pezzo della stazione radio di bordo che si era rotto, nella speranza di ripararla e farla funzionare. In questa ricerca, allontanatosi qualche decina di metri da noi, Biagi scorge di spalle il motorista Pomella seduto e curvo in avanti. Lo chiama e poi lo scuote, ma Pomella non risponde. È morto!

Nell'urto tremendo della navicella di poppa egli è stato proiettato fuori: si trova seduto col capo reclinato in direzione delle ginocchia e le due mani all'altezza dei lacci di una calzatura, contratte e bloccate nel vuoto.

Il suo viso non porta traccia di sofferenza, i suoi occhi azzurri sono aperti e lo si direbbe vivo. Il suo trapasso è stato istantaneo, senza dolore.

Noi, in grado di camminare, andiamo a vederlo, ma decidiamo di non muoverlo nella speranza che, se qualcuno ci avesse portato fuori dai ghiacci, avremmo potuto portare con noi il corpo del nostro caro compagno.

Qualche giorno dopo la partenza del gruppo Mariani dalla tenda (il 3 giugno), mentre Biagi era di guardia, ricevemmo ancora una visita di un orso bianco, che fu la seconda.

Il radiotelegrafista stava trasmettendo dall'apparecchio che era situato fuori della tenda, per lasciare maggior spazio agli uomini; noi altri dormivamo. Biagi vide l'orso vicino alla tenda, si precipitò dentro gridando:

«C'è l'orso!»

E prese la pistola appesa al palo centrale: Trojani ed io ci alzammo subito e, armati rispettivamente di un pugnale e di una scure, lo seguimmo.

Il plantigrado si diresse verso il punto ove era il cadavere del povero Pomella. Biagi allora sparò tre volte, ferendo l'orso al fianco; la belva si allontanò in fretta, urlando di dolore con una macchia di sangue che si allargava sul suo pelo bianco, spesso strasci-

nandosi sulla neve e tingendola di vermiglio.

Visto il pericolo che correva il cadavere di Pomella, si decise seduta stante e con rammarico, d'accordo con il Generale, di calarlo in mare. Biagi fu incaricato della bisogna. Alla mesta cerimonia eravamo presenti, pieni di accorata tristezza, l'Ing. Trojani, il Prof. Behounek ed io.

Sant'Elia Fiumerapido, marzo 1978. Giovanni Petrucci commemora, nel cinquantenario dalla scomparsa, Vincenzo Pomella.

L'Oceano Artico ricevette così i resti di colui che per decine e decine di ore seppe stare come un gendarme ed un eroe ai motori del dirigibile N, durante due trasvolate polari.

Nella speranza che quanto sopra Le sia sufficiente per i Suoi scopi, porgo a Lei ed al Prof. Zavatti molti cordiali saluti.

Alfredo Viglieri[2]

Sant'Elia Fiumerapido marzo 1978. Cerimonia di commemorazione di Vincenzo Pomella.

Umberto Nobile

Caro Preside,

ricevo la Sua comunicazione e ne sono felice.

Purtroppo le mie condizioni di salute non mi consentono di venire il 25 maggio a S. Elia Fiumerapido, ma vorrei informarLa che proprio il giorno precedente, 24 maggio, alle ore 9,30 del mattino vi sarà, nell'aeroporto di Vigna di Valle, l'inaugurazione di una stele, eretta in ricordo dei caduti della spedizione dell'ITALIA, che porta naturalmente inciso

[2] Dalla lettera del Tenente di Vascello Alfredo Viglieri del 29 agosto 1978 all'autore.

anche il nome di Vincenzo Pomella, uno dei miei più cari collaboratori, in quella grande, se pur tragicamente conclusa spedizione polare.

Le do questa informazione perché, se ne avrà l'opportunità, conduca una volta gli allievi della scuola che lei dirige a visitare il Museo Storico dell'Aeronautica Militare Italiana. Se questo potrà fare, me ne informi.

Cordiali saluti.

Umberto Nobile[3]

Sant'Elia Fiumerapido marzo 1978. Cerimonia di commemorazione di Vincenzo Pomella.

Gertrude Nobile

Gentile Professore Petrucci.

La ringrazio per […]; Pomella "era caro a mio marito; me ne ha parlato ogni tanto [...].

Gertrude Nobile[4]

Antonio Vacca

- Vincenzino aveva promesso alla sua bellissima fidanzata che al ritorno dalla seconda spedizione l'avrebbe sposata.

In Cartiera, nel «Reparto Riparazioni Meccaniche», dove lavorava il padre Guglielmo insieme col capotecnico, mastro Loreto De Felice, tutti riconoscevano le alte capacità del motorista nel campo della meccanica;

- Nobile lo scelse tra i suoi numerosi tecnici sia per la bravura ed il peso corporeo di 59 chilogrammi, sia perché era un meridionale.

A quei tempi era molto accentuata la rivalità fra nord e sud, che si concretizzava specialmente intorno alle Università di Napoli e Roma. Sembra che proprio per questo sentito amore per il Meridione, più che per le idee politiche, il Generale non era benvoluto, anzi spesso osteggiato.

- La propaganda del Regime si era estesa in tutti, anche a Sant'Elia e i familiari del Nostro qualche volta sentirono.

A questo proposito Antonio ricorda che un giorno accompagnò l'amico […] in spider al Campo di Aviazione di Aquino e, in una chiacchierata amichevole, lasciò intendere

[3] Dalla lettera del Generale Umberto Nobile del 20 maggio 1978 all'autore.
[4] Dalla lettera di Gertrude Nobile del 24 agosto 1978 all'autore.

una certo apprezzamento per l'ardita trasvolata. Corsero parole "grosse" con il rischio di venire alle mani!

Nel 1935, scarseggiando il lavoro a Sant'Elia, informato da Franceschino Fiorillo, partecipò a Capua ad un concorso per tornitori, bandito da una Società Napoletana. I concorrenti, conosciuta la sua provenienza, restarono silenziosi e lo abbracciarono, partecipi della fine spiacevole toccata al trasvolatore; poi vollero conoscere tanti particolari sulla sua vita e sapere della scuola per meccanici esistente in paese…

- Quando a Sant'Elia giunse voce che l'equipaggio dopo il primo volo si recava a Napoli per ricevere il meritato apprezzamento, i Santeliani accorsero numerosissimi a piedi alla Stazione Ferroviaria di Cassino con fiaschi di vino, corone di alloro e bandiere tricolori. Il Capoguardia diede incarico al collega Lovato di sorvegliare Ambrogio, padre di Vincenzo, uno dei pochi che sapeva leggere il giornale, conosciuto bevitore, che poteva incappare in delle solite sue uscite. La folla si accalcò all'arrivo del treno e pretendeva di "portare in trionfo" il compaesano; ma questi, dal carattere schivo, intuì, evitò e si nascose, mentre Nobile fece capire alla folla che il merito della impresa spettava a tutto l'equipaggio[5].

L'inchiesta Cagni

L'inchiesta Umberto Cagni del 22 febbraio 1929 fece conosce tutti i retroscena del secondo volo e bollò il comportamento di Nobile[6] come «contrario alle tradizioni ed alle leggi dell'onore militare»[7]. Il generale fu allora costretto a dimettersi dall'Aeronautica, a lasciare l'Italia e a farvi ritorno nel dopoguerra.

Nella primavera del 1946 il generale Nobile venne anche a Sant'Elia ad onorare, sotto la lapide di Via A. Santilli, la memoria del suo caro motorista rimanendo solo e raccolto in mesti pensieri per l'eroica impresa.

Renzo Trionfera 40 anni fa scriveva: «Con quell'inchiesta un certo vertice mussoliniano tentò di mettersi a posto con la coscienza, riversò ogni colpa su un unico capro espiatorio, per coprire con le negligenze e le indiscusse responsabilità del Regime nell'intera faccenda»[8].

---

[5] Da una conversazione tenuta nell'estate del 1980 con il meccanico Antonio Vacca, coetaneo di Vincenzo, persona squisita.

[6] S. Zavatti, *La storica trasvolata del «Norge n. 1»,* in «Polo Nord», n. 1, 1976.

[7] Mi piace ricordare che in calce a tale inchiesta Cagni (Roma, 27 febbraio 1929-VII. F.to Cavalli, Denti di Pirajno, Vacchelli, De Pinedo, Pujia, Cagni) figura la seguente nota: «Arduino-Alessandrini-Pomella-Ciocca-Caratti prendevano parte a bordo del dirigibile "Italia" alla spedizione polare, sacrificandosi in condizioni moralmente e materialmente difficili con ogni attività ed entusiasmo per la buona riuscita di essa e perdendo la vita nell'adempimento del loro dovere».

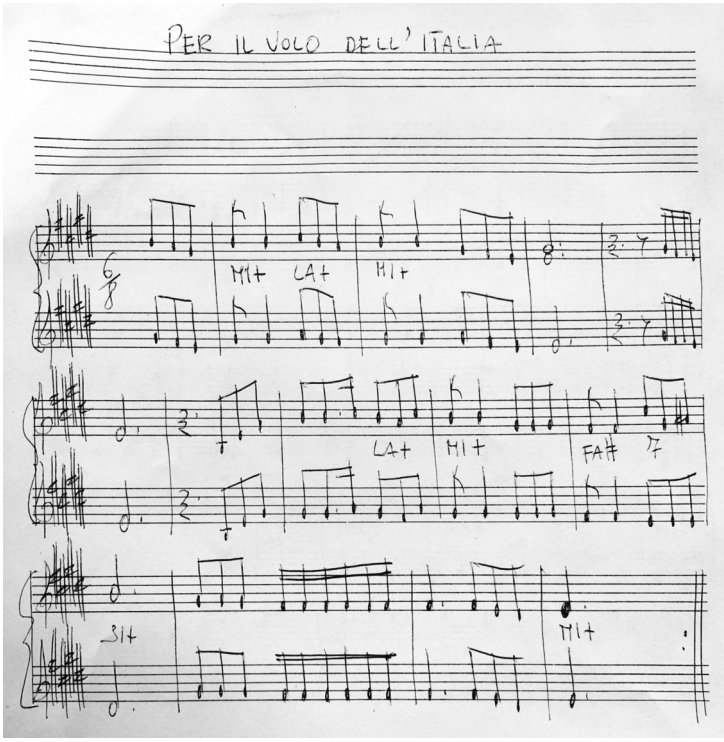
[8] R. Trionfera R., *1928 odissea sul pack*, ne «Il Giornale» del 16 aprile 1978, p. 3.

La canzone sulla spedizione

Dopo il trionfale primo volo le maestre Gallozzi, definite nel tempo delle “disfattiste”, improvvisarono un inno che venne musicato dal professore Roberto Santilli con un’aggiunta dopo la catastrofe del 1928. Nel mese di marzo 1978, in occasione dell’organizzazione della cerimonia per il cinquantenario della morte, Mattia Lovato lo ricordò perfettamente e il prof. Mauro Niro ebbe l’abilità di trascriverne la musica:

Per il volo del Norge
Il cittadin Pomella
Che all’estremo Polo giunse
Alla Terra delle nevi!
Festeggiam!
Evviva Nobile con l’eroe Pomella
Evviva tutto l’Equipaggio
Che d’ardore e con coraggio
Nuove terre conquistò
Nuove terre conquistò

Per il volo dell’«Italia»
E Maddalena grande aviator
Andò a salvar
Ma tutto fu vano
Un forestier gli tese la mano
E Umberto Nobile
Si salvò
E poi il Krassin li raggiunse
In terre assai lontane



***Per il volo dell’«Italia»*, spartito musicale del prof. Mauro Niro.**

Le politiche culturali della Cassa per il Mezzogiorno

Centro Servizi Culturali di Cassino: un'esperienza dimenticata?

di

Francesco Di Giorgio

Cultura, coesione sociale, progresso economico, sono capisaldi imprescindibili per tenere insieme e assicurare lo sviluppo di una Nazione. Al contrario, in assenza di questi elementi è facile scivolare nella decadenza e la marginalità con gravi ripercussioni sulle condizioni di vita del popolo.

LA CASSA PER IL MEZZOGIORNO E LA PROMOZIONE DI PROGRAMMI CULTURALI

Partendo da questo presupposto, nel 1952 il Movimento di Collaborazione Civica[1] studiò e presentò un progetto alla Cassa per il Mezzogiorno[2] perché alle iniziative nell'ambito economico fossero abbinate iniziative sociali, educative, e culturali. Purtroppo in quell'epoca il bilancio della Cassa non prevedeva interventi nel settore umano. La cosa fu possibile a partire dal 1961 con l'avvento di un nuovo e più aperto indirizzo politico che si proponeva di «allargare la base democratica dello Stato».

A questo approdo contribuì notevolmente, nel 1958, Giulio Pastore[3], arrivato alla guida del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, avendo ben presente il nesso stretto che intercorre tra sviluppo economico, oggetto degli interventi speciali della Cassa, e la cultura senza la quale anche il nascente «miracolo economico» suscitava attrazioni parziali e di debole intensità.

Questa verità fu certificata anche dalle giustificazioni (riportate su una pubblicazione interna) che all'epoca dava la Fiat, ad incrementare i suoi investimenti nel Mezzogiorno: «innanzitutto la mancanza pressoché totale delle infrastrutture necessarie per ricevere gli insediamenti industriali nonché la politica di programmazione nazionale ancora confusa nei suoi suggerimenti e nelle linee meridionalistiche a cui si aggiungeva una inadeguatezza e una lentezza degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno».

---

[1] MCC – Movimento di Collaborazione Civica con sede in Roma fondato nel 1945 da Ebe Flamini, Cecrope Barilli, Augusto Frassineti, Ignazio Silone ed altri.

[2] La Cassa per il Mezzogiorno per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale, fondata nel 1950.

[3] Giulio Pastore, Genova 1902 – Roma 1969. Fu sindacalista (guidò la Cisl dal '50 al '58), politico, deputato e Ministro democristiano.

Nel 1966, dopo una gestazione lunga e difficile –la prima relazione fu predisposta e discussa tra il 1960 e il 1961 – Pastore riesce, con la legge proroga della Casmez del 26 giugno 1965 n. 717 a far approvare un documento di alto contenuto denominato «*Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno*».

In questo piano venivano esposte le direttive e le procedure per coordinare gli interventi sia ordinari che straordinari nonché la ripartizione della spesa dell'intervento straordinario e il quadro di riferimento territoriale per lo sviluppo economico e il progresso civile dei territori meridionali. A queste direttive - grazie all'impulso di Pastore, politico lungimirante e attento alla programmazione che guardava al futuro prima ancora che al presente - alle consolidate politiche settoriali legate alla agricoltura,alle infrastrutture generali,all'industria, alle fonti energetiche,al turismo ecc. furono aggiunte le direttive sul cosiddetto «terzo tempo». Con questo termine si intendeva un impegno severo e robusto per diffondere e radicare la scuola, l'università, la ricerca, la formazione specialistica superiore.

È in questo quadro che si affermò in quegli anni il Formez[4] alla cui guida nella seconda metà del 1965 arrivò il giurista e meridionalista Giovanni Marongiu[5].

È in questo periodo che si affronta operativamente il tema della «promozione e animazione culturale» indicato quale obiettivo sociale ed educativo da realizzare prioritariamente insieme alle attività ordinarie della Cassa, attraverso progetti specifici in raccordo con istituzioni culturali locali: la scuola e le biblioteche pubbliche in primo luogo.

Da queste premesse nasceranno e si affermeranno in tutto il Mezzogiorno d'Italia i «Centri di servizi culturali» che saranno diretti da strutture private appositamente delegate, ma sotto la stretta supervisione del Formez che ne curava le direttive impartite e i programmi.

Gli organismi a cui furono delegate le funzioni gestionali dei «Centri di servizi culturali» furono: UNLA – Unione Nazionale Lotta contro l'Analfabetismo, Roma; MCC - Movimento di Collaborazione Civica, Roma; ISES – Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale, Roma; ISSCAL – Istituto Servizi Sociali Case Lavoratori, Roma; CIF – Centro Italiano Femminile, Roma; ENAIP – Ente Nazionale Istruzione Professionale, Roma; ACLI – Istruzione professionale, Roma; ISPES – Istituto Studi Problemi Economici e Sociali, Roma.

Il movimento di collaborazione civica, affidatario del CSC di Cassino

All'MCC furono affidati i Centri di Servizi Culturali in Puglia (Canosa, San Severo,

---

[4] FORMEZ – Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno, ente costituito nel 1965.

[5] Giovanni Marongiu, 1929 – 1993. Giurista, meridionalista, consigliere di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno e presidente del FORMEZ. Nel VI governo Andreotti fu ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Brindisi); in Basilicata (Matera); nel Lazio (Cassino e Latina), in Abruzzo (Sulmona); in Calabria (Lamezia Terme e Villa San Giovanni).

In totale furono 90 i centri disseminati in tutta l'Italia meridionale.

Ebe Flamini[6], presidente dell'MCC, nel presentare il suo movimento, e i Centri ad esso affidati, a un convegno su specifiche materie gestionali e di formazione degli operatori, così si espresse:

«Si tratta di un Ente con un nome lungo e un poco difficile da ricordare: "Movimento di Collaborazione Civica" fondato nel dicembre del 1945. Le parole con le quali fu data vita al movimento: "Noi uomini e donne di diversa fede e di diversa opinione politica, raccolti in un momento nel quale il dolore e le sventure che si sono abbattute sull'Italia si congiunge alla soddisfazione per la recuperata libertà, riuniti nel sentimento del dovere di ogni italiano di adoperarsi perché l'Italia si sollevi dall'attuale stato di prostrazione e perché sia garantita la conservazione delle libertà democratiche, a così duro prezzo riconquistate, concordi nel comune riconoscimento dei valori che sono presidio e fondamento di una libera democrazia quali: il rispetto della personalità umana; il principio dell'uguaglianza fra gli uomini, al di sopra di ogni diversità di razza, di religione, di nazionalità, di lingua e cultura; il diritto dei cittadini di partecipare attivamente al governo della cosa pubblica; il superamento di ogni privilegio di nascita o di classe; l'esigenza che a ciascuno siano garantite uguali possibilità di vita e di sviluppo della propria personalità; il rispetto della verità e della libertà di informazione; la tolleranza di ogni fede e di ogni opinione; la libertà di pensiero, di stampa e di associazione; convinti che il popolo italiano possa raggiungere un più elevato livello di vita materiale e morale soltanto attraverso la formazione di una coscienza civica, nella quale gli italiani ispirandosi a quei valori ritrovino una migliore consapevolezza dei diritti e dei doveri che l'appartenenza ad una comunità politica conferisce al cittadino, desiderosi di unire gli sforzi per concorrere a questa opera di educazione civica, abbiamo convenuto di fondare a questo fine una Associazione denominata Movimento di Collaborazione Civica».

L'INTENSA ATTIVITÀ CULTURALE DEL CSC DI CASSINO

Il «Centro di Servizi Culturali di Cassino», che aveva sede in largo Dante (palazzo Turcano), svolse la sua attività dal 1967 al 1973.

---

[6] Ebe Flamini, Roma 4 maggio 1917 – 3 ottobre 1992. Nel 1943 partecipò attivamente alla Resistenza romana in qualità di militante del Partito d'Azione; fu tra i fondatori dell'MCC; nel 1951 aderì all'associazione italiana per la libertà della cultura (AILC), fondata nel dicembre 1950 da Ignazio Silone e Vittorio Libera; collaboratrice della rivista "Il ponte" di Piero Calamandrei, divenne ben presto figura di spicco nel panorama culturale italiano promuovendo l'apertura di molti circoli culturali e biblioteche. Nel 1956 partecipò alle iniziative di protesta a sostegno di Danilo Dolci.

Le sue attività furono incentrate soprattutto sulla biblioteca, intesa come centro motore di animazione culturale e fulcro di ogni iniziativa che aveva a disposizione un corposo patrimonio librario. La prima dotazione per l'esattezza era costituita da 4.954 titoli divisi nelle varie branche del sapere e con una cospicua dotazione a disposizione dei più piccoli (scuola dell'infanzia e scuola dell'obbligo). Alla biblioteca era affiancata una corposa dotazione musicale (soprattutto musica etnica) con annessa sala ascolto musica. Notevole anche il materiale di supporto quali ad esempio le prime telecamere mobili utili agli studenti per le iniziative tese a registrare la vita quotidiana delle persone oltre che a documentare la memoria orale espressa nei vari settori della vita sociale e politica; macchine per scrivere; ciclostile; televisore; lavagna luminosa; epidiascopio ecc.

Dunque la biblioteca vista e vissuta come centro motore dell'iniziativa culturale e non come mero centro di raccolta di libri e distribuzione di essi. Questa diventò, secondo le linee guida del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, un luogo di incontri e dibattiti.

Fucina di iniziative per cineforum, conferenze, presentazioni di libri e tavole rotonde sugli stessi problemi dello sviluppo economico, mai considerati questi come fatto a se stante.

Furono avvicinati alla lettura e all'impegno culturale molti ragazzi, ma anche molti adulti, e fu dato spazio soprattutto alle periferie non solo di Cassino ma anche dei paesi vicini.

Il cineforum diventò un appuntamento pressoché continuativo e a questi appuntamenti non mancarono di portare il loro autorevole contributo personaggi del calibro di Cesare Zavattini[7] e Giuseppe De Santis[8] esponenti del neorealismo italiano.

Grande spazio ebbe l'approfondimento delle tematiche sulla salute mentale che negli anni '70 conquistarono l'interesse dell'opinione pubblica per le iniziative di Franco Basaglia[9].

Una mostra di grande successo avente per tema il problema delle malattie psichiatriche, fu ospitata a Cassino e spiegata e raccontata dagli autori, Piero e Gianni Berengo Gardin[10] a cui partecipò lo stesso Franco Basaglia direttore dell'Ospedale di Trieste.

---

[7] Cesare Zavattini, Luzzara 1902 – Roma 1989. Sceneggiatore, giornalista,commediografo, scrittore. Fu tra le figure più rilevanti del neorealismo italiano di cui fu anche teorico.

[8] Giuseppe De Santis, Fondi 1917 – Roma 1997. Regista e sceneggiatore, fu anch'egli autorevole rappresentante del neorealismo italiano.

[9] Franco Basaglia,Venezia 1924 – 1980. Psichiatra e neurologo italiano. Professore, fondatore della moderna concezione della salute mentale e riformatore della disciplina psichiatrica in Italia.

[10] Gianni Berengo Gardin nato a Santa Maria Ligure nel 1930 è fotografo di grande fama con all'attivo diversi libri fotografici fatti anche con scrittori famosi come Cesare Zavattini. Piero, cugino di Gianni è anch'egli fotografo di successo.

Gli addetti alla gestione bibliotecaria erano persone opportunamente qualificate con corsi specifici e soggette ad aggiornamenti continui. Come continui erano gli aggiornamenti per l'intero nucleo di operatori che prestavano servizio nei CSC.

Uno dei momenti più qualificanti di questa attività fu una visita in Francia ad alcune *Maisons de la culture* (1971) per conoscere da vicino il fenomeno della contestazione del maggio francese e le risposte date alle richieste degli studenti; e il seminario, cosiddetto *Corso lungo residenziale* durato ben quattro settimane a Bitonto (Bari). A questa iniziativa, nella fase preparatoria, lavorò molto il gruppo di Cassino e quello di Canosa all'epoca diretto da Michele Mirabella futuro dirigente e conduttore RAI. Oggetto del seminario i mezzi di comunicazione di massa, in particolare Cinema e TV; criteri e strumenti di programmazione con particolare attenzione al lavoro intellettuale come professione; rapporto tra cultura e impresa; analisi sulle caratteristiche dei tempi moderni.

Il CSC di Cassino ebbe tra i suoi operatori Luisa Castelli e Marcella Battisti che avevano anche il ruolo di raccordo con i vertici dell'MCC e con il Formez. E ancora: Antonio Matrundola, Gianni Terenzi, Elena Ubaldi, Francesco Di Giorgio, Franco Tocco, Franco Farina, Giovanni La Guardia.

Al «Centro di Servizi Culturali di Cassino» si affiancò, in un rapporto di collaborazione programmatica ed operativa, il Gruppo di Collaborazione Civica "Valcomino" fondato da Vittorio Fortuna, Roberto Petrillo, Maria Antonietta Massa, Paolo Caira, Maria Grazia Di Paolo, Orazio Riccardi, Giuseppe Ambrosio, Angelo Petrilli, Anna Ambrosio e Luciana De Luca. Questo gruppo, nato su base volontaria, si costituì per raggiungere lo scopo primario di concorrere alla formazione nei cittadini di una coscienza civica e di promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita democratica del paese.

Tante le iniziative animate da questo gruppo che si svolsero ad Atina e nei Comuni della valle di Comino. Molte attività erano indirizzate soprattutto in campo teatrale e musicale. Da qui nacquero i primi segnali che portarono Vittorio Fortuna ad avviare il grande percorso di "*Atina Jazz*" che tanti successi miete ancora oggi; Daniele Paris, assiduo frequentatore del gruppo, fu ispiratore e fondatore nello stesso tempo del *Conservatorio musicale di Frosinone*; istituzione diventata nel tempo punto di riferimento per studenti provenienti da tutto il mondo.

IL MINISTRO DELLA CULTURA DELLA CECOSLOVACCHIA OSPITE A CASSINO

Alla fine degli anni sessanta il dibattito politico in Italia si animò molto attorno alle vicende internazionali legate alle esperienze sul cosiddetto "*socialismo dal volto umano*" inaugurate in Cecoslovacchia da Alexander Dubcek[11].

---

[11] Alexander Dubcek, 1921 – 1992. Politico cecoslovacco. Segretario politico del partito comunista cecoslovacco. Propugnò con coraggio la cosiddetta "primavera di Praga".

Il «Centro di Servizi Culturali di Cassino», in sintonia con la storia della città che l'aveva vista protagonista suo malgrado delle tragiche vicende della Seconda guerra mondiale, volle affrontare anche questo problema con una serie di iniziative culturali di grande rilievo.

Furono organizzati convegni specifici sulla politica internazionale europea a cui parteciparono, tra gli altri, Jiri Pelikan nella sua veste di direttore generale della Televisione di Stato cecoslovacca e Vaclav Pelisek[12] ministro della cultura.

Di quest'ultima iniziativa, realizzata l'8 marzo 1969 avente per tema *La Cecoslovacchia: problemi e prospettive*, si è reperito un resoconto succinto che si riporta integralmente:

L'esperienza di questi anni di costruzione del socialismo in Cecoslovacchia può servire per tutti gli uomini a cui sta a cuore il problema del socialismo e che vogliono agire e programmare in tal senso.

La storia della Cecoslovacchia non è solo problema della Cecoslovacchia o della sola Europa.

La Cecoslovacchia è nata come repubblica democratica borghese cinquanta anni fa. Trenta anni fa fu invasa dai nazisti e si sviluppò la lotta contro Hitler, finché alla fine della guerra mondiale, nel 1948, il partito comunista conquistò il potere. Già dopo due o tre anni Stalin aveva determinato con la sua intolleranza non solo verso le forze borghesi, ma anche verso le forze marxiste, una situazione disastrosa. Non solo furono rovinati tutti i capi del partito comunista, ma anche tutti i programmi del socialismo cecoslovacco. Le speranze tornarono dopo il XX congresso del PCUS, perché tutti pensammo che si fosse ad una svolta, in realtà non si verificò nessun cambiamento decisivo e le forze staliniste (prenderò come simbolo il nome di Novotny)[13] si organizzarono in oligarchia del partito sottratta ad ogni critica, con un solo programma: tenere il potere.

Questa politica inaugurò una crisi permanente nell'economia cecoslovacca (credo che il problema economico sia il più importante) acuitasi nel 1960, Novotny disse che era colpa di Mao se il piano quinquennale non si era realizzato.

La censura era sempre molto pesante e non lasciava trapelare nessun dato o statistica reale; intanto si rafforzava l'opposizione a Novotny, organizzata anche in gruppi di base e si arrivò, nel novembre 1967 alla lotta per la difesa della nazionalità slovacca (Novotny è ceko).

---

[12] Vaclav Pelisek, laureato in ingegneria, fu tra i fondatori dell'Accademia delle scienze di Praga; ministro della cultura della Cecoslovacchia negli anni precedenti la "rivoluzione di velluto"; fu tra i maggiori teorici, insieme a Eduard Goldstucker germanista, professore di storia della letteratura tedesca e traduttore, nonché presidente dell'unione scrittori cecoslovacchi, di una profonda riforma dello Stato secondo la nuova visione del *socialismo dal volto umano*; dopo l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 da parte delle truppe del "Patto di Varsavia", Pelisek riparò in Italia e si stabilì a Verona dove morì nel 1980.

[13] Antonin Novotny, 1904 – 1975. Segretario del partito comunista cecoslovacco dal 1952.

Alla caduta di Novotny tutte le forze di opposizione cominciano a esprimersi e l'opposizione era anche nel partito. Si presenta un programma con nuove prospettive che riprendono alcuni temi del socialismo cecoslovacco liquidato da Stalin. Si critica soprattutto l'imposizione di un modello sovietico a una società sviluppata culturalmente, civilmente ed economicamente, quale era quella cecoslovacca.

Ma arriva il 21 agosto (data dell'invasione delle truppe del patto di Varsavia ndr). E lo sviluppo democratico si arresta di nuovo. Torna la censura, e non solo per tre mesi, come era stato promesso.

Domanda: Lei attribuisce tutte le responsabilità a Stalin e Novotny. Ma non pensa che sia invece il socialismo la causa di tutto? E che dove c'è il comunismo non possa esservi libertà?

Risposta: Preciso che per me Stalin non è una persona, ma il simbolo di una situazione che si è andata via via sviluppando dal 1924 in poi.

Penso ancora oggi che il socialismo non è contrario di libertà, ma che noi ne conosciamo solo un modello degenerato, dove la libertà è pochissima. Anche il capitalismo ha differenti modelli; alcuni concedono certe libertà, altri nessuna.

Domanda: Che cosa pensa delle socialdemocrazie europee?

Risposta: Non sono in grado di rispondere a questa domanda.

Domanda: Per quale motivo Lei è stato costretto ad abbandonare il posto di ministro della cultura? E non pensa che oggi sarebbe più utile una sua presenza a Praga anziché all'estero?

Risposta: Novotny ha sempre tenuto fede al suo metodo: ciò che lui diceva si doveva realizzare. L'arte, pensava Novotny, è solo uno strumento ideologico che deve servire alla politica del partito.

Il motivo ultimo del mio allontanamento è stata la critica che ho rivolto ad un ex regista cinematografico sovietico, poi segretario di Krusciov. Egli scrisse poi una lettera contro di me e io sono stato mandato via quasi subito dal Ministero in cui lavoravo (da noi si dice "sono uscito").

Posso citare un altro caso: il prof. Saluzky, docente di Economia all'Università di Praga aveva criticato aspramente Novotny prevedendo una grave crisi economica per il 1970. Dopo tre mesi Saluzky non era più professore, ma sceneggiatore cinematografico.

Io ero a Praga durante i giorni di agosto, ma ne ero uscito quasi subito e vi sono ritornato al rientro di Dubcek dall'Unione Sovietica (dove era stato deportato in stato di semidetenzione, ndr). Poi sono venuto in Italia. Penso che la Cecoslovacchia si possa difendere anche da qui.

Qui io posso scrivere e pubblicare articoli e libri che al mio paese mi sarebbero proibiti.

Io sono in una posizione più difficile di quella di Dubcek perché lui è slovacco. Gli slovacchi sono molto nazionalisti e prendono compatti le difese dei loro connazionali.

Domanda: Ci si commuove per i due o tremila morti in Cecoslovacchia. Ma per tutti i comunisti massacrati in Indonesia?

A me pare che, se l'America si sente in diritto di difendersi a più di dodicimila chilometri dalle sue coste (Grecia, Turchia, Vietnam), sia giusto che altrettanto faccia l'Unione Sovietica e con un paese a lei assai vicino come la Cecoslovacchia dove la causa del movimento operaio era in pericolo. Troppo antisovietismo quindi nelle sue parole. In secondo luogo: nel libro di Ota Sik[14] *La verità sull'economia cecoslovacca* si legge solo di efficacia aziendale, di capacità imprenditoriale. Non una parola sull'umanesimo proletario. È questa la libertà che il nuovo corso cecoslovacco voleva difendere?

Risposta: Lei dice due o tremila morti. Ma potevano essere molto di più. All'inizio dell'invasione da parte dell'URSS e degli altri eserciti, nessuno sapeva che cosa succedesse, e avrebbero potuto scoppiare battaglie violentissime e sanguinose. Adesso viviamo nella certezza che ogni giorno potrebbe essere un nuovo 21 agosto.

La Cecoslovacchia è un problema mondiale, certo. Ma è diritto degli Stati del Patto di Varsavia entrare armati in Cecoslovacchia?

Nel 1948 il partito comunista ha conquistato il potere senza armi, come è possibile che dopo venti anni siano necessarie le armi per conservarlo? Il più grande alleato degli Stati Uniti, nel mese di agosto, è stato senz'altro Breznev[15] a cui Nixon[16] potrebbe dare una medaglia d'oro per aver liquidato in poche ore la più grande base filosovietica dell'Europa centrale. La seconda armata cecoslovacca era infatti la più potente, dopo quella sovietica. Mi viene in mente che lo stesso favore deve aver fatto Stalin a Hitler, quando uccise 39 comandanti del suo esercito.

Sik non parla di umanesimo proletario: ma è umanesimo proletario che un uomo a Praga non possa comperare una camicia per la sua donna dopo aver duramente lavorato?

Anche se disponiamo di denaro noi non possiamo comperare una camicia azzurra n. 39, perché si fabbricano solo camicie rosa n. 40.

Ai nostri operai non importa nulla della loro fabbrica e di quello che producono, non lo sentono loro.

Dalla mancanza di beni elementari è nato un feticismo nuovo: anziché il feticismo della merce, è nato quello della sua assenza.

Domanda: Perché voi cecoslovacchi, popolo così eroico, colto, civile, vi siete lasciati mettere la camicia rossa del comunismo? A voi si addiceva tutt'al più una camicia rosa sbiadito, un socialismo di tipo nenniano. Il comunismo è contro la libertà e voi siete un popolo che ama la libertà.

Risposta: La storia della Cecoslovacchia non comincia nel '45, all'arrivo delle camicie rosse. Ne sono arrivate molto prima molte altre: nere, marroni, bianche. E la Cecoslo-

---

[14] Ota Sik, 1919 – 2004. Economista e politico ceco, sostenitore della politica di Dubcek.

[15] Leonid Breznev, 1906 – 1982. Segretario del partito comunista sovietico e di fatto capo dell'URSS dal 1964 al 1982.

[16] Richard Nixon, 1913 – 1994. 37° presidente degli Stati Uniti d'America.

vacchia le ha accettate o respinte, sostenute o combattute. Non voglio fare un discorso mitico sui cecoslovacchi dicendo che sono tutti buoni e tutti vittime. Anche adesso contro la maggior parte che si oppone alla oppressione sovietica, c'è una minoranza che collabora con i russi (anche tra la classe operaia).

Il problema centrale secondo me è sempre quello della lotta della cultura contro la non cultura. Lo stalinismo e il novotnismo sono una deformazione profonda dello sviluppo democratico cecoslovacco.

Sono la non cultura.

Nonostante una buona dose di pessimismo io credo che la democrazia cecoslovacca abbia un futuro, forse lontano, ma lo avrà. E la vostra solidarietà può aiutare molto il mio paese.

Domanda: Non crede che il discorso sulla Cecoslovacchia per essere completo, non debba opporsi a quello sull'Unione Sovietica, ma che si debba effettuare una unica analisi sul carattere revisionista di entrambe le politiche di quei paesi?

A questa domanda, che forse Pelisek non ha ben compreso, egli non risponde coerentemente.

La Cecoslovacchia in quanto Stato unitario non esiste più e nemmeno l'Unione Sovietica, ma non c'è dubbio che il dibattito culturale che si andava sviluppando in Italia e anche a Cassino sulle problematiche relative al cosiddetto "*socialismo reale*", servì molto a capire ciò che bolliva in pentola in Europa e quello che sarebbe successo dopo, soprattutto a seguito della caduta del muro di Berlino.

LE INIZIATIVE CULTURALI LEGATE ALL'ATTUALITÀ E AL TERRITORIO

Tante altre furono le iniziative sul territorio messe in campo in quegli anni sia a Cassino che ad Atina, ne ricordiamo il convegno sul tema *Dal fascismo alla Repubblica, socialisti, azionisti e repubblicani*, relatore il prof. Fausto Nitti. Il convegno sul tema *I socialisti dal 1892 al fascismo*, relatore la prof.ssa Francesca Di Iorio. Il convegno su *Questione sociale ed origini del movimento operaio in Italia,* relatore prof.ssa Vittoria Rossi. Il convegno sul tema *Destra e sinistra storica* relatore prof. Rocco Brienza.

Il convegno sulla *Letteratura italiana* con la partecipazione del prof. Gastone Manacorda dell'Università "La Sapienza" di Roma. La conferenza su *La polemica sul Risorgimento* con il prof. Rocco Brienza. Il convegno su *I liberali nel primo ventennio del '900* relatore il prof. Salvatore Valitutti. La conferenza sul tema *I comunisti dal fascismo alla Repubblica*, relatore il prof. Maurizio Tiriticco. Il convegno sugli *Ospedali psichiatrici in Italia* con la partecipazione del prof. dott. Franco Basaglia. Il convegno avente per tema *La superstrada Sora-Atina-Cassino, e le prospettive di sviluppo della Valcomino* nel quale relazionarono: il prof. Rosario Giuffrè, il dott. Armando Mancini, l'on. Franco Assante, l'ing. Carlo Di Mambro, il prof. Rocco Brienza, il prof. Vincenzo Zarrelli, il sig. Bruno Coletti, il prof. Palmerino Cedrone, il prof. Gerardo Vacana, il sig. Attilio Cellucci. Il seminario residenziale della durata di due mesi a Cassino sulle tematiche del-

l'*Assetto del territorio in funzione dello sviluppo industriale* (era già stata deliberata l'ubicazione della Fiat a Cassino) in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e con il coordinamento del prof. Roberto Malusardi titolare della cattedra di Urbanistica all'Università "La Sapienza" di Roma. Al seminario parteciparono in qualità di assistenti Giuseppina Marcialis, Renato Nicolini, Massimiliano Fuksas.

Il seminario con esperti archeologi sullo stato del *Teatro Romano* di Cassino e modalità e prospettive di recupero dell'area.

Nel 1972 cominciano ad emergere nuove problematiche per il territorio. Alcune di esse già esaminate sul piano culturale e scientifico, come il seminario sull'assetto urbanistico, altre meritavano di essere affrontate. E così fu. Con il contributo di esperti del Formez, fu organizzata una vasta campagna di acquisizione dati sul fenomeno del pendolarismo dai luoghi di lavoro alle fabbriche. Da questa iniziativa scaturì una raccolta dati importante utilizzati poi dai sindacati per organizzare le proprie iniziative sulle problematiche dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica.

L'iniziativa più imponente dei sindacati – sicuramente ispirati anche dalla politica culturale esercitata dal «Centro di Servizi Culturali di Cassino» che nel frattempo era stato chiuso - approdò, nella primavera del 1975, ad una grande mobilitazione unitaria. In questo frangente fu proclamato uno sciopero generale del Cassinate e del sud pontino che portò in piazza Labriola a Cassino circa 10.000 manifestanti sulle problematiche del territorio tra cui i trasporti, i servizi al cittadino, il miglioramento delle condizioni di salute nei luoghi di lavoro, il diritto allo studio con particolare riguardo alla istituzione della Università di Cassino. A chiudere la manifestazione con un comizio in piazza fu Franco Marini segretario confederale della CISL e futuro presidente del Senato della Repubblica.

LA PROSPETTIVA DEL DECENTRAMENTO UNIVERSITARIO E LA CANDIDATURA DELLA CITTÀ DI CASSINO

Un seguitissimo convegno fu organizzato anche sulle tematiche della organizzazione universitaria nel Lazio. Negli anni '70 Cassino aspirava a diventare sede universitaria. Per il raggiungimento di tale obiettivo negli anni precedenti era stato creato un Istituto pareggiato di Magistero quale primo passo verso l'ambito traguardo. L'opposizione alle aspirazioni della città di Cassino erano molto forti perché forti erano gli interessi che ruotavano attorno al mondo universitario. Ma il fronte contrario a Cassino veniva anche dalle posizioni campanilistiche di tante altre città del Lazio meridionale.

Anche in questo caso il «Centro Servizi Culturali» seppe svolgere il suo ruolo di orientamento culturale prima ancora che politico. Il convegno su richiamato ne fu un esempio concreto. Ad animare questa iniziativa fu l'on. prof. Gabriele Giannantoni autorevole esponente parlamentare del P.C.I. e cattedratico della "Sapienza" di Roma.

Il 9 agosto 1975 il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge di istituzione dell'Università di Cassino. Il CIPE ratifica il parere favorevole espresso dalla Regione

Lazio per l'istituzione delle sedi universitarie di Viterbo e Cassino. Le diatribe interne ai partiti che avevano rallentato l'iter di questi progetti, sono definitivamente superate.

LA FORMAZIONE PERMANENTE DEGLI INSEGNANTI E LE NUOVE PROSPETTIVE DELLA DIDATTICA

Il settore in cui l'impegno del Centro Servizi culturali di Cassino si affermò maggiormente fu nel campo delle attività didattiche. Del resto era questo, insieme alle attività bibliotecarie, una delle maggiori linee guida vigenti in quel periodo.

In una logica di proficua relazione con le realtà associative del territorio furono svolte intense attività di cooperazione con altri istituti culturali, con le scuole, con gli Enti locali e con l'Università.

Attività primarie sul fronte della lotta all'analfabetismo ancora presente in quegli anni e attività culturali verso gli adulti anche con l'ausilio delle nuove tecnologie, furono impegno costante del Centro.

Un impegno particolare fu indirizzato alla formazione degli insegnanti, anche attraverso la sperimentazione di nuove metodologie nel campo della didattica (era il tempo in cui si discuteva molto della riforma della scuola) oltre che alla formazione permanente della nuova figura che si andava affermando: «l'operatore culturale».

Tra le attività più rilevanti ricordiamo il ciclo di iniziative rivolte alla formazione degli insegnati elementari con Otello Sarzi[17] e Gianni Rodari[18].

Un importante protocollo di collaborazione fu portato avanti con i CEMEA[19] della Liguria nella cui sede di Sarzana diversi insegnanti di Cassino andarono ad approfondire le loro conoscenze professionali attraverso seminari specifici soprattutto nel campo della cosiddetta "*insiemistica*" ovvero la "*teoria degli insiemi*". Era, infatti, il tempo in cui un gruppo di pedagogisti, matematici e filosofi, avevano elaborato delle metodologie didattiche atte a migliorare la qualità dell'insegnamento della matematica.

Cesare Godano[20] e Lia Gisolini[21], indimenticabili e autorevoli esponenti dei CEMEA, soggiornarono a Cassino in diverse occasioni per sostenere le attività del centro e per aiu-

---

[17] Otello Sarzi, 1932 – 2001. Fondatore del teatro stabile dei burattini e delle marionette a Roma.

[18] Gianni Rodari,1920 – 1980. Pedagogista,scrittore specializzato in letteratura per l'infanzia.

[19] CEMEA (centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva), associazione di pedagogisti e insegnanti a prevalente componente laica che si ispirava al metodo dell'educazione attiva francese. La Spezia, insieme a Firenze, Parma e Roma è stato uno dei centri più prestigiosi di questa esperienza.

[20] Cesare Godano, La Spezia 1921 – 2006. Laureato in filosofia alla università di Pisa. Ufficiale di artiglieria sul fronte iugoslavo durante la II guerra mondiale, dopo l'8 settembre 43, entrò nella resistenza e fu alla Spezia tra i fondatori della colonna Giustizia e Libertà. Tra i fondatori dei CEMEA, ne fu indiscusso animatore. Ricoprì diversi incarichi politici amministrativi nella città natale di La Spezia.

[21] Lia Gisolini Godano, 1927 – 2007. Insegnante, educatrice, artista. La sua biografia è indissolubilmente intrecciata con quella del marito Cesare Godano. Scultrice di fama internazionale, tra le sue opere

tare gli operatori a dispiegare al meglio le nuove tecniche didattiche acquisite.

Importante e molto seguita fu anche la conferenza che venne a tenere lo scrittore Umberto Eco. Conferenza rivolta principalmente al mondo della scuola.

LA BIBLIOTECA CENTRO PROPULSORE DELL'ATTIVITÀ CULTURALE

Sinteticamente abbiamo ricordato alcuni momenti salienti delle attività del «Centro di Servizi Culturali di Cassino» che si muovevano perfettamente all'interno del cosiddetto "piano di coordinamento" sul quale era scritto: «… la promozione e l'animazione culturale si imperniera su di un centro comunitario,sede delle iniziative di base a carattere sociale ed educativo (quali quelle giovanili, di lotta contro l'analfabetismo, di educazione degli adulti, ecc.). Questi centri comunitari saranno organizzati intorno ad un moderno servizio di biblioteca locale e alla scuola, e corredati di quegli strumenti di diffusione culturale che costituiscono anche mezzo indispensabile per la realizzazione di particolari programmi di intervento economico e tecnico (mezzi e sussidi audiovisivi,ecc.)».

La biblioteca, perno centrale delle attività del Centro, fu incrementata notevolmente nella sua dotazione libraria grazie anche alle cospicue somme messe a disposizione. La Cassa per il Mezzogiorno con una delibera del 29 luglio 1969, deliberò l'acquisto di un primo stock di libri per l'importo di un miliardo di lire da distribuire nei CSC già costituiti (45).

Uno stretto rapporto con le Sovrintendenze librarie e con il Ministero della pubblica istruzione, assicurarono che nelle biblioteche vi fossero sempre operatori ben addestrati al delicato compito. Fu anche questa la ragione per cui la lettura diretta presso le sedi e il prestito bibliotecario, aumentarono notevolmente.

Le biblioteche dei CSC costituiscono tutt'ora una eccellente rete di servizi bibliotecari nel Mezzogiorno. Molti dei Centri Servizi Culturali nati nell'ambito dei programmi della Casmez, in molte aree del Mezzogiorno d'Italia e in particolare in Sardegna, sono ancora punti di rifermento essenziale per la crescita culturale dei territori di competenza.

Altri sono stati trasformati rispetto alle funzioni originarie, altri ancora dopo alterne vicende sono stati definitivamente chiusi.

IL TRASFERIMENTO ALLE REGIONI E IL DECLINO DEL CENTRO DI CASSINO

I «Centri di Servizi Culturali» con decreto del Ministro per il Mezzogiorno on. Paolo Emilio Taviani del 12 dicembre 1972 furono trasferiti alle Regioni che si erano costituite nel 1970 in attuazione del dettato costituzionale. Quindi queste subentrarono agli Enti gestori che avevano assicurato il servizio fino a quel momento.

---

ricordiamo in particolare l'altare e l'ambone in marmo bianco statuario della cattedrale di La Spezia nonché il Monumento ai caduti per Servizio Istituzionale sempre a La Spezia. Insieme al marito fu tra i fondatori dei CEMEA di cui fu straordinaria animatrice.

Terminava così il programma del Formez. Molti Centri vennero chiusi. Altri furono riaperti dopo molte traversie.

Non fu così per il «Centro di Servizi Culturali di Cassino» che nel 1973 dalla Regione Lazio fu decentrato e le cui funzioni furono assegnate al Comune di Cassino. Fu la fine di una eccellente esperienza, ma fu la fine anche della biblioteca che da allora ha smesso di essere elemento propulsore della vita culturale della città e del territorio.

La Regione Lazio che della esperienza culturale attivata dal Formez, aveva ereditato due Centri, quello di Latina e quello di Cassino, non ha voluto, ritenuto o saputo portare avanti un modello che negli anni si era dimostrato vincente.

Uno sprazzo di luce si ebbe con l'assessore regionale alla cultura del Lazio Luigi Cancrini nel 1977 allorquando fu finanziato un corposo programma di iniziative culturali con un investimento di 40 milioni destinato alle cooperative delle case Fiat. Un progetto che, ricalcando le linee culturali su cui si era mosso anni prima il «Centro di Servizi Culturali di Cassino», aveva il compito di attivare iniziative atte a favorire l'integrazione sociale e culturale degli operai Fiat trasferiti negli insediamenti urbani della cintura cassinate provenienti da altri territori e da altre tradizioni.

Poi il buio più completo. Eppure l'art. 3 e l'art. 9 della Costituzione sono ancora validi e tutt'ora vigenti. L'art. 3: «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»; l'art. 9 a sua volta, afferma che «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica».

Non c'è dubbio che uno degli strumenti per l'affermazione piena di questi due articoli della Costituzione, è il servizio bibliotecario inteso non come mero strumento di conservazione di libri, bensì come motore e promotore di iniziative culturali in sintonia con tutti gli altri presidi depositari dell'attività culturale, scuole, università, ecc.

Il «Centro di Servizi Culturali» così come concepito e sviluppato dalla Cassa del Mezzogiorno nel Lazio è stato cancellato da tempo. Ma cosa abbiamo oggi in sostituzione di esso?

Le cronache ci informano quotidianamente, e con grande enfasi, che la Regione Lazio destina molti dei suoi fondi del capitolo cultura, alle sagre paesane.

È questa la vera prospettiva culturale del futuro?

UN FELICE INCONTRO

Nell'estate del 1970 eravamo a Sarzana in provincia di La Spezia per un seminario sulla didattica nelle scuole elementari diretto dal responsabile dei CEMEA Cesare Godano. Questi in quel periodo era anche assessore alla cultura nel Comune di La Spezia. Per questa ragione Godano aveva un rapporto privilegiato con una persona speciale. Sapendo che venivamo da Cassino, volle condividere con noi questa evidenza.

Maria Maddalena Rossi alla Camera dei Deputati durante la presidenza Leone.

Insieme a Giuseppe Fasoli originario di Atina, al tempo deputato al Parlamento per la circoscrizione ligure, ci recammo presso il Municipio di Porto Venere (SP). Qui ad attenderci c'era il sindaco in persona. Era Maria Maddalena Rossi già deputata all'Assemblea costituente della Repubblica Italiana e presidente nazionale dell'UDI – Unione donne italiane. L'incontro fu commovente. Cassino riportava alla sua mente momenti importanti del suo impegno politico, sociale e civile. Entrò subito in argomento ricordando le emozioni provate al Supercinema di Pontecorvo nell'ottobre 1951 al convegno sulle delicate questioni delle "marocchinate"; le sue battaglie in Parlamento per la tutela delle donne che furono vittime di efferati episodi da parte delle truppe di colore marocchine; il ricordo che più la appassionò fu l'esperienza con i bambini del cassinate quando nell'immediato dopoguerra in prima persona si adoperò per rendere operativo il piano che prevedeva il trasferimento di oltre 3.000 bambini del cassinate presso le famiglie del nord Italia per sottrarli alla fame e alle malattie. Lapidario il suo giudizio di quella esaltante esperienza:

«la vicenda umana e politica che animò l'intero programma di solidarietà a favore dei bimbi di Cassino e del Cassinate e relative famiglie, costituì il più limpido esempio di solidarietà ed unità nazionale della giovane Repubblica Italiana nata dalle macerie della seconda guerra mondiale».

La grande bontà ed umanità di Maria Maddalena Rossi sono codificate, a perenne memoria, nella cattedrale di Porto Venere dove la mano di questa grande benefattrice è impressa nel portone di bronzo dell'ingresso principale.

La Provincia di Milano nel 1987 le aveva conferito la Medaglia d'oro per il suo impegno sociale, politico e civile.

Maria Maddalena Rossi.

Nel centesimo anniversario della nascita di Severino Gazzelloni

La favola del «flauto d'oro»

di

Costantino Jadecola

Severino e il suo 'flauto d'oro' (Dal web).

Era il 5 gennaio 1919 e l'aria era ancora intrisa dell'acre tanfo della Grande guerra quando a Roccasecca, allora provincia di Terra di Lavoro, nasceva Severino Gazzellone, cognome poi mutato,"per chiara fama", in Gazzelloni, come recita il relativo decreto del presidente della Repubblica.

Profondamente legato alle sue origini e alla sua terra, aveva con essa una assidua frequentazione e l'onorava, non di rado, con memorabili concerti. Come quella serata che nel 1987 ebbe come scenario i ruderi del castello costruito dall'abate Mansone, quando l'allora sindaco di Roccasecca Luciano Rossini gli consegnò, a nome della città e dei suoi cittadini, una medaglia d'oro. In realtà Roccasecca aveva già provveduto, una decina di anni prima, a questo doveroso attestato. Ma poi la medaglia gli era stata rubata e lui ci teneva tanto a riaverla.

Nella memoria collettiva è rimasto anche il ricordo di Severino dei giorni del terremoto di maggio 1984 quando con il sindaco del tempo, Luigi Frezza, ed altri, mentre si constatavano i danni già procurati dal sisma al palazzo comunale, una nuova scossa costrinse tutti ad un repentino fuggi fuggi.

Ancora in quell'anno, il 10 novembre, aveva tenuto un applauditissimo concerto in Fiat, a Piedimonte San Germano; a Montecassino, invece, avrebbe suonato nell'estate dell'89 in occasione del conferimento della laurea "*honoris causa*" da parte dell'Università di Cassino allo storico Herbert Bloch.

Erano, questi, alcuni dei ricordi che a Roccasecca rivivevano, tra i capannelli di gente, nella mattinata di una lontana domenica di novembre del 1992 che faceva seguito a quella notte appena passata quando lui, in una clinica di Cassino, era passato a miglior vita.

Vale a dire, dalla cronaca alla storia, vuoi per essere stato un virtuoso del flauto, vuoi per essersi prodigato, come pochi altri, per far amare la musica alla gente. «Soffiando

dentro questa canna ho portato la musica a tutti, in tutto il mondo», aveva detto. Una verità di cui era perfettamente consapevole.

Stranamente la sua storia professionale «nasce» proprio un giorno di novembre: ancora un sabato, come il giorno della sua morte. Lui, Severino, aveva appena sei anni ma già aiutava papà Peppino, che faceva il sarto, uno di quei raffinati artigiani di una volta, e suonava il bombardino nella banda di Roccasecca.

Severino ricorda questi ed altri particolari in un racconto fatto ad Emilia Granzotto e pubblicato dalla Eri nel 1984. «La sera di quel davvero fatidico sabato di novembre del 1925 avevamo 'pescato', come diceva papà, una stazione tedesca. Suonava, nientemeno, la Filarmonica di Berlino, una delle più celebri orchestre sinfoniche del tempo. Il primo pezzo in programma era un Mozart, il 'Concerto in sol maggiore k314' per flauto e orchestra.

« (…) Rimasi affascinato. Ascoltai fino in fondo immobile, in silenzio, stringendo l'ago tra il pollice e l'indice. Ero emozionato, quasi mi venivano le lacrime. Mio padre capì, e mi fece una carezza. Io sussurrai: 'Papà, credo che questo sarà il mio mestiere'».

Due giorni dopo il padre lo «presenta» al maestro Giovanni Battista Creati, che dirige la banda di Roccasecca. Dura un anno, l'apprendistato. Poi Severino entra a far parte della banda a pieno titolo. Non ci volle molto perché si spargesse la voce che nella banda di Roccasecca, già molto apprezzata perché composta da ottimi elementi, c'era questa attrattiva in più: un ragazzetto di nome Severino che suonava il flauto in piedi su una cassetta.

«Eravamo davvero molto richiesti. Io, di solito,'entravo' dopo una suonata di Mozart e un pot-pourri di Verdi. Montavo su quella specie di podio, sorridevo in giro inchinandomi, attento a non perdere l'equilibrio, e facevo il mio Pastore svizzero con tutti i sentimenti. La gente mi applaudiva dopo ogni variazione, alla fine mi gridava bravo e mi buttava confetti. A volte qualcuno mi regalava dei soldi, venticinque o anche trenta lire.

«Io cominciavo a sentirmi importante».

Per il resto, Severino era un bambino come gli altri. Ma sentiva forte la mancanza della madre, Amalia Pascarella: «Era morta giovanissima, che io non avevo ancora due anni. Ma le zie e le sorelle ne parlavano sempre. Dicevano che era bella, dolce, bionda…».

Intanto, la «carriera» procede. E procede anche la scuola: «In teoria, data la mia età, avrei dovuto rimanere a casa e andare a scuola. Ma per fortuna al paese avevo un maestro meraviglioso. Lui e

La prima Comunione di Severino (Dal web).

Creati sono stati i miei primi amici, i primi che hanno creduto nelle mie possibilità. Era un prete, don Raffaele, bravo, intelligente, capiva tutto. Mi ha molto aiutato».

Severino, se a sette anni e mezzo è solista nella banda di Roccasecca, a dodici è già primo flauto in quella di Taranto, «con un compenso di settecento lire al mese che nel 1931 era una bella cifra». Insomma, al «mercato delle bande» se lo contendono. A suon di soldi, naturalmente: così da Taranto passa a quella di Campobasso e poi a quella di Avezzano e poi ancora a quella di Sora e di qui a quella di Lanciano.

La prima Comunione di Severino (Dal web).

Ma è anche il tempo di andare al Conservatorio, a Roma. «Allora per i cento chilometri tra Roccasecca e Roma ci si impiegava mezza giornata, i treni erano pochi, le coincidenze impossibili. Quanto alla strada, poi, neanche a parlarne. Mica c'era l'autostrada, e neanche l'asfalto. Era tutta strada bianca, tutta polvere, uno stradone dove noi ragazzini andavamo a vedere Binda e Guerra quando facevano il Giro d'Italia, oppure la corsa di motociclette, Milano-Roma Taranto. C'erano sì le corriere, ma facevano, solo piccoli tratti, tra paese e paese, in un gran polverone d'estate e affondate nel fango d'inverno. Percorrere cento chilometri allora era un'impresa.

«(...) Al Conservatorio ci andavo tre volte la settimana. Sempre in treno, il più delle volte sui merci, cinque chilometri a piedi la mattina all'alba da casa alla stazione, cinque chilometri a piedi la sera, che era poi sempre notte fonda, dalla stazione a casa. E tante tante ore di quel maledetto treno per andare, tante e tante ore di treno per tornare».

Però, ne vale la pena: arriva, infatti, il diploma. Ma, appena dopo, anche la chiamata alle armi. La destinazione è Gaeta. Non è che se la prenda con comodo ma saluta questo, saluta quello, Severino a Gaeta ci arriva con un paio di giorni di ritardo. Quanto basta per buscarsi cinque giorni di prigione. Ma non se la prende più di tanto: ha con lui il fedele flauto. E, poi, sono in tanti quelli che si trovano nella sua stessa condizione: «Io soffiavo nel flauto e loro cantavano, vecchi cori dell'altra guerra, o canti dei loro paesi. Poi loro intonavano magari una canzonetta e io mi davo da fare con l'accompagnamento. Quando erano stufi di sgolarsi io andavo avanti con i concertini».

Questa «euforia» collettiva dura tre giorni. Il quarto, infatti, il colonnello comandante decide di intervenire. E, tra l'altro, vuole anche sapere chi è che suona il flauto: una conoscenza che darà i suoi frutti. Dice, infatti, Severino: «Perché è solo grazie al flauto se io la guerra non l'ho fatta, o per lo meno l'ho fatta in condizioni assai poco disagiate,

esonerato subito dal servizio attivo in quel certo battaglione e trasferito all'ufficio di smistamento della corrispondenza, specialmente addetto alla posta degli ufficiali. La guerra l'ho passata prima a Gaeta a istruire i cori soldati, poi nel complesso artistico, si chiamava così, del Corpo d'Armata dove avevano riunito tutti i musicisti più bravi capitati sotto le armi».

Severino quando suonava nella banda (Dal web).

Così fino all'8 settembre. Quando, in quello sbandamento generale, Severino non trova di meglio da fare che tornare alla sua Roccasecca, da dove, allorché il "clima" di guerra s'arroventa quanto basta da lasciar temere il peggio, con i suoi familiari, e come del resto fanno un po' tutti, sale sulle più tranquille pendici del monte Cairo. Finché un giorno, stanco di quella vita da sfollato, non decide di scendere a Roccasecca, in compagnia dell'inseparabile flauto, dove, tra i militari del comando tedesco, c'è un capitano che era stato primo violino alla Filarmonica di Vienna. Sta di fatto che tra Severino e il capitano tedesco nasce un sodalizio artistico. E, con un lasciapassare, da Roccasecca può tornare a Roma: è, in pratica, il decollo verso il mondo. Verso il successo.

Con un occhio, però, sempre alla sua terra, a Roccasecca.Fra lui e Roccasecca, fra lui e il territorio, era un tutt'uno. Ma non in termini di mera esteriorità quanto, piuttosto, di un affetto critico e, dunque, sentito, sincero.

Aveva detto qualche mese prima di morire: «La situazione, in questo nostro territorio, non è delle più felici. Per favorire altri interessi, perdiamo quello che è più importante: la nostra cultura, le nostre tradizioni».

Per il suo non celato affetto per questa terra era stato anche oggetto di critiche: in pratica, essendo una gloria internazionale, non poteva perdere «tempo in serate nostalgiche tra le montagne della Ciociaria». Ma lui rispondeva: «Io, invece, adoro 'perdere tempo' in quel modo. E anche per andare a una partita di calcio, o a mangiare le fave con il pecorino insieme ai miei figli, o agli amici del paese. Mi piace perdere tempo a guardare le vetrine dei negozi, o a scegliere la frutta sulle bancarelle del mercato. È un perdere tempo che io considero vita». E, di vivere, aveva una gran voglia: «Più che paura di morire debbo dire che ho una gran voglia di vivere, e di vivere a lungo».

Ma in ciò, evidentemente, non è stato accontentato. Lo avrà tuttavia compensato di questo desiderio non esaudito l'aver potuto chiudere gli occhi laddove li aveva aperti alla luce, tra il grande affetto di chi era in qualche modo esaltato dal fatto di poter vantare questo rapporto umano e diretto con il «flauto d'oro», nonostante quella inevitabile patina d'invidia e di gelosia.

Tra memoria e monito: il Cdsc-Onlus nelle cerimonie per il 75° della Fondazione San Benedetto, Comune di Cassino, Teleuniverso, *Commonwealth War Graves Commission*

Fondazione S. Benedetto
Un destino incrociato

Aula Pacis
4 febbraio 2019
Valentino Mattei

Comune di Cassino con Università degli Studi di Cassino e Associazione Battaglia di Cassino di Roberto Molle:

Scuola Media Di Biasio
19 febbraio 2019

Comune di Cassino con Università degli Studi di Cassino e Associazione Battaglia di Cassino di Roberto Molle:

Istituto Comprensivo Colosseo
20 febbraio 2019

Comune di Cassino con Università degli Studi di Cassino e Associazione Battaglia di Cassino di Roberto Molle:

SCUOLA MEDIA CONTE
21 febbraio 2019

Teleuniverso
con Associazione Linea Gustav di Damiano Parravano
Settimana della memoria
HISTORIALE

8 aprile 2019
Costantino Jadecola

10 aprile 2019
Maurizio Zambardi

12 aprile 2019
Gaetano de Angelis-Curtis

13 aprile 2019
Valentino Mattei

Commonwealth War Graves Commission con Università degli Studi di Cassino:

SACRARIO MILITARE
BRITANNICO S. ANGELO
IN THEODICE
2 maggio 2019

L'Ordine di Malta, il Beato Gerardo Sasso e Montecassino

di

Otello Zambardi

Il 15 dicembre 2018 l'ambasciatore nobile Amedeo De Franchis, procuratore del Gran Priorato di Roma e il marchese Alessandro Bisleti di Veroli, delegato Granpriorale, hanno fatto visita a Montecassino, per un ritiro spirituale, dove sono stati raggiunti dagli invitati dell'Ordine della Delegazione «*Latium Vetus*».

Dopo una vista ai luoghi della vita di San Benedetto i rappresentati dell'ordine Cavalleresco sono stati accolti da dom Donato Ogliari, abate di Montecassino, che ha introdotto una meditazione del reverendissimo dom Fabrizio Turriziani Colonna, cappellano della Delegazione sulla figura del Beato Gerardo De Sasso, monaco benedettino e sulla spiritualità monastica nell'Ordine.

Il marchese Bisleti ha poi consegnato un riconoscimento a suor Ermanna per il suo servizio svolto a favore di tutti gli ospiti e senza fissa dimora della Casa della Carità di Cassino.

L'evento si è concluso con la celebrazione della Santa Messa officiata in cattedrale.

Alla cerimonia erano presenti autorità militari, religiose e laiche del territorio e un gruppo di invitati selezionati, che hanno ricevuto anche un breve opuscolo a ricordo dell'evento.

L'autorevole visita dei vertici dell'Ordine di Malta a Montecassino assume i caratteri della storicità per l'assenza di pregressi.

L'evento è stato un grande successo da molti punti di vista, anche in termini di pubblico.

L'Ordine di Malta ad oggi ha relazioni diplomatiche con più di 100 Stati e con l'Unione Europea ed ha lo *status* di osservatore permanente alle Nazioni Unite. È neutrale, imparziale e apolitico.

L'evento è stato organizzato dallo scrivente, in quanto membro dell'Ordine di Malta, Delegazione di Veroli.

Con l'occasione desidero dare alcune notizie storiche circa la figura del Beato Gerardo, che è stato il fondatore e primo rettore dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Il Beato Gerardo Sasso, proveniente da Scala (località vicino ad Amalfi), è considerato il fondatore dell'Ordine di Malta. Grazie ad alcune ricerche effettuate, mi preme evidenziare un tratto, o quantomeno una traccia storica comune a molti studiosi, i quali ritengono che la prima struttura religiosa ed assistenziale realizzata attorno al 1055 a Gerusalemme, sia stata organizzata secondo la regola benedettina, sorta come filiazione della comunità cassinese, ipotizzando che il Beato Gerardo fu inviato nella Città Santa dal monastero di Montecassino, che all'inizio dell'avventura ospedaliera, fornì agli Amalfitani una comunità di "monaci neri" da impiantare nelle strutture religiose ivi realizzate[1]. Nel libro *I Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detti di Malta,* dell'abate Vincenzo Cicognara del 1840, si descrive sinteticamente l'origine dell'Ordine: «Abitavano in Gerusalemme alcuni Cristiani Greci e Soriani nella parte in cui vi era il Sepolcro di Cristo. Non praticando costoro nella Chiesa che il rito Greco, desiderarono gli Amalfitani che ne fosse istituita un'altra Chiesa secondo il rito latino. Data quindi sollecita mano al lavoro, sorse ben presto il nuovo tempio, che fu detto di Santa Maria de Latini ed un Monastero per il ricovero dei pellegrini dei quali ebbero il governo alcuni monaci Benedettini chiamati espressamente da Monte Cassino».

In un ulteriore testo, *Sovranità e indipendenza nel Sovrano Militare Ordine di Malta*, di Fabrizio Turriziani Colonna si legge: «Nel 1099 a Gerusalemme reggeva la chiesa di Santa Maria Latina e l'ospedale, un monaco dell'Ordine di san Benedetto proveniente dalla Repubblica di Amalfi, fra Gerardo de' Sasso, il quale coraggiosamente, durante l'assedio di Gerusalemme aveva rischiato la vita per aver gettato dall'alto delle mura alcuni pani ai crociati affamati».

---

[1] *Poetica et Epigraphica* – in honorem Beati Gerardi 2006 – Composuiti Marcvs Rinaldi, p. 22.

Ed ancora, in un altro libro *La Croce di Malta* di Hermes Filipponio, si narra, come i mercanti amalfitani tra il 1023 e il 1063 ottennero la possibilità di ricostruire, presso la Tomba di Cristo, una Chiesa ed uno ospizio-ospedale affidandolo a monaci Benedettini venuti dall'Italia e viene chiarito, inoltre, che: «Altri monaci, anche Cassinesi, vi si trasferirono per celebrare i divini uffici ed un gran numero di mercanti e sacerdoti s'unì ai primi Ospitalieri». Un'ulteriore conferma, infine, ci perviene dalla lettura del testo di Giovanbattista Aiello del 1845 che, nel descrivere la gloriosa storia degli Amalfitani, sottolinea come gli stessi nel 1020 «…aprirono in Gerusalemme presso il S. Sepolcro l'ospizio di S. Maria e della Maddalena a Pellegrini di tutta l'Europa. Nel 1099, Gerardo di Scala, monaco di Montecassino, contribuì con i suoi confratelli alla presa di Gerusalemme. Nel 1113 convertì i monaci ospedalieri nell'ordine religioso e militare di S. Giovanni».

L'ospitale fondato dal Beato Gerardo aveva lo scopo di assistere e curare i pellegrini occidentali che arrivavano a Gerusalemme per visitare i luoghi santi. I seguaci di frà Gerardo portavano sul nero abito benedettino la bianca croce amalfitana ad otto punte. Tale attività era protetta contro l'assalto degli avversari grazie all'opera di militari associati all'opera del fondatore; da qui la dimensione militare dell'Ordine. Le numerose donazioni e i lasciti fecero degli ospitalieri l'ordine più influente dell'epoca delle crociate.

Oggi, le attività che vengono svolte dai membri dell'Ordine si concentrano sull'impegno ad approfondire la propria spiritualità nella Chiesa e a fornire assistenza e aiuti, sia in ambito medico che sociale ai bisognosi, con l'impegno di tanti volontari.

Colfelice_1
Presentazione del volume «Quaderni Coldragonesi» 9_2018

Comune di Colfelice
(Provincia di Frosinone)

Presentazione del volume
Quaderni Coldragonesi
9

Venerdì 5 Aprile 2019
ore 17,30
Sala Consiliare del Comune

Programma

Saluti

Prof. Bernardo Donfrancesco
Sindaco di Colfelice

Dott. Donato Formisano
Presidente della Banca Popolare del Cassinate

Interverrà il Angelo Nicosia,
curatore del volume, e degli autori degli scritti

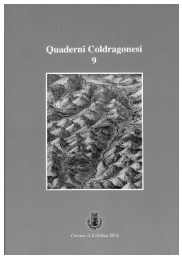
Scritti di:
Carlo Molle
Angelo Nicosia
Ferdinando Corradini
Marcello Ottaviani
Romeo Fraioli
Gaetano de Angelis-Curtis
Costantino Jadecola
Pietro Montelanico
Lisa Della Volpe
Bernardo Donfrancesco
Domenico Scafogio
Sabatino Moscati

I presenti riceveranno in omaggio una copia del volume

La cittadinanza è invitata a partecipare

Venerdì 5 aprile 2019 si è tenuta nell'Aula consiliare del Comune di Colfelice, la presentazione del nono numero, anno 2018, della rivista «Quaderni Coldragonesi», edita dal Comune di Colfelice. La presentazione, svoltasi in un'aula stracolma di persone a dimostrazione dell'interesse che suscita la rivista pubblicata ormai dal 2010, è stata aperta dai saluti del sindaco di Colfelice, prof. Bernardo Donfrancesco, anima culturale del progetto editoriale, del dott. Donato Formisano, presidente della Banca Popolare del Cassinate che, lodevolmente, fin dal primo numero è a fianco del Comune, del curatore Angelo Nicosia.

Giunti ormai al nono numero, «Quaderni Coldragonesi» 9_2018 si avvale dei contributi di Carlo Molle: *Epitaffio di un bambino di età romana*; Angelo Nicosia: "Hic positus est": *per una storia delle sepolture a Pontecorvo e nell'antica diocesi di Aquino, (Fr)*; Ferdinando Corradini: *Il più antico Registro dei Morti (1871-1801) della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Arce, già in Terra di Lavoro*; Fabio Bianchi e Marcello Ottaviani: *Emile Grevenich (Parigi 1806-Napoli 1885)*; Romeo Fraioli: *Antifascisti di Rocca d'Arce e Colfelice nel Casellario Politico Centrale*; Gaetano de Angelis-Curtis: *Esiti delle elezioni dal 1946 al 1958 a Colfelice, Arce e Roccadarce*; Costantino Jadecola: *"Mario De' Frutti"*; Pietro Montelanico: *Una "cannàta" di Pontecorvo a Castrocielo: un'analisi matematica sperimentale*; Lisa Della Volpe: *"Dalle rocce secche su cui Egli pose i primi passi". Appunti sul monumento di San Tommaso d'Aquino da Giulino Vangi a Roccasecca*; Bernardo Donfrancesco: *L'Atlante dialettale da Arce alla Ciociaria*; Domenico Scafogio: *Da Sora un Pulcinella massone*; Sabatino Moscati†: *Che splendido castello costruito su in cielo. L'avventura di un monaco vissuto oltre 1000 anni fa*.



NICOSIA ANGELO (A CURA DI), **«Quaderni Coldragonesi» n. 9_2018**, Comune di Colfelice, Colfelice 2018, pagg. 142, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 21x29,5, ISBN 978-88-95101-70-5

Colfelice_2
Presentazione del volume
Il fornaciaro. Eleuterio Riccardi scultore

L'11 aprile 2019 si è tenuta nell'Aula consiliare del Comune di Colfelice, la presentazione del volume *Il fornaciaro. Eleuterio Riccardi scultore* di Bernardo Donfrancesco. Un pubblico appassionato e numeroso, composto da amministratori, studiosi, cultori, docenti, autorità, provenienti anche da vari centri limitrofi, ha presenziato con attenzione alla serata di presentazione. Ha preso la parola per primo Bernardo Donfrancesco, in qualità di sindaco di Colfelice. Poi come autore ha voluto ricordare l'emozione provata al momento della scoperta delle opere di un conterraneo che si era fatto apprezzare in Italia e all'estero. Così è andato alla ricerca di quei lavori artistici a Londra. Poi l'incontro con Gemma, figlia di Eleuterio Riccardi, ospitata a Colfelice in un convegno dedicato al padre che il preside Donfrancesco organizzò nel 1987. Proprio Gemma volle donare alla cittadinanza di Colfelice tutte le opere che si trovavano nello studio del padre alla sua morte. Un atto di generosità e di attaccamento al paese natale dei suoi antenati. Ora quelle opere fanno bella mostra di sé all'interno del palazzo Riccardi restaurato completamente e recentemente aperto al pubblico. Quindi è intervenuto il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Cassino il quale ha inteso sottolineare l'importanza di tali occasioni poiché rappresentano un positivo aspetto di sinergica interazione tra il territorio e l'Ateneo di Cassino. Quindi si sono succedute le tre relazioni di presentazione, quella di Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Onlus; quella della prof.ssa Santina Pistilli, presidente del Centro studi «Marcello Mastroianni» di Fontana Liri su *Il 'fornaciaro': dall'artigianato all'arte* nella quale ha tratteggiato gli elementi di affinità tra Umberto Mastroianni ed Eleuterio Riccardi; quindi la prof.ssa Lidia Della Volpe è intervenuta su *Gli anni '20. Lo scultore di Colfelice tra Roma Londra*, mettendo in evidenza, con precisione e puntualità, gli aspetti di originalità delle opere di Riccardi nonché le differenze con i maggiori esponenti delle correnti artistiche del tempo.

DONFRANCESCO BERNARDO, ***Il fornaciaro. Eleuterio Riccardi scultore***, Comune di Colfelice, Colfelice 2018, pagg. 175, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 17x24, ISBN 978-88-95101-69-9

Intervento del presidente del CDSC-Onlus

Gaetano de Angelis-Curtis

Eleuterio Riccardi: estrazione territoriale e contesto storico

Il preside Bernardo Donfrancesco si è occupato a più riprese della figura di Eleuterio Riccardi. Una sua prima pubblicazione, edita nel 1986 e intitolata *Il fornaciaro*, è uscita quando la comunità di Colfelice è venuta a conoscenza della figura dello scultore. Quindi il 6 dicembre 1987, in occasione dei 103 anni dalla nascita dello scultore a Coldragone, aveva organizzato in qualità di sindaco, una cerimonia commemorativa con l'intitolazione di una piazza cittadina che da piazza XVII dicembre è divenuta «piazza Eleuterio Riccardi». A quella cerimonia fece seguito, nel pomeriggio, un convegno cui presero parte Gemma Riccardi e Aurelia Attili Bernucci, rispettivamente figlia di Eleuterio e una sua allieva, e il prof. Francesco De Rosa, docente e poi dirigente del Liceo Scientifico di Cassino che partecipò in qualità di Assessore provinciale alla Pubblica Istruzione.

Il preside Donfrancesco ha poi ripreso la trattazione dell'argomento pubblicando un articolo intitolato *Eleuterio e Gemma Riccardi, artisti di Colfelice* inserito alle pp. 121-128 del n. 5_2014 della rivista «Quaderni Coldragonesi». Ora l'autore torna a dedicare una specifica pubblicazione che è anche un catalogo delle opere di Eleuterio Riccardi e un omaggio, allo stesso tempo, a Gemma, figlia di Eleuterio, «la pittrice di *Vacanze Romane*» che con la sua donazione ha inteso offrire un forte segno d'amore della sua famiglia per il territorio d'estrazione, arricchendo culturalmente e artisticamente il paese d'origine del padre.

Eleuterio Riccardi nasce il 6 dicembre 1884 in una casa ubicata in Piazza dei Risorti (oggi Piazza del Duca) ubicata a Coldragone allora frazione di Rocca d'Arce. Il luogo ufficiale di nascita di Eleuterio Riccardi, dunque, è Rocca d'Arce, Comune allora appartenente alla storica provincia di Terra di Lavoro, cioè provincia di Caserta. Tuttavia nel 1923 Coldragone e Villa Felice si fusero rendendosi amministrativamente autonome da Roccadarce per dare vita al Comune di Colfelice. Quindi, poco più di tre anni dopo, con R.D. n. 1 del 2 gennaio 1927 il Comune di Colfelice assieme ad altri 51 furono sottratti al loro storico territorio di appartenenza, cioè Terra di Lavoro (provincia soppressa, unico caso operato dal fascismo), per essere aggregati alla provincia di Frosinone che veniva istituita contestualmente con lo stesso Regio Decreto.

Il padre di Eleuterio si chiamava Angelo, aveva 38 anni, invece la madre era Geltrude Magno, di professione filatrice.

La coppia ebbe complessivamente quattro figli, tre maschi e una femmina e il nome che gli dettero, quello di Eleuterio, è abbastanza diffuso nell'arcese in generale (Roccadarce, Arce e Colfelice) in quanto Sant'Eleuterio è il patrono di Arce.

Angelo Riccardi era un artigiano dedito alla lavorazione della creta, cioè un vasaio, detto anche in modo dialettale piattaro, cannataro, oppure fornaciaro a Roma che a Londra

diventa «*Neapolitan Pottery worker* = lavoratore napoletano della terracotta». L'attività artigianale era di tradizione familiare in quanto anche il nonno di Eleuterio, che si chiamava Lorenzo era un vasaio. Gli artigiani si approvvigionavano di creta estraendola da talune aree del bosco comunale, la lavoravano nelle loro botteghe e poi la cuocevano nelle fornaci a legno ubicate in quella che si chiamava proprio via delle Fornaci e oggi è diventata Via Guglielmo Marconi. La lavorazione della creta era di tipo tradizionale. Essa veniva depurata, impastata, modellata prima a mano e poi con il tornio a pedale, cotta al forno, essiccata e infine dipinta con una vernice di colore rosso scuro, eventualmente abbellita con qualche disegno (un semplice fiore ad esempio) e poi di nuovo nel forno. Gli artigiani producevano oggetti di terracotta di uso comune come tegami, pignatte e coperchi utilizzati nella cucina; scaldini da utilizzare in inverno per scaldarsi; cannate che erano i recipienti utilizzati per riporvi l'acqua prelevata dal pozzo e portata in casa normalmente dalle donne sulla loro testa; oppure oggetti come i salvadanai. Un'antica tradizione che è andata scomparendo quasi del tutto nel corso degli anni.

Nella bottega di famiglia, il giovane Eleuterio sul finire dell'Ottocento iniziò, sotto la guida del padre, a lavorare la creta. Sono questi a cavallo tra la fine del'800 e il primo decennio del '900 gli anni della grande emigrazione italiana. La povertà, la mancanza di terra da lavorare, le malattie (soprattutto pellagra e colera) furono le cause principali dell'emigrazione spingendo le nuove generazioni a lasciare la propria terra. Nel corso di questa prima ondata migratoria, ricordata appunto come la grande emigrazione, lasciarono l'Italia nove milioni di persone. Poco meno della metà degli emigranti proveniva dal meridione e la maggior parte di essi veniva dalle zone rurali. Per la maggior parte essi raggiunsero l'estero, dirigendosi principalmente in America del Sud e in quella del Nord (in particolare Argentina, Stati Uniti, Brasile), oppure in Europa (soprattutto la Francia). Tuttavia non mancò anche una emigrazione interna all'Italia con flussi di persone che si dirigevano dalla campagna verso la grande città.

Anche Angelo Riccardi decise di lasciare Coldragone, di andare a fare fortuna, come si diceva, altrove, trasferirsi da qualche altra parte per dare alla sua famiglia un avvenire migliore. Non scelse la via delle Americhe o quella europea ma la soluzione interna, quella italiana poiché portò la sua famiglia a Roma. Anche qui ci si ritrova dinanzi a una scelta in controtendenza per quei tempi perché per questo territorio, per Coldragone, per l'arcese, per il Cassinate, a fare da attrattore, da catalizzatore era più la città di Napoli (già capitale del Regno delle Due Sicilie) rispetto a quella di Roma che solo da una trentina d'anni era la capitale d'Italia. Si può immaginare la famiglia Riccardi che, raccolte le poche cose di proprietà lascia Coldragone su un traballante scairabà (un francesismo per indicare il carretto, dal francese *char a banc*) nei primi anni del '900 e arriva a Roma.

Nella capitale Angelo Riccardi non cambiò il suo antico mestiere. Continuò a lavorare come piattaro, come fornaciaro, impegnandosi per aumentare la produzione e smerciare così più oggetti di terracotta in definitiva per assicurare migliori condizioni di vita alla famiglia. Proprio questa scelta di raggiungere Roma dette, molto probabilmente, la pos-

sibilità a Eleuterio che è poco più di un adolescente (aveva una quindici d'anni) di poter entrare in contatto con una realtà del tutto nuova. Ciò gli consentì di evolversi dalla figura del fornaciaro, del piattaro di paese che limitava la sua produzione agli utensili di uso quotidiano, di poter, in sintesi, affinare ed esprimere tutto il gusto personale, affacciandosi, prima timidamente poi sempre più prepotentemente, sulla scena artistica nazionale e internazionale.

Trascorse pochissimo tempo da quando si era trasferito a Roma che già nel 1902, a 18 anni, «trov[ò] il coraggio di esporre il suo primo busto in una mostra». «Trov[ò] il coraggio» scrive il preside Donfrancesco nel volume, perché Eleuterio Riccardi aveva un carattere introverso, chiuso, riservato. A Roma si teneva lontano dai circoli artisti, preferiva non far parlare di sé, preferiva lavorare, creare, plasmare, inventare, dar figura ai suoi pensieri, perfezionare e affinare le sue doti artistiche. Nella capitale sono presenti in quegli anni le prime avvisaglie del Futurismo, c'è ad esempio Giacomo Balla, ci sono giovani artisti emergenti che conducono una vita da *bohéme* molto lontana e poco congeniale a Eleuterio Riccardi con il suo carattere chiuso e schivo che fu anche uno dei suoi limiti maggiori perché gli alienò le simpatie dei critici e dei mercanti d'arte.

Tornando a quella sua prima esposizione del 1902, raccolse consensi ed elogi che lo convinsero a continuare nella produzione di teste e statue di bambini.

Nel 1904, l'8 ottobre, è chiamato a prestare il servizio militare ed è designato per la ferma di due anni, assegnato al reggimento Genio specialisti. È un ragazzo di venti anni, alto un metro e 68 cm., dai capelli neri e ricci, dagli occhi «castagni», dalla dentatura sana; sa leggere e scrivere e come arte o professione è indicato come «scultore». Tuttavia nel corso di quel biennio ottenne una prima licenza straordinaria di convalescenza di un anno e poi una seconda di 90 giorni. Tutto ciò fa presumere che avesse qualche problema fisico. Venne poi posto in congedo il 4 settembre 1906.

Nel frattempo aveva continuato l'attività artistica. Infatti nel 1905 lo si ritrova nella mostra organizzata dalla «Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti» nella quale espose una «simpatica e robusta scultura», così recensita nel 1907 da Jahn Arturo Rusconi che la titola *Fabbricatore di urne* (dove urne sta per vasi) in quanto rappresenta materialmente l'attività del padre Angelo, dal quale aveva appreso l'arte di modellare la materia. Dedicò al padre anche un'altra opera, una scultura in gesso intitolata *Il creatore* (non nel senso religioso del termine ma da intendere come colui che crea plasmando la materia) ovvero *Il fornaciaro*. L'opera gli consentì di vincere nel 1909 una Medaglia d'oro a Monaco di Baviera. La scultura verrà poi replicata in bronzo nel 1915 con il nome di *ritratto del padre* o *Il fornaciaro*, e ancor nel 1918 sarà rimodellata e limitata al solo busto.

Il 18 agosto 1909 Eleuterio è richiamato alle armi «per istruzioni», assegnato alla Brigata specialisti. Tuttavia tre giorni dopo è rinviato alla successiva chiamata per malattia. Quando poi viene richiamato alle armi per istruzioni il primo luglio 1910, non si presenta ed è denunciato all'autorità militare per non aver risposto alla chiamata «senza giustificata causa». Anche nella successiva chiamata del 13 agosto 1911 non si presenta «senza giustificato motivo».

Nel 1912 riprese la via per la Germania e giunse a Berlino dove rimase due anni. Lì ebbe modo di conoscere la pittura di Vincent Van Gogh che fu una folgorazione artistica per Eleuterio. Lì a Berlino ebbe modo di conoscere una giovane violinista polacca, Eva Sheps, e fu una folgorazione amorosa per Eleuterio. Tuttavia siamo a ridosso dello scoppio della Prima guerra mondiale. Eleuterio fa ritorno a Roma dove inizia un'intensa attività espositiva. Dal punto di vista artistico si sposta dalla scultura alla pittura e nel 1915 espone cinque quadri alla III Esposizione internazionale d'arte della Secessione Romana, altri sette li espone alla IV Esposizione. Continua a produrre intensamente.

Dal punto di vista militare, fu richiamato alle armi per mobilitazione il 24 maggio 1915, cioè con l'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale, inquadrato nella milizia mobile, assegnato alla compagnia automobilistica. Tuttavia il 23 ottobre successivo fu riformato in seguito a rassegna, e posto in congedo. Quindi fu richiamato a nuova visita il 21 gennaio 1918 e la Direzione dell'ospedale militare di Roma confermò la riforma.

Dunque non partecipò allo sforzo bellico italiano ma continuò incessantemente a lavorare e a esporre. A fine 1917 partecipò alla «Mostra nazionale di bianco e nero», nel 1918 realizzò il busto in bronzo del padre (attualmente nella sede del Comune di Colfelice), nel maggio-giugno 1918 egli stesso organizzò a Roma la *Mostra d'arte indipendente* in cui espose numerose opere di pittura e scultura accanto a quelle di artisti come De Chirico, Carrà, Prampolini, Soffici ecc. Nel 1919 espose una delle sue migliori opere a detta della critica, il busto in legno di *Giovanni Borelli*[1] mentre è del 1920 il busto in bronzo del *Generale Peppino Garibaldi*.

Il periodo compreso tra le due guerre mondiali è stato quello più prolifico per Eleuterio Riccardi che si andò affermando come artista non solo in Italia ma anche a livello internazionale. Infatti nel 1921 lasciò Roma e raggiunse Londra. Superate le prime comprensibili difficoltà di ambientamento, Eleuterio per cinque anni inondò la capitale londinese di opere. Realizzò una serie di busti di donne e nobildonne dell'alta società londinese. Non mancarono, come avviene sempre, critiche alle sue opere ma egli continuò incessantemente a realizzare capolavori apprezzati dalla nobiltà londinese. Realizzò nel 1923 perfino due statue-monumento in marmo alte ben 4 metri che rappresentano Lord Edwin Samuel Montagu, segretario di Stato per l'India dal 1917 al 1922, che poi furono collocate

[1] Giornalista, militare e uomo politico del tempo, interventista della Prima guerra mondiale seguendo le orme del padre garibaldino, raggiunse la Francia per assistere i volontari garibaldini impegnati allora nei combattimenti nelle Argonne a fianco dell'Esercito francese. Era stato Peppino Garibaldi, così come aveva fatto il nonno nel 1870 nella guerra franco-prussiana, a promuovere la costituzione di un reparto di «Volontari italiani garibaldini», fra cui i fratelli Ricciotti, Sante, Bruno e Costante Garibaldi. Per superare lo scoglio della nazionalità l'unità venne inserita nella Legione straniera francese della quale costituì il 4° Reggimento di marcia. Nel dicembre 1914 fu dislocata sul fronte delle Argonne partecipando alle battaglie sull'altopiano di Bolante (24 dicembre), a Courtes Chausses (5 gennaio) e a Meurissons (7 gennaio). Le gravi perdite subite (morirono anche Bruno e Costante Garibaldi) portarono allo scioglimento, nel marzo 1915, del Corpo volontari delle Argonne.

una a Bombay e l'altra a Calcutta in India. La fama di Eleuterio Riccardi raggiunse i palazzi reali inglesi. Venne infatti contattato per raffigurare re Giorgio V e altri membri della famiglia reale. Tuttavia la realizzazione di tali sculture richiedeva l'acquisizione della cittadinanza inglese. Eleuterio Riccardi preferì invece di far ritorno in Italia.

Il rientro a Roma avviene in quelli che Renzo De Felice ha definito come gli anni del consenso al fascismo. L'artista è introdotto da Giovanni Borelli (quello a cui aveva dedicato un busto) negli ambienti più elevati del fascismo. Conobbe Giovanni Gentile, l'importante filosofo, ministro della Pubblica Istruzione e autore della riforma della scuola che porta il suo nome; giunse a conoscere persino Benito Mussolini di cui realizza un duplice busto in bronzo. Il duce appare molto soddisfatto del risultato e quando chiede a Riccardi se avesse bisogno di qualcosa l'artista gli risponde di non aver bisogno di nulla.

Dopo aver realizzato nel 1927 sei *Tondi* che tutt'oggi ornano la facciata del palazzo di giustizia di Messina, tra gli anni '30 e '40 eseguì numerosi busti in vario materiale (in marmo, in bronzo oppure in legno come quello che rappresenta Corrado Alvaro), pure sculture in cera, un monumento funebre, *La morte di Orfeo*, collocato nel cimitero di Salerno in memoria del musicista Aldo Simeone; altre sculture di nudi femminili e figure di donne in genere. Contemporaneamente si dedicò anche alla pittura.

Negli anni della Seconda guerra mondiale l'attività artistica di Eleuterio Riccardi risulta, per forza di cose, rallentata ma non cessa. Partecipa a varie mostre tra il 1940 e il 1945, e proprio nel 1945 si classifica al primo posto al concorso per un incarico nell'Accademia di Belle Arti a Roma.

Passata la guerra Eleuterio Riccardi riprese la sua attività a pieno ritmo. Accanto a sculture e pitture, a statue e quadri realizzò un bassorilievo in ceramica verde scuro. Tuttavia la vista cominciò inevitabilmente a indebolirsi sempre più ma non per questo la sua frenetica attività artistica sembrò risentirne finché il 19 giugno 1963 muore nella sua casa di Via Margutta a Roma.

Corteo Storico Terra Sancti Benedicti - 25 anni

Fiera medievale. Premiate le scuole*

Nel Palagio Badiale, in occasione delle celebrazioni benedettine del 21 marzo, si è tenuta la Fiera in memoria del Santo patrono d'Europa e di Cassino. Un'occasione resa ancor più preziosa, in questa edizione, per ricordare e celebrare il 75° anniversario della distruzione dell'Abbazia di Montecassino e il 25° anno del Corteo Storico *Sancti Benedici*, dalla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella il giorno dell'inaugurazione. Di quella settimana, affollatissima, in cui le scuole sono state protagoniste all'interno dei loro stand medievali, dopo mesi di ricerche storiche per approfondire il tema "*Succisa virescit*", restano foto-ricordo e anche, adesso, una suggestiva premiazione, avvenuta nella Sala degli Abati il 2 maggio scorso Ha aperto i lavori la professoressa Antonietta De Luca, direttrice del Corteo Storico, cuore e mente di questo concorso che richiede, a monte, un lavoro certosino di ricerca e di approfondimento. «Ben venga affondare lo sguardo nel passato per vivere meglio il nostro presente» ha sottolineato subito il Padre Abate dom. Donato Ogliari in ricordo della distruzione dell'Abbazia, invitando tutti gli studenti in platea a conoscere le proprie radici per vivere con maggiore consapevolezza. Un saluto affettuoso è giunto ai ragazzi anche dal presidente della Fondazione San Benedetto, dom Luigi Maria Di Bussolo. Come ogni anno, dunque, è stato istituito un concorso che vedeva in gara le scuole medie e superiori del territorio. Per premiare gli studenti ci si è avvalsi del contributo di una giuria esterna che si è affiancata.. La commissione, presieduta dallo storico Gaetano de Angelis-Curtis, era composta dalle professoresse Cecilia Rossi e Adriana Letta e dai giornalisti Giuseppe Del Signore e Rita Cacciami. La cerimonia di premiazione è stata preceduta dalla consegna delle pergamene e di alcuni volumi a tutte le scuole partecipanti.

Non è stato semplice stabilire un vincitore, pertanto la commissione ha dovuto assegnare anche degli *ex aequo*. Queste le tre categorie premiate:

Istituti partecipanti:

San Benedetto
Scuola Media Cervaro
IIS "S. Benedetto" (Alberghiero)
IIS "Varrone"
Scuola Media S. Elia
Scuola Media S. Andrea del Garigliano
Liceo Scientifico "Pellecchia"
Scuola Media Diamare
Itis "Majorana"
IIS "Medaglia d'Oro"
IIS "Carducci" Liceo Classico
ITCG "Medaglia d'Oro"
Istituto Agrario Alvito
IIS "Carducci" Liceo Artistico
Scuola Media Roccadevandro
IIS Agrario Cassino
IIS "Righi"

* «L'Inchiesta», sabato 4 - domenica 5 maggio 2019. Foto di Silvana Di Mascio.

A) Drammatizzazione dell'evento: Per la significativa ed efficace drammatizzazione dell'evento, raccontato con aderenza all'argomento proposto, chiarezza espositiva e incisività della rappresentazione, premio ex aequo:

Liceo Scientifico "Gioacchino Pellecchia" - Cassino
Scuola Media S. Elia Fiumerapido

B) Stand ricco, significativo e originale: Ricchezza e significatività dell'allestimento per arredi, suppellettili, segni e documenti che raccontano e connotano l'evento storico e le situazioni rappresentate. Premio ex aequo:

Istituto Agrario Alvito
Liceo Artistico Cassino
Scuola Media Roccadevandro

C) Gruppo di alunni più "medievale" per abbigliamento, atteggiamenti, interrelazioni verbali e non, nella rappresentazione di eventi e situazioni. Premio ex aequo:

I.I.S. "Righi" Cassino
I.I.S. Ragioneria "Medaglia d'Oro" Cassino
Scuola Media S. Andrea sul Garigliano

La «Marcia per l'Europa» Ventotene-Cassino-Montecassino

Nei mesi di maggio e giugno si è svolta la prima edizione della «Marcia per l'Europa» Ventotene-Cassino-Montecassino, nata da un'idea del prof. Antonio Riccardi presidente dell'Associazione docenti europei (Asdoe), in considerazione degli orrori guerra, in particolare dei combattimenti avvenuti sulla Linea Gustav che hanno visto protagonisti gli eserciti di tante nazioni coinvolte nella Seconda guerra mondiale. Si tratta di «un'iniziativa di elevato senso culturale ed etico, che parte proprio da quell'isola dove Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, durante il loro confino, per la prima volta hanno parlato di una federazione europea quale garanzia di libertà e pacifica cooperazione fra i popoli».

Il 7 maggio una delegazione proveniente da Cassino composta da studenti, dal dirigente scolastico prof. Marcello Bianchi e dalle prof.sse Maria Luciani e Vittoria Vettese dell'IIS «Medaglia d'Oro città di Cassino», dal subcommissario dott. Pierino Malandrucco e dal dott. Giovanni Lena per il Comune di Cassino, dal prof. Alessandro Silvestri per l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, dal dott. Giovanni Morsillo presidente Anpi Frosinone, dal presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati dott. Gaetano de Angelis-Curtis, dal presidente Asdoe prof. Antonio Riccardi, dal responsabile del Centro Exodus di Cassino dott. Luigi Maccaro, dal presidente del CUS Cassino prof. Carmine Calce e da altri rappresentanti di associazioni del territorio, è giunta a Ventotene dove è stata accolta dal sindaco Gerardo Santomauro che, a nome della cittadinanza, ha manifestato entusiastica approvazione nei confronti dell'iniziativa.

Dopo la cerimonia dell'accensione della fiaccola, la delegazione si è incamminata sul percorso dei confinati per giungere al cimitero dove è stata deposta una corona di alloro sulla tomba di Altiero Spinelli mentre la studentessa Gessica Cesarano ha letto il paragrafo conclusivo del Manifesto di Ventotene.

Quindi il 4 giungo dal piazzale dell'IIS «Medaglia d'Oro città di Cassino» è partito un lunghissimo corteo, composto da oltre 600 giovani, che ha raggiunto l'abbazia di Montecassino dove il Coro Asdoe ha eseguito l'*Inno d'Italia* e l'*Inno alla gioia*. Alcuni studenti hanno letto, in diverse lingue dell'Unione, dei brani del Manifesto. In conclusione il saluto della prof.ssa Maria Ausilia Mancini in rappresentanza del Comune di Ventotene che ha condiviso la "poesia dolorosa" dell'*Addio all'Isola* di Altiero Spinelli.

Piedimonte S. Germano

Presentazione del volume *Il mite arciprete don Gaetano De Paola e la liberazione dei polacchi*

Il 19 maggio 2019 si è svolta nell'Aula consiliare del Comune di Piedimonte San Germano, organizzata dall'«*Universitas Pedismontis. Vetera e nova*», la presentazione del volume *Il mite arciprete don Gaetano De Paola e la liberazione dei polacchi* di d. Antonio Martini, arciprete parroco di Piedimonte San Germano. La serata si è svolta gradevolmente alla presenza di amministratori locali provenienti anche dai centri limitrofi, di autorità militari, di studiosi e cultori di storia patria, di un folto pubblico formato da pedemontani, da persone venute da Alvito, che hanno attentamente ascoltato gli interventi dei relatori preceduti dall'indirizzo di saluto del sindaco di Piedimonte S. Germano, avv. Gioacchino Ferdinandi. Ha preso la parola per primo il governatore emerito dott. Antonio Fazio che ha voluto offrire i suoi ricordi giovanili relativamente alla figura di d. Gaetano De Paola, amico di famiglia, incontrato più volte ad Alvito. Quindi è intervenuto Costantino Jadecola che ha tratteggiato la figura di d. Gaetano nel corso dei drammatici mesi di guerra, poi ha fatto seguito Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Onlus. Successivamente è toccato a mons. Luigi Casatelli, già parroco di Piedimonte S. Germano e infine a d. Antonio "Tonino" Martini, autore dell'interessante ricerca confluita nella corposa pubblicazione il quale ha inteso rappresentare le difficoltà incontrate nella stesura del volume a causa delle scarse e difficilmente reperibili fonti. Infatti a prescindere dalla documentazione conservata presso l'Archivio Diocesano di Sora, relativa, però, solo alla formazione sacerdotale di d. Gaetano, tutte le altre sono andate perse con la guerra e la distruzione totale di Piedimonte, della sua chiesa e della sua parrocchia, e, via via, con la scomparsa dei testimoni del tempo.

MARTINI ANTONIO, ***Il mite arciprete don Gaetano De Paola e la liberazione dei polacchi***, Universitas Pedismontis Vetera e Nova, Piedimonte San Germano 2019, pagg. 254, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 14,5x21

Intervento del presidente del CDSC-Onlus
Gaetano de Angelis-Curtis
D. Gaetano De Paola, i sacerdoti e la guerra

Il volume *Il mite arciprete don Gaetano De Paola e la liberazione dei polacchi*, fresco di stampa, contiene in sé il nobile proposito di d. Antonio "Tonino" Martini teso alla rievocazione, nel 75° anniversario dal passaggio della guerra nel Lazio meridionale, dell'opera svolta dal clero (vescovi parroci, monaci, religiosi, religiose), in modo che ne rimanga testimonianza (un «libro "è per sempre"» scrive d. Tonino, *scripta manent* dicevano gli antichi latini), in modo che non vada disperso il ricordo dei sacerdoti e di quanto fecero a tutela, salvaguardia e difesa delle popolazioni nel corso di nove lunghi mesi. Furono sacerdoti fucilati, sputacchiati, schiaffeggiati, uccisi, persino violentati, nei dolorosi e tristi anni di guerra ma anche dopo la fine degli eventi bellici, basti pensare al cosiddetto triangolo della morte in Emilia Romagna nel 1946-1947 con l'uccisione di un centinaio di uomini della Chiesa (fra essi Rolando Rivi un seminarista quattordicenne ucciso nel 1945 che nel 2013 è stato proclamato beato). Ecco dunque gli intenti che si ritrovano nel III, IV, V e VI capitolo della quarta parte del volume dedicati ai *Sacerdoti dediti alle opere di misericordia*, ai *Sacerdoti guidati dalla Parola di Dio e non da strategie diplomatiche*, ai *Sacerdoti perseguitati nel 1944* e alle loro opere svolte *Nella difficile situazione nei bombardamenti*, e, infine, nel III capitolo della quinta parte intitolato i *Sacerdoti morti nella II guerra mondiale*.

Gli eroi sono quelli riconosciuti e onorati dalle Nazioni, ma, come scrive opportunamente d. Tonino, a fianco a essi ce ne sono tantissimi altri, «silenziosi, nascosti» che sono stati trascurati dalla storiografia ufficiale, ma risultano perfino dimenticati nelle comunità locali dove hanno operato. Si tratta di «eroi del quotidiano» se possono essere definiti in tal modo, che si sono sacrificati offrendo la loro vita o ponendosi come baluardi alla barbarie della guerra, alla prepotenza, alla arroganza di chi impugnava le armi.

Ottima e lodevole l'iniziativa editoriale di d. Tonino perché proprio il territorio della provincia di Frosinone, e nella fattispecie della sua parte più meridionale, che ha conosciuto un lungo, drammatico, tragico, luttuoso, doloroso periodo durato quasi nove mesi, offre numerosi esempi di «eroi del quotidiano». D. Tonino propone un primo elenco di sacerdoti, anzi ne sollecita la compilazione di uno completo, e allora si può ben apprezzare il tentativo di giungere a predisporre una sorta di schedatura di questi «eroi del quotidiano», trascrivendone circostanze ed eventi affinché il loro esempio non venga dimenticato e la loro opera non cada nell'oblio.

D. Tonino ricorda così alcuni martiri del Lazio meridionale come d. Giuseppe Morosini di Ferentino, fucilato nel gennaio 1944 per la sua attività resistenziale; come d. Aristide Masia di San Pietro Infine che fu ucciso dai tedeschi nel corso delle concitate fasi di sfollamento del paese nel novembre 1943; come d. Alberto Terilli di Esperia che subì le violenze delle truppe coloniali nordafricane e morì nel 1945 portando nella sua tomba il suo terribile segreto; come d. Antonio Favocci e d. Ascenzo De Rosa due cappellani uccisi o morti a fine 1942 nel corso della Campagna di Russia mentre assistevano o cercavano di proteggere i soldati italiani fatti prigionieri.

Invece tra quei prelati sopravvissuti alla guerra e che nella temperie del conflitto bellico si adoperarono per salvaguardare le popolazioni locali, mettendo in pericolo anche la loro stessa vita, vanno ricordati sia i vari vescovi delle diocesi del Lazio meridionale che i molti parroci e religiosi in genere dei paesi. Come non menzionare i sacrifici, gli atti di aiuto, i gesti di soccorso, i tentativi di tutela svolti da mons. Gregorio Diamare abate del monastero di Montecassino distrutto per la quarta volta nella sua più che millenaria storia, da mons. Michele Facchini», «*defensor civitatis*» nato a Carnello di cui fu anche parroco e divenuto vescovo della diocesi di Alatri, da mons. Michele Fontevecchia vescovo della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Inoltre ci sono i tanti parroci rimasti in paese, volontariamente o perché obbligati, oppure costretti a sfollare anch'essi, che si dedicarono in tempo di guerra al loro gregge, che non chiesero protezioni, che non fuggirono ma rimasero accanto ai loro fedeli non solo vivendo le stesse difficoltà, gli stessi stenti, gli stessi problemi ma anche ponendosi come protettori, come baluardi di una derelitta popolazione in balia degli eventi, come mediatori e intercessori nei confronti di militari sempre più incattiviti dalle vicende di guerra in un momento in cui le istituzioni italiane o si erano sciolte, dileguate, oppure agivano allo stesso modo degli efferati tedeschi.

Uno di essi fu d. Gaetano De Paola arciprete di Piedimonte S. Germano. Anche lui subì le angherie, le prepotenze dei soldati tedeschi. Anche lui uscì profondamente segnato e provato dall'esperienza di guerra negli affetti familiari, nel fisico, nel morale. Così d. Tonino Martini ha provveduto a ricostruire le tristi vicende capitate a d. Gaetano, soprattutto quelle dei momenti più difficili e bui non solo per sé e per la sua famiglia ma per tutti i sui parrocchiani, affinché il ricordo di quel parroco di paese possa continuare a vivere, affinché il suo esempio possa essere tramandato di generazione in generazione.

Al tempo stesso d. Tonino tratteggia la figura di d. Gaetano sulla base della bibliografia edita, sulla base della documentazione ufficiale depositata presso l'Archivio diocesano

di Sora e sulla base di cinque testimonianze offerte da chi ha vissuto quei tempi. Allo stesso tempo è opportunamente ricostruito il contesto sociale, familiare, religioso e storico in cui si formò e visse d. Gaetano.

Nato ad Alvito il 25 febbraio 1904, primogenito di tre figli, Gaetano De Paola iniziò il suo percorso religioso nel 1926 (suddiaconato, diaconato) fino all'ordinazione sacerdotale nel 1928. Il primo aprile 1930 prese possesso della parrocchia Santa Maria Maggiore di Piedimonte. Per tredici anni svolse le 'normali' funzioni di arciprete a Piedimonte dedito alla preghiera e a suoi parrocchiani finché arrivò la guerra, quando la popolazione locale, come quella di tutto il Cassinate, si trovò stretta in una morsa micidiale: da un lato prepotenza e prevaricazione dell'occupante tedesco, dall'altro il pericolo di morte quotidiano per i bombardamenti aerei e per i cannoneggiamenti degli alleati. Proprio Piedimonte fu, con Aquino, tra i primi paesi del Cassinate a conoscere gli effetti negativi del conflitto quando la guerra con il suo carico di morte e distruzione fece la sua apparizione su questo territorio con il bombardamento dell'aeroporto del 19 luglio 1943. Così Piedimonte San Germano, come tutti i paesi circostanti, si trasformò «"da ridente cittadina" a "teatro di operazioni" belliche di grande portata per lunghi dolorosi otto mesi».

D. Gaetano non subì lo sfollamento coatto dei tedeschi del 27 novembre 1943. Rimase vicino ad accudire spiritualmente il suo popolo di fedeli. Il 25 dicembre celebrò la funzione religiosa del Natale nella chiesa di S. Maria Assunta, gremita di militari tedeschi, in quella chiesa collegiata in stile barocco dalla bella facciata, dalle tre navate e imponenti volte e sette altari, che era stata fatta ristrutturare nel 1941 proprio da d. Gaetano, ulteriore esempio del patrimonio di arte andato totalmente perso con la sua distruzione (si salvarono, anche se deturpate, solo alcune statue). Dal febbraio 1944, quando si intensificarono notevolmente i bombardamenti sul paese, parte della popolazione pedemontana corse a nascondersi nelle montagne circostanti. Anche d. Gaetano, con gli anziani genitori e le due sorelle, si riparò nelle grotte Ciarite lungo il fossato di S. Amasio evitando anche il secondo sfollamento coatto, quello del marzo 1944. In quei difficili frangenti visse «nelle angustie e tra i pericoli» e in quelle condizioni fatte di privazioni e dolori persero la vita sia il padre che la madre. Ogni giorno si portava nella chiesetta di S. Amasio per celebrare la messa con grave pericolo per la sua vita. Tentò di proteggere il suo popolo di fedeli cercando di placare la furia dei tedeschi, di rabbonirli, ma pagò dolorosamente questi tentativi. Subì oltraggi personali, fu beffeggiato, umiliato, schernito, minacciato di morte, fotografato «nelle pose più strambe». Una volta fu allontanato dai suoi parrocchiani e venne costretto a raccogliere un tronco di olivo, a caricarselo sulle spalle e a salire «su per un sentiero, come Gesù sotto la croce», sulla collina di S. Amasio, e poi a farlo a pezzi con un'ascia. Un breve bombardamento mise in fuga i soldati tedeschi e l'arciprete fu salvo e poté tornare tra la sua gente.

A liberazione avvenuta, dopo tanto patire, dopo la perdita dei familiari, provato nel fisico e nello spirito fece ritorno, assieme alla sorella superstite, nel suo paese d'origine, Alvito, dove l'11 giugno 1946 fu tra i testimoni della traslazione delle sacre spoglie di S. Valerio martire, patrono della città, in un'urna temporanea. Morì ad Alvito il 7 marzo 1992.

Ancora sull'epigrafe CIL 5163 di Casalucense

L'autore prega di pubblicare la nota di replica a norma della Legge n. 47/1948. Si ottempera ma dissociandosi.

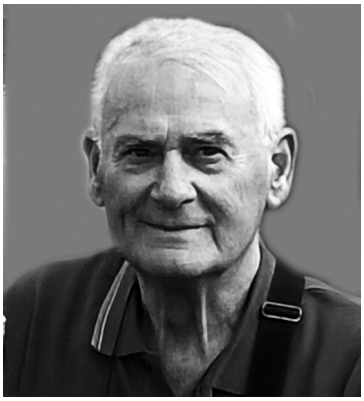
Egregio Direttore,

sono rimasto estremamente esterrefatto al leggere, a pag. 87 del n. 1, 2019 di questa spettabile rivista, una violenta e per di più fuori luogo reprimenda di tale Antonio Marzi circa mie opinioni inerenti la così detta "epigrafe rupestre di Casalucense" CIL X 5163., da me espresse a pag. 248 del n. 4, 2018 della stessa rivista "Studi Cassinati". Lei, Direttore, ha ritenuto opportuno avere tanta delicatezza nei miei confronti nel pubblicare quel cumulo di pudrite espressioni come : "singolare lettura e interpretazione", "scherzo dell'autore", "evidentemente confuso", "fantasticherie", "bizzarre fantasie", tutte rivolte al sottoscritto. Da anni collaboro con questa spettabile e lodevole rivista e mai mi sono permesso di intervenire su queste pagine per confutare o reprimere opinioni, diverse dalle mie, di altri collaboratori di questa rivista. Ora Lei, Signor Direttore, abbia la stessa delicatezza nel pubblicare queste mie seguenti valutazioni su quanto innescato da questo tal Antonio Marzi. Di storiellografi e sparasentenze già ve ne sono diversi da queste parti. Ora arriva anche tale Antonio Marzi di Roma (ingegnere agricolo? mpiegato di magazzino? Istruttore fitness? Pensionato ENEL?) che, invece di offrire in maniera garbata e da vero professionista argomentazioni interessanti e convincenti sull'epigrafe rupestre di Casalucense CIL X 5163 da me trattata, ha preferito estrapolare un paio di passaggi "onomastici", a lui non graditi (bontà sua!), dal mio studio in merito, pubblicato a pag. 248 del n. 4, 2018 di "Studi Cassinati", indirizzandomi, chissà perchè, farneticanti illazioni e altre evanescenti amenità. Vedi articolo su CIL X 5163, a firma di Antonio Marzi, sul n. 1, 2019 di "Studi Cassinati" a pag. 87. E poi: Antonio Marzi, o chi è costui? Un emerito ed infallibile epigrafista di fama mondiale o un emerito "vanghilografo"? Perchè nella sua "opera magna" non dice nulla sulla presenza nel testo dell'epigrafe di un caso di metonimìa? Ha mai letto lo studio dell'epigrafista e filologo finlandese Iiro Kajanto sull'origine dei cognomina latini? Perchè si attarda a scrivere più volte "Ti. Claudius" e non "TI CL" come veramente dal testo dell'epigrafe in questione? Per maggiore chiarezza per tutti, si leggano attentamente i due testi di cui sopra circa il CIL X 5163 e, se non ciecamente prevenuti, se ne tragga pure, se si vuole, un civile ed educato dibattito. Sono io a consigliare a questo Antonio di mettere prima le ali e poi di imparare a volare. Anzi, stia attento a ungere bene con la colla le sue ali per non fare poi la fine di Icaro. Quando vuole sono pronto a dargli lezione sull'uso dei suffissi nell'onomastica latina. E poi, Antonio Marzi. Diciamoci il vero: una firma falsa dietro cui si cela pavidamente mefistofelico un personaggio non nuovo a questo tipo di imprese. Tanto dovevo. Non perdo tempo con lui a entrare nel merito delle sue maldestre osservazioni perchè già materia ben spiegata nel mio articolo sul n. 4, 2018 di "Studi Cassinati".

Sant'Elia Fiumerapido, 3 giugno 2019. Benedetto Di Mambro

In ricordo di Elio Saragosa

Una grave perdita la scomparsa, dopo mesi di malattia, del socio Elio Saragosa. Lo rimpiangono i familiari, i colleghi, i numerosi amici e soci del CDSC, fra i quali i fratelli Sergio e Giacomo.
Le più sentite condoglianze del Cdsc-Onlus alla moglie Laura, ai familiari tutti.
«Studi Cassinati» lo ricorda con una nota del fratello, generale Giacomo Saragosa.



Il professor Elio Saragosa nacque a Caira il 25 settembre 1942, nel pieno della seconda guerra mondiale e visse, nella sua prima infanzia, la sofferenza dell'abbandono della casa e della vita raminga in montagna, unitamente alla sua numerosa famiglia, per fuggire gli eventi bellici drammatici del Cassinate. Frequentò le elementari a Caira e le medie ed il ginnasio-liceo a Cassino. Si laureò in Lettere moderne presso l'Università La Sapienza di Roma. Dovette riprendere un diverso peregrinare, stavolta per poter svolgere la professione di docente, in Alta Italia, a Laveno Mombello ed Intra (Verbania) insieme alla sua amata Laura che sposò nel 1972. Riuscì poi a tornare a casa insegnando dapprima a Vallecorsa e poi a Sant'Elia nelle scuole medie locali. Fu assegnato infine all'Istituto Alberghiero di Cassino dove svolse la sua funzione di docente fino al collocamento a riposo, nel 2007. Visse intensamente e con amore la vita professionale come testimoniano i tantissimi suoi alunni che hanno voluto presenziare alle esequie, unitamente ai colleghi, o che hanno voluto far giungere alla sua famiglia il loro affettuoso saluto. Suo il merito, tra l'altro, della riscoperta delle ricette tradizionali della cucina della nostra terra, raccolte e pubblicate nell'ambito del suo lavoro di docente all'Alberghiero, in una collana di otto libretti. Dalla moglie Laura ebbe due figli: Maria Rosaria, biologa, che ha seguito le orme paterne ed insegna a Roma e Mario, ingegnere, che lavora con la Saipem ovunque nel mondo ci sia petrolio e che gli ha regalato un nipotino, Matteo, che ha reso felici gli ultimi mesi della sua vita. Con la stessa intensità ed amore profuso nel suo lavoro, attraversò anche le vicende civili, sociali e politiche della nostra città. Sempre sorridente e sereno in virtù di un carattere estroverso, solare e cordiale, ricco di cultura ad ampio spettro, seppe trasmetterla ed usarla con levità e garbo. Dotato di un fine

senso dell'ironia e capace, virtù rara, di autoironia, mai si nascose dietro cortine di ipocrisia ma espresse le sue opinioni senza infingimenti, anche se ciò poteva risultare sgradito agli interlocutori. Lo seppe però fare con tale garbo da disarmare la controparte ancor prima che questa potesse adombrarsi. Amò fortemente la sua famiglia, la sua gente, la sua terra e il suo lavoro e su questi pilastri realizzò la bella avventura che è stata la sua vita conclusasi il 27 maggio 2019.
Voglio chiudere questo ricordo di Elio citando i versi iniziali di una poesia di Henry Scott Holland che lui sicuramente avrebbe condiviso "La morte non è niente. Non conta. Io me ne sono solo andato nella stanza accanto. Non è successo nulla. Tutto resta esattamente come era." (Giacomo Saragosa).

In memoria di Walther Nardini: un benemerito della città di Cassino

18 maggio 1944 - 18 maggio 2019: sono passati 75 anni dallo sfondamento della Linea Gustav e proprio in questa data a Cassino si è svolta l'ultima cerimonia commemorativa inerente la ricorrenza. Molte sono le motivazioni e le persone che in questo periodo vengono ricordate a perenne monito affinché mai più avvenga quanto di più terribile possa accadere all'uomo: la guerra.

Da allora ad oggi molti hanno narrato gli eventi bellici che videro Cassino al centro dei furiosi scontri del gennaio-maggio 1944, offrendone varie chiavi di lettura e approfondendo, in vario modo, i diversi aspetti.

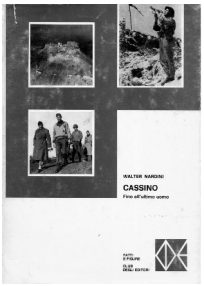
Primo italiano a raccontare la Battaglia di Cassino fu Walther Nardini, autore del libro dal titolo *Cassino. Fino all'ultimo uomo*, edito da Mursia nel 1975 che, tradotto anche in tedesco, ne permise la diffusione anche in Germania, dove ebbe molto successo. La stesura del libro prese il via in un albergo di Rimini, alla fine degli anni Sessanta, dove, per caso, Nardini conobbe un reduce tedesco che gli raccontò la sua esperienza nel cassinate. Fu grazie a quel racconto che si appassionò alla storia bellica del cassinate tanto che decise di cimentarsi, per la prima volta, nella stesura di un libro. Le ricerche, durate circa sette anni, si pro-

trassero fino agli inizi degli anni Settanta e nel 1975 culminarono con la pubblicazione.

Cassino. Fino all'ultimo uomo è un libro che racconta la Battaglia di Cassino in modo semplice ma completo, discorsivo e ricco di particolari, i fatti sono narrati attraverso la «viva voce dei soldati» che vi presero parte; si legge con la semplicità di un giallo, accattivante e incalzante, ma allo stesso tempo narra una verità storica estremamente cruda, parte integrante della storia del nostro territorio. Si evidenzia la centralità e l'importanza dell'uomo (fino all'ultimo) in tutte le sue scelte e azioni; ogni singolo soldato era parte di un ingranaggio più grande dove, il suo operato, piccolo o grande che fosse, era necessario alla buona riuscita dell'operazione. Nardini ci ha raccontato la Grande Storia attraverso chi l'ha scritta realmente e l'ha vissuta sulla propria pelle. Ha dato voce a tutti, senza distinzione alcuna. Paradossalmente era l'italiano più conosciuto dai veterani della Battaglia di Cassino dove è tornato nel 2004 e, da ogni reduce con cui si fermava a parlare, riceveva sempre la stessa risposta «ma certo, noi ci conosciamo, ci siamo scritti qualche anno fa quando stava lavorando al suo libro!». È riuscito, attraverso le testimonianze dei combattenti, a ricostruire, più di ogni altro autore, tutti gli avvenimenti delle quattro battaglie che interessarono Cassino. La sua opera può essere considerata una sorta di diario all'interno del quale sono riportati, in maniera accurata, gli stati d'animo, le speranze, le pene di quelle centinaia di uomini, di ogni schieramento, impegnati in un combattimento certamente tra i più nefasti e cruenti della Seconda guerra mondiale. In quell'anno, il 2004, in occasione del 60° anniversario fu ricevuto dal sindaco della città, dott. Bruno Scittarelli e dall'assessore alla cultura, dott.ssa Iris Volante, che gli fecero dono, quale segno di riconoscenza, della medaglia d'argento coniata in occasione delle celebrazioni.

Qualche giorno fa, il 10 maggio 2019, Walther Nardini ha raggiunto tutti quei soldati ai quali nel suo libro diede un volto e un nome e tramite i quali ha raccontato la Battaglia di Cassino, lasciandoci quel "Libro di Storia" che parla della nostra città e del suo triste passato, un libro letto e apprezzato da molti e che costituisce una pietra miliare nella storia di Cassino e della Campagna d'Italia e fa sì che Walther Nardini può sicuramente essere considerato un benemerito della storia recente di Cassino

Walther Nardini nasce il 24 dicembre 1937 a La Spezia, dove suo padre era in servizio come ufficiale di marina. Trascorre l'infanzia nella casa di famiglia dei conti Nardini a San Leo e, dopo la guerra, si trasferisce a Rimini, dove frequenta il Liceo classico e successivamente gestisce con la madre per alcuni anni un piccolo albergo. Dopo aver conseguito la laurea in Chimica Industriale a Bologna si trasferisce a Milano nel 1969, dove lavora come consulente e mandatario europeo nell'ambito brevettuale. Nel 1975 pubblica con l'editore Mursia il volume *Cassino. Fino all'ultimo uomo*. Nel 1983 pubblica *Gli Eroi della Guerra Perduta*, Ciarrapico editore, che ricostruisce gli ultimi otto mesi della guerra nel Pacifico. Nel 2004 va in stampa il suo terzo lavoro, il romanzo *The Choice* (*La scelta*), Greco&Greco editore, sulla guerra in Vietnam. Muore a Milano il 10 maggio 2019 all'età di 82 anni (Valentino Mattei).



La scomparsa di Domenico Gargano

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati porge sentite e sincere condoglianze alla signora Flora, socia del Cdsc, e a tutta la famiglia Gargano per la scomparsa del socio comm. Domenico.

Una grave perdita che addolora tutto il Cdsc, Cassino e il Cassinate in genere.

«Studi Cassinati» lo ricorda con una nota di Erasmo Di Vito che lo ha frequentato assiduamente in questi ultimi anni curando ricerche e pubblicazione de *Per la mia gente e la mia gente*, il suo libro testamento.

Il 22 giugno scorso è scomparso Domenico Gargano, per decenni figura storica e carismatica della vita politica ed amministrativa; più volte sindaco di Cassino, presidente dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone, consigliere della Regione Lazio.

Da qualche tempo, la sua forte fibra si era indebolita, fino a quando il suo cuore ha smesso di battere, circondato dall'affetto della moglie Flora e dei figli Giulio, Giacomo e Iole.

Domenico Gargano, nel corso della sua lunga vita politica ed amministrativa, ha dato tutto alla sua città e alla sua provincia.

A lui si deve il completamento dell'opera di Ricostruzione della città di Cassino, nel solco dei predecessori Di Biasio, Malatesta e Restagno, e l'avvio del rilancio economico, sociale e culturale della città e del territorio.

Il suo più grande traguardo, del quale è andato sempre fiero, è stata l'istituzione dell'Università degli Studi di Cassino, sposando la causa della signora Jué Palmieri, direttrice dell'istituto privato Ansi di Cassino, che è stato il "grimaldello" utilizzato per ottenere, attraverso la sua parificazione e statalizzazione, il riconoscimento universitario.

Un progetto al quale nessuno credeva e contro il quale in molti si sono prodigati per farlo naufragare, anche esponenti politici di Cassino e del suo stesso partito, la Democrazia Cristiana. Proprio alla fine del mese di maggio, il rettore dell'Università Betta ed il direttore generale Capparelli, hanno voluto premiare il suo decisivo impegno per l'istituzione dell'ateneo con un riconoscimento ufficiale ed una targa ricordo, la stessa consegnata anche al presidente della Repubblica Mattarella, in occasione del Quarantennale dell'Università.

E con orgoglio, Domenico Gargano, che all'epoca era sindaco per la seconda volta, il 7 aprile del 1979, fece affiggere un manifesto nel quale, a caratteri cubitali, informava la popolazione che "La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato il testo definitivo del D.d.L. n. 852 di iniziativa governativa concludendo l'iter legislativo del provvedimento. Con questo atto l'Università di Cassino è Università di Stato".

Un suo cruccio è stato la mancata istituzione a Cassino anche di una facoltà di Medicina, attraverso la quale puntava a far divenire l'allora ospedale De Bosis un polo medico di eccellenza.

Dinanzi alle continue migrazioni politiche che caratterizzano gli esponenti politici dei giorni nostri, e non solo, amava ricordare orgogliosamente di essere stato tra i pochi, se non l'unico, sempre e solo al servizio del vessillo Scudo-Crociato e dei suoi valori ideali.

L'impegno di Gargano, dal 1954 agli anni '80, si è concretizzato in particolare nei settori dell'industrializzazione, delle infrastrutture, dei servizi, dell'ammodernamento della macchina burocratica ed amministrativa, della cultura.

Nel corso della sua lunga militanza politica ed amministrativa, grazie al sostegno di personaggi politici come il sen. Restagno ed il presidente Andreotti, è stato il punto di riferimento tra le esigenze di un popolo distrutto e martoriato, bisognoso di rinascere in fretta, e le istituzioni e la politica che decideva le sorti del Paese.

Il suo impegno è stato determinante per gli insediamenti industriali nel territorio, avviato da Restagno ed Andreotti con lo stabilimento Riv (ora Skf), passato attraverso l'arrivo di fabbriche come la Relac, completato con l'insediamento, quello più ambizioso e determinante per l'economia del territorio, dello stabilimento Fiat di Piedimonte S. Germano e di tutte le fabbriche del suo indotto, che hanno portato benessere, sviluppo e innovazione.

Ha sviluppato la grande viabilità (superstrada Sora-Cassino-Mare), come quella più periferica, rendendo più facili e veloci i collegamenti territoriali, a beneficio della sicurezza e dello sviluppo economico.

Ha affiancato gli abati Rea prima e Matronola dopo nell'opera di ricostruzione del monastero.

Fu protagonista anche di un disegno di legge per l'istituzione della provincia di Cassino, un sogno cittadino mai concretizzato, e della realizzazione del centro sportivo di via Appia, avveniristico per quei tempi.

Uno dei suoi più grandi pregi umani ed amministrativi è stato certamente quello di saper interpretare i bisogni della gente; non dimenticava mai le sue umili origini ed aiutava sempre chi aveva bisogno: a lui si deve anche l'eliminazione delle cosiddette "baracche svizzere", che dopo la guerra si trascinavano per decenni dopo la Ricostruzione.

Un sindaco del Popolo per il Popolo; non a caso lui stesso ricordava di aver vissuto "Per la mia terra e la mia gente", proprio come il suo libro testamento attraverso il quale ha ripercorso la sua storia di uomo delle istituzioni e che ho avuto l'onore di curare.

Conosco la famiglia Gargano da bambino, le nostre case sono una vicino all'altra.

Un'amicizia nata prima con i figli Giacomo e Giulio, poi passata anche con la scomparsa Silvia, con Iole e con i genitori Domenico e Flora.

Questi ultimi anni accanto a Domenico sono stati per me intensi e riflessivi.

Mi mancherà il suo sorriso, con il quale mi ha sempre accolto in casa, le sue riflessioni, i suoi consigli, il suo evidente affetto; una persona che è stato come un secondo padre; che non dimenticherò mai.

Tre parole possono definire il percorso di vita di Domenico Gargano: Fede, Famiglia, Istituzioni.

Valori che lo hanno guidato nel suo quotidiano e che, non a caso, lo hanno accompagnato anche nel suo ultimo viaggio terreno, il giorno dei suoi funerali: la gremita Concattedrale, i vessilli di Comune, Provincia e Regione Lazio, la sua famiglia (Erasmo Di Vito).

Cdsc-Onlus
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-ONLUS

IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, *Presidente*
Alberto Mangiante, *Vice presidente*
Fernando Sidonio, *Tesoriere*
Giovanni D'Orefice, *Componente*
Arturo Gallozzi, *Componente*
Guglielma Sammartino, *Componente*
Sergio Saragosa, *Componente*
Paolo Ciolfi, *Componente*
Franco Di Giorgio, *Componente*
Erasmo Di Vito, *Referente zonale Valle dei Santi*
Domenico Cedrone, *Referente zonale Valle di Comino*
Maurizio Zambardi, *Referente zonale nord Campania e Molise*
Fernando Riccardi, *Referente zonale media Valle del Liri*
Lucio Meglio, *Referente zonale del Sorano*
Guido Vettese, *Socio fondatore*
Presidenti Onorari:
Giovanni Petrucci
Emilio Pistilli

ELENCO DEI SOCI 2018

Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arciero Mariarosaria - Cassino
Arpino Gaetana - Cassino
Avella Simona - Cassino
Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia)
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Cosmo - Roma
Barbato Luciano - Roma
Bartolumucci Daniele - Cassino
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Bertossi Giorgio - S. Angelo in Theodice
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Bianchi Antonietta - Cervaro
Bianchi Antonio - Cervaro
Bianchi Giacomo - S. Elia Fiumerapido
Bracaglia Danila - Frosinone
Canale Parola Mariarita - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carnevale Ilenia - Cassino
Carotenuto Pompeo - S. Donato Milanese
Casale Marsilio - Roma
Casmirri Silvana - Roma
Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio
Cataldi Pompeo - Roccasecca
Cavacece Carlo - Cremona
Cavaliere Francesco - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora
Ciamarra Renato - Cassino
Cicellini Anna Maria - Cassino
Cipolla Giuseppe - Roma
Ciolfi Giovanni - Cervaro
Ciolfi Paolo - Cervaro
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Corradini Ferdinando - Arce

Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Cossuto Ernesto - Cassino
D'Agostino Ivonne - Cassino
D'Agostino Marco - S. Angelo in Theodice
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
DART - Università di Cassino e del L.M.
De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro
De Rosa Antonello - Pescara
De Luca Maria Antonietta - Cassino
Del Foco Biancamaria - Cassino
Del Foco Brunella - Cassino
Del Foco Carlo - Cassino
Del Foco Consalvo - Cassino
Del Foco Federica - Cassino
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Bernardino - Caira Cassino
Delfino Miele Rea Silvia - Cervaro
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Cicco Sabatino - Valleluce
Di Cioccio Luigi - Castrocielo
Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Manno Mario - Caira Cassino
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Nallo Gisella - Cassino
Di Palma Stefano - Sora
Di Pasquale Giorgio - Cervaro
Di Placido Bruno - Cassino
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Fardelli Mafalda - Caira Cassino
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Lucia - Roma
Fargnoli Maria - Cassino
Fiorini Dante - Venissieux (Francia)
Franzese Francesco - Cassino
Galasso Franco - S. Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Franco - Cassino
Gigante Stefania - Cassino
Granai Gioconda - Cassino
Grincia Antonino - Aquino
Grossi Peppino - Cassino
Grossi Tommaso - Cassino
Ianniello Piero - Prato
Iucci Giuseppe - Cassino
Jadecola Costantino - Aquino
Lavalle Antonio - Formia
Leonardi Velleda - Roma
Lena Gaetano - Cassino
Lena Giuseppe - Cassino
Lollo Domenico - Alvito
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Aurelio - Cervaro
Mangiante Chiara - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Marandola Remo - Cassino
Mariani Antonio - Cassino
Mariani Domenico - Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Martucci Angelo - Cassino
Matrunola Lisa - Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Matteo Luigi - Roma
Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Miele Pietro - Cassino
Miele Pietro - Caira Cassino
Minci Lorenzo - Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino
Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Monteforte Umberto - Cassino

Morigine Diego - Cassino
Morone Alceo - Cassino
Nardone Silvestro - Caira Cassino
Netti Giuliana - Cervaro
Netti Mirella - Cervaro
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Pacitti Assunta - Cervaro
Paliotta Andrea - Cassino
Paliotta Marco - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro
Panaccione Vano Assunta - Cassino
Panzini Salvatore - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Fernanda - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Giovanni - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Recchia Chiara - Prato
Riccardi Lorenzo - Castrocielo
Riccardi Fernando - Roccasecca
Rivera Gennaro - Cassino
Rongione Giuseppe - Pieve al Toppo (Ar)
Rosito Gianfranco - Cassino
Rossi Brigante Alfonso - Roma
Rossi Cecilia - Cassino
Ruscillo Claudio - Cassino
Russo Giuseppe - Macerata Campania
Russo Maria - Cassino
Sabatini Francesco - Atina
Salvucci Danilo - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Sangermano Marco - Arpino
Santonastaso Massimo - Vittorio Veneto
Santoro Maria Laura - Cassino
Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Sisto Ciro - Pignataro Maggiore
Soave Francesco - Valleluce
Tanzilli Silvano - Atina
Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Todisco Enrico - Cervaro
Thomas Carlo - Roma
Tomasso Mariella - Roma
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Vacca Brunella - Cassino
Valente Benedetto - Cervaro
Valente Giuseppe - Cassino
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco
Vettese Guido - Cassino
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Volante Osvaldo - Cassino
Zambardi Elvira - S. Pietro Infine
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zola Pietro - Cassino
www.valcomino-senzaconfini.it -Casalvieri

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, "*Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*.
- 2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia.*
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale*.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
- 2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.*
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
- 2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
- 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente.*
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2a ediz. aggiorn. ed emendata.

- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*
- 2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.*
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino.*
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.*
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà*.
- 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.*
- 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore.*
- 2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
- 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
- 2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
- 2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.*
- 2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane.*
- 2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.*
- 2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV)*.
- 2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.*
- 2012: Tullia Galasso*, Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.*
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis*, Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.*
- 2012: Emilio Pistilli*, La Torre campanaria di Cassino,* 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900.*
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.*
- 2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica*.
- 2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
- 2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
- 2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinate*.
- 2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati*.
- 2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
- 2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
- 2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
- 2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
- 2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
- 2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
- 2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.
- 2017: Stefano Di Palma, *Il pttore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*.

- 2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, *Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo*.
- 2017: Chiara Mangiante, *La chiesa di S. Antonio a Cassino*.
- 2018: Gaetano de Angelis-Curtis, *«Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942)*.
- 2018: Erasmo Di Vito, *I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler*.
- 2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira*.
- 2018: Franco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento*.
- 2018: Claudio Vettese, *Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018*.
- 2018: Emilio Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*.
- 2018: Franco Di Giorgio, *La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia*.
- 2018: Elvira Zambardi (a cura di), *Legàmi. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum"*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
- 2018: Carlo Nardone, *Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale*.
- 2019: Giovanni Petrucci, *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano.*
- 2019: Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro.*

STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue

AVVISO

Tutti possono sostenere il Cdsc-Onlus che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Onlus:

90013480604

Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus

Con gratitudine e riconoscenza nei confronti di tutti i sostenitori che hanno inteso offrire il loro prezioso contributo al Centro Documentazione e Studi Cassinati, si comunica che sul sito dell'Agenzia delle Entrate è stato recentemente pubblicato l'elenco delle associazioni italiane ammesse alla ripartizione del «5 per mille» relativo all'anno 2017 nel quale figura anche il Cdsc-Onlus per la somma sotto riportata e di cui si è in attesa di accredito:

SAN GIOVANNI GEMINI	SICILIA	AG
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - ONLUS-	LAZIO	FR
LILITH COOP. SOCIALE ARL	BASILICATA	MT

894,31	0,00	894,31
860,95	33,33	894,28
829,70	65,07	894,77